



GABBIANELLO - *Larus minutus*

1. Distribuzione e fenologia

Specie monotipica a distribuzione eurosiberica (Brichetti & Gariboldi 1997); nidifica nell'Europa settentrionale e centrale, tra il 45° ed il 65° parallelo, ove è maggiormente diffuso in Russia e Finlandia, mentre la sua distribuzione diviene più sparsa procedendo verso sud e ovest; presente in Italia come migratore e in minor misura svernante, soprattutto in zone umide costiere, ma anche su grandi laghi e fiumi. Le maggiori concentrazioni si verificano in Sicilia (provincia di Siracusa), sul medio Tirreno e in Sardegna, mentre le presenze appaiono più scarse ed irregolari in alto e basso Adriatico, nella Pianura padana interna, nell'alto Tirreno e nel basso Ionio (Brichetti & Fracasso 2006).

2. Status e conservazione

SPEC 3. La specie è considerata attualmente come sicura nell'Unione Europea (BirdLife International 2004a), avente status di conservazione favorevole nell'Unione Europea ma sfavorevole a scala continentale (dove è classificata come *depleted*). In Unione Europea ha mostrato un largo incremento sia nel periodo 1970-1990 che nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004a).

Non è stato redatto un Piano d'Azione Internazionale o Nazionale sulla specie. Il Gabbianello è incluso nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE) ed è inoltre specie protetta in Italia ai sensi della legislazione venatoria (Art. 2, 157/92).

La popolazione è stimata in 12.000-25.000 coppie nell'Unione Europea (BirdLife International 2004a) e rappresenta il 43%-50% della popolazione continentale (stimata in 24.000-58.000 coppie complessive) e una proporzione compresa tra il 5% ed il 24% della popolazione globale della specie (BirdLife International 2004a).

Il contingente svernante è stimato in 11.000 individui a scala continentale, mentre in Italia la stima per il periodo 1991-1995 è di 257 individui in 24 siti, mentre per il periodo 1996-2000 la stima è di 42 individui in 33 siti; l'irregolarità delle presenze è dovuta alle abitudini prevalentemente pelagiche, con presenza a terra pesantemente influenzata dalle condizioni meteorologiche; la popolazione media 1996-2000 risulta sensibilmente inferiore a quella del 1991-1995 e il massimo annuale nel secondo quinquennio è di soli 54 individui (nel 2000), contro un massimo di 289 nel primo quinquennio (nel 1995); si nota la tendenza a una maggiore regolarità delle presenze lungo le coste ioniche e del medio Tirreno, che probabilmente riflette l'entità degli effettivi localmente presenti in mare aperto (Baccetti *et al.* 2002).



3. Analisi dello svernamento in Italia

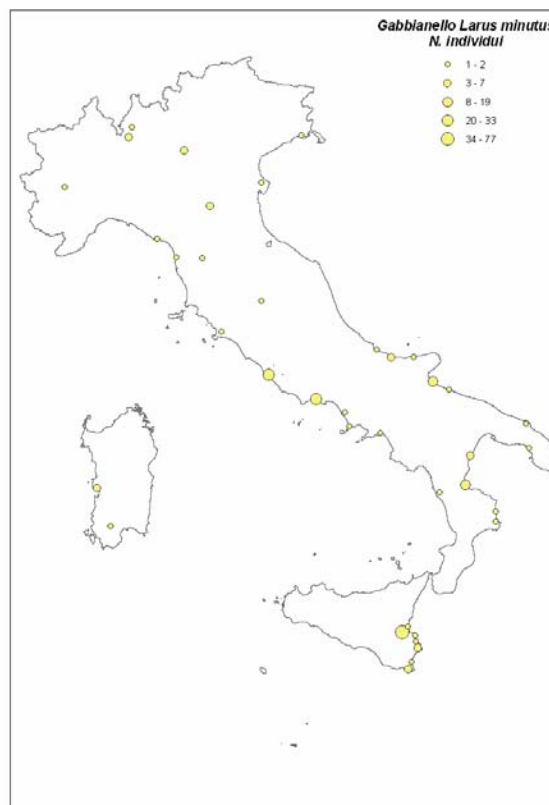
La presenza del Gabbianello nel periodo 1998-2003 è risultata numericamente bassa e molto fluttuante sia in termini quantitativi (il massimo assoluto del 2001 è circa venti volte il valore minimo rilevato nel 1998), sia come distribuzione degli avvistamenti (Tab. I). Ciò è pienamente in linea con quanto mostrato nelle annate precedenti. Specie tipicamente pelagica durante lo svernamento, e per questo scarsamente censibile con i metodi in uso per le altre specie acquatiche svernanti, viene avvistata soprattutto in ambiente costiero e/o nei principali laghi dell'entroterra. Le presenze a terra sono spesso causate da particolari condizioni meteomarine, ed hanno pertanto breve durata (da ciò l'apparenza fluttuante dell'andamento complessivo); soggetti isolati risultano invece con una certa frequenza avere problemi di funzionalità del piumaggio a causa della contaminazione da idrocarburi. Per quanto detto, i numeri annualmente rilevati non sono rappresentativi della consistenza della popolazione svernante e non appare possibile individuare un trend.

Tab. I – N. individui censiti e siti di presenza del Gabbianello in Italia nel 1998-2003.

	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Tot. individui censiti	8	47	54	158	59	79
N° siti di presenza	4	14	5	15	6	16

In Fig. 1 il valore massimo censito nel periodo 1998-2003 e in Tab. II i principali siti di svernamento della specie in Italia.

Fig. 1 – Siti con valori massimi di Gabbianello in Italia nel periodo 1998-2003.





Tab. II . Siti principali di svernamento di Gabbianello in Italia

Località	Max 1998-2003
SR0100 Biviere di Lentini	77
LT0400 Piana di Fondi	33
RM0800 Litorale Romano	33
CS0400 Foce Crati	19
FG1000 Manfredonia - Margherita di Savoia	13
CO0400 Laghi Briantei	7
SR0500 Siracusa	6
BS0100 Lago di Garda	5
CB0600 Campomarino - Torre Fantine	5
OR0200 Oristano e Sinis	4

4. Responsabilità dell'Italia per la conservazione della specie

L'Italia non ospita popolazioni nidificanti della specie ed il numero di individui svernanti non è particolarmente significativo. Tuttavia, il transito migratorio sul nostro paese è invece relativamente abbondante e le aree maggiormente utilizzate come siti di stop-over durante la migrazione meritano particolare attenzione.

5. Movimenti e migrazione

Le poche ricatture sono distribuite abbastanza ampiamente nel ciclo annuale, ad eccezione dei mesi della tarda primavera e delle fasi riproduttive, mentre dati post-riproduttivi non compaiono che con la prima decade di ottobre. Dicembre mostra un numero relativamente alto di ricatture, relative alla modesta popolazione svernante nel nostro paese. Va considerato che le abitudini pelagiche del Gabbianello, non favoriscono certo il ritrovamento né l'eventuale cattura a fini di inanellamento. A parte il singolo dato dalla Repubblica Ceca, l'area geografica di inanellamento dei soggetti segnalati in Italia è abbastanza ristretta e concentrata nel Baltico orientale. Ciò comporta che questi uccelli appartengano proprio alla popolazione, delle tre note per la specie, che migra verso SW per svernare nel Mediterraneo. Nonostante esistano segnalazioni della specie anche da aree interne, tutte le ricatture sono localizzate lungo le coste, soprattutto nell'Alto Adriatico ed in Maremma (area questa della massima importanza anche per le attività di inanellamento). Le latitudini più meridionali di segnalazione di uccelli inanellati sono lungo la costa campana e nella Sicilia settentrionale. Gli spostamenti che portano i gabbianelli in Italia sono notevolmente lunghi, e superano generalmente i 1.500 km, con massimi vicini ai 2.500 km percorsi. A parte il singolo dato dalla Repubblica Ceca, l'area geografica di inanellamento dei soggetti segnalati in Italia è abbastanza ristretta e concentrata nel Baltico orientale. In Fig. 2 l'origine estera degli individui

catturati in Italia e in Fig. 3 i movimenti di individui esteri ripresi in Italia, con fenologia di inanellamento e ricottura.

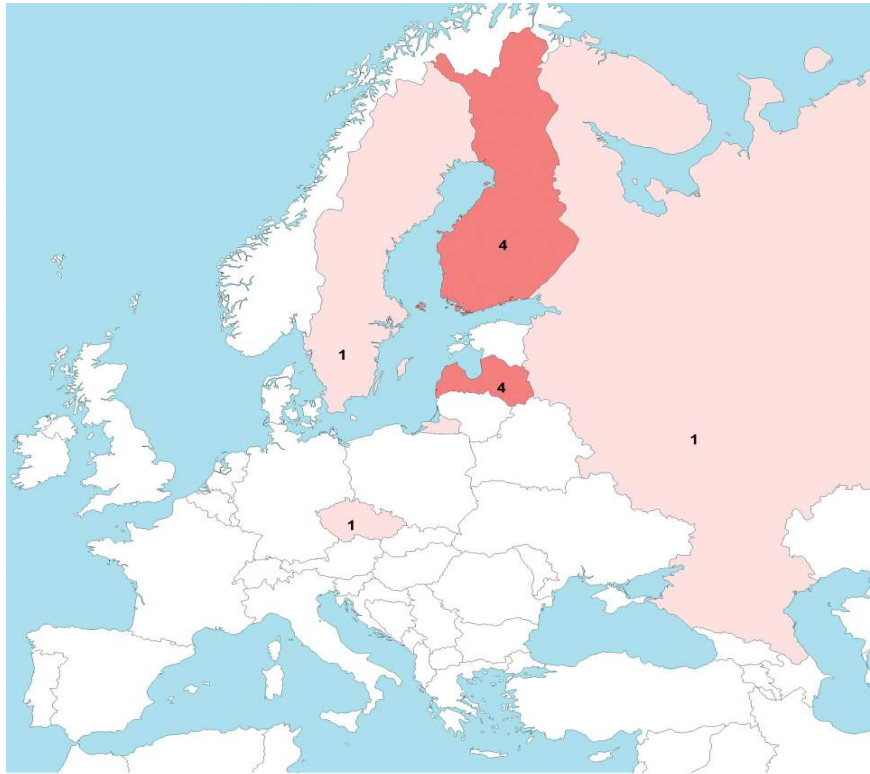


Fig. 2 - Origine estera degli individui catturati in Italia

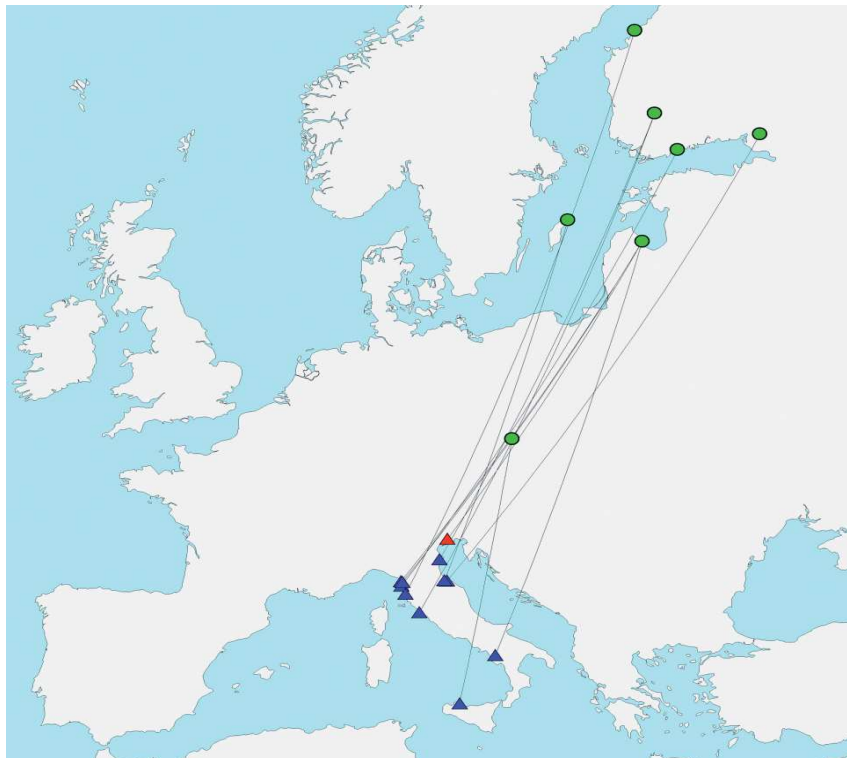


Fig. 3 - Movimenti di individui esteri ripresi in Italia, con fenologia di inanellamento e ricottura



6. Esigenze ecologiche

Nidifica nel Paleartico occidentale a latitudini medie ed elevate, dalla fascia climatica della steppa e delle foreste temperate fino a quella boreale e subartica, occupando aree continentali e solo marginalmente regioni a clima oceanico, a clima caldo o molto freddo. Frequenta esclusivamente acque dolci in pianura, in bacini fluviali, laghi o aree costiere, con vegetazione acquatica abbondante con piante emergenti o flottanti in acqua poco profonda, sulle quali pone i nidi, utilizzando in alternativa piccoli rilievi in aree paludose, o altre piante su terreni acquitrinosi o in acqua bassa. Predilige le porzioni più allagate delle paludi, con macchie sparse di vegetazione acquatica erbacea emergente. Occasionalmente nidifica in saline, rive sabbiose o canneti, spesso in associazione con il Gabbiano comune *Larus ridibundus*.

Al di fuori della stagione riproduttiva, frequenta sia acque interne che, soprattutto, costiere, con preferenza per spiagge sabbiose o fangose, soprattutto presso estuari o lagune (Cramp & Simmons 1983).

7. Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione

Nessuna informazione specifica; l'accresciuto livello di protezione di molte zone umide ha inciso sicuramente in maniera positiva sulla specie.

8. Qualità dei dati disponibili, livello di conoscenza e necessità di ulteriori informazioni

La qualità delle informazioni sulle popolazioni svernanti è da ritenersi buona, grazie al censimento standardizzato degli uccelli acquatici svernanti sul territorio nazionale, coordinato dall'ISPRA.

I dati relativi alla presenza e quantità dei migratori sono invece molto più localizzati e relativi a casi più o meno locali e specifici.

9. Considerazioni sulla conservazione

Specie esclusivamente migratrice e svernante (rara), la cui presenza in Italia dipende da una molteplicità di fattori, tra i quali le condizioni climatico-meteorologiche ed ambientali in senso lato rivestono probabilmente importanza superiore allo stato di conservazione delle popolazioni.

10. Indicazioni per la conservazione

Conservare i siti di sosta e svernamento, preservali da eccessivo disturbo antropico.



Bibliografia

- Baccetti N., Dall'Antonia P., Magagnoli P., Melega L., Serra L., Soldatini C. & Zenatello M. 2002. Gabbianello. Biol. Cons. Fauna 111.
- BirdLife International. 2004a. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.
- BirdLife International. 2004b. Eurasian Golden-plover *Pluvialis apricaria*. Species factsheet.
- Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.
- Brichetti P. & Fracasso G. 2006. Ornitologia Italiana. Vol. III. Alberto Perdisa Editore.
- Cramp S. & Simmons K.E.L. 1983. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume III.
- Tucker G.M. & Evans M.I. 1997. Habitats for Birds in Europe: a conservation strategy for the wider environment. BirdLife International, Cambridge.



STERNA ZAMPENERE - *Sterna nilotica*

1. Distribuzione e fenologia

Specie politipica a corologia subcosmopolita. La sottospecie nominale abita l'Europa, l'Africa nord-occidentale, il Medio Oriente, la Manciuria, il Pakistan e forse lo Sri Lanka; la sottospecie *Sterna nilotica affinis* l'Asia orientale; altre quattro sottospecie abitano le americhe e l'Australia (Cramp 1985). In Italia è nidificante migratrice, irregolarmente svernante. Ha iniziato a riprodursi nel nostro paese nel 1954, nelle Valli di Comacchio; in seguito ha colonizzato anche Puglia, Sardegna e Sicilia (Brichetti & Gariboldi 1997). La mappa che segue, evidenzia la distribuzione della specie in Italia.



2. Status e conservazione

SPEC 3. Attualmente classificata come rara, avente status di conservazione sfavorevole sia in Unione Europea che in tutta Europa. La specie ha mostrato un forte declino delle popolazioni nell'Unione Europea nel periodo 1970-1990, seguito da stabilità nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

Non è stato redatto un Piano d'Azione Internazionale o Nazionale sulla specie. La Sterna zampeneri è inclusa nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE) ed è considerata in pericolo (*Endangered*, EN) nella Lista Rossa Nazionale (LIPU & WWF (a cura di) Calvario *et al.* 1999). Risulta, inoltre, specie particolarmente protetta in Italia ai sensi della legislazione venatoria (Art. 2, 157/92).

Il 100% delle coppie nidificanti in Italia è incluso nelle IBA (Gustin *et al.* 2002).

La popolazione dell'UE è stimata in 3.800-4.500 coppie (BirdLife International 2004) e rappresenta il 20%-32% della popolazione europea (12.000-22.000 coppie) e una proporzione compresa tra il 5% ed il 24% della popolazione globale della specie.

La popolazione italiana ammontava a 382 coppie nel 2000 (circa 550 nel 2002; Serra & Bricchetti 2005), stabile nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

3. Responsabilità dell'Italia per la conservazione della specie

La popolazione italiana corrisponde al 10% della popolazione dell'Unione Europea e al 2%-3% di quella continentale complessiva della specie.

4. Movimenti e migrazione

Le segnalazioni estere in Italia si distribuiscono nelle fasi di migrazione, con un dato precoce già nella metà di febbraio e frequenze più alte tra la seconda metà di aprile e la fine di maggio, periodo che coincide con le fasi di più intenso transito primaverile, come descritto sulla base di osservazioni visive su scala nazionale (Bricchetti & Fracasso, 2006).

Due sole ricatture post-riproduttive si hanno in agosto e settembre. Le ricatture si riferiscono a due giovani, marcati in Ucraina, e ad otto pulcini, inanellati in un'ampia area geografica che comprende Danimarca settentrionale, un sito interno spagnolo, Camargue, quindi le coste settentrionali del Mar Nero e quelle del Golfo di Salonicco in Grecia. I siti di segnalazione in Italia sono quasi tutti costieri, dalla Toscana settentrionale alla Puglia meridionale interessando, in questo caso, uno dei siti di nidificazione della specie. In Fig. 1, l'origine estera degli individui catturati in Italia e in Fig. 2 i movimenti di individui esteri ripresi in Italia.

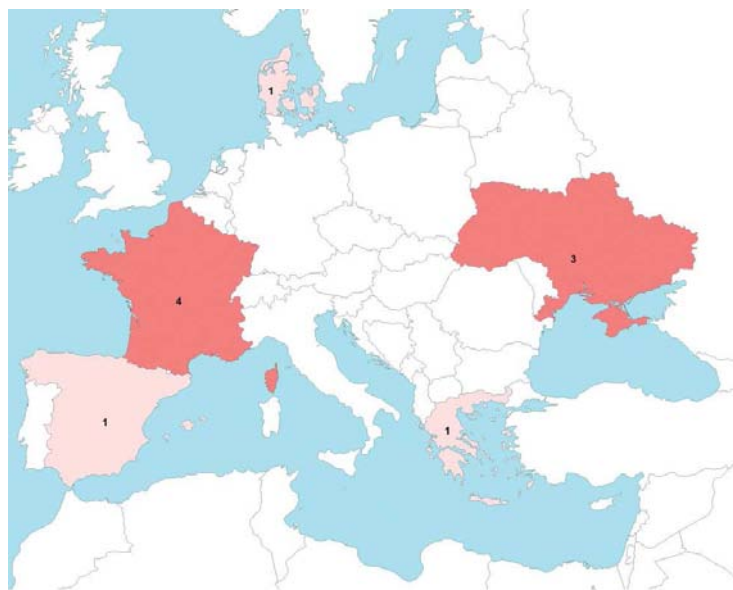


Fig. 1 - Origine estera degli individui catturati in Italia

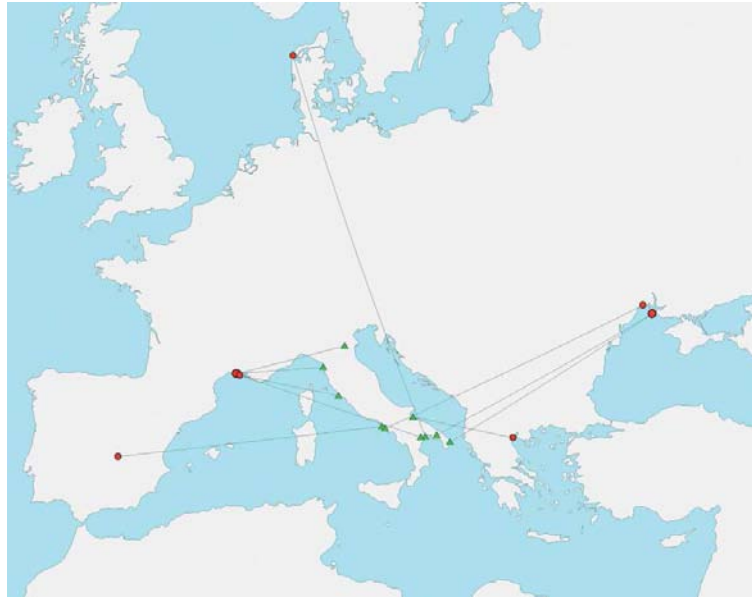


Fig. 2 - Movimenti di individui esteri ripresi in Italia

5. Trend di popolazione e distribuzione storica ed attuale

a scala nazionale

La specie appare soggetta a fluttuazione, con stabilità, incremento o estinzioni locali (Brichetti & Fracasso 2006). Nel 1954 erano presenti 10 coppie, 60 nel 1960, 60-70 nel 1970-1980 (Foschi 1986), 72 nel 1981 (Brichetti & Isenmann 1981), 103 nel 1982, 80-93 nel 1983-1984 (Foschi 1986). 201 coppie a inizio Anni '80 (Fasola 1986), 415-445 nel 1995 (Brichetti & Cherubini 1996), 372-397 nel 1996 (Brichetti & Cherubini 1997), 383-438 nel 1997, 330-343 nel 1998 (Brichetti *et al.* 2000), 325-331 nel 1999 (Serra & Brichetti 2000), 382 nel 2000 (Serra & Brichetti 2002; 325-450 secondo Sanchez *et al.* 2004), 385-418 nel 2001 (Serra & Brichetti 2004), 543-551 nel 2002 (Serra & Brichetti 2005).

a scala biogeografica

Valli di Comacchio: circa 10 coppie nel 1954, 25 nel 1960, 30-40 all'inizio degli anni '70, 60-75 negli anni '80; in media, 107 coppie nel periodo 1977-2002, con marcate fluttuazioni: minimo 40 coppie nel 1999 e massimo 166 nel 2002; 143 coppie nel 1995 (Brichetti & Cherubini 1996), 115 coppie nel 1996 (Brichetti & Cherubini 1997), 100 coppie nel 1997, 92 nel 1998 (Brichetti *et al.* 2000), 40 nel 1999 (Serra & Brichetti 2000), 90 coppie nel 2000 (Serra & Brichetti 2002), 142 nidi nel 2001 (Serra & Brichetti 2004, Brichetti & Fracasso 2006).

Nelle Piallasse ravennati, 63-64 coppie nel 1999 e 100 nel 2000 (Serra & Brichetti 2000, 2002); nella stessa provincia, 24 coppie nel 1996 nell'Ortazzo e 2 coppie nel 2003-2004 in Valle Standiana.



Nel Delta del Po veneto, 40 coppie nel 2001, 230 nel 2002 e 220-240 nel 2003, con decremento nel 2004 a causa lavori di sistemazione idraulica (AsFaVe 2004, Serra & Brichetti 2004, Scarton et al. 2005, Serra & Brichetti 2005, Brichetti & Fracasso 2006).

In Sardegna, 2 coppie nel 1971, circa 25 nel 1976, 90 nel 1980; 110-140 coppie nel 1995 (Brichetti & Cherubini 1996), 85-100 coppie nel 1996 (Brichetti & Cherubini 1997), 145-200 coppie nel 1997 (Brichetti *et al.* 2000), 127-140 coppie nel 1998 negli stagni di Cagliari (Brichetti *et al.* 2000, Brichetti & Fracasso 2006); nel 1999, 90-95 coppie a Molentargius (Serra & Brichetti 2000); nel 2000, 56 coppie a Molentargius (Serra & Brichetti 2002); 92-108 coppie nel 2001 (Serra & Brichetti 2004), 43-48 coppie nel 2002 (Serra & Brichetti 2005).

In Puglia, 10 coppie nel 1983-1984, 148 nel 1995 (Brichetti & Cherubini 1996) e 1996 (Brichetti & Cherubini 1997), 137 coppie nel 1997, 110 coppie nel 1998 (Brichetti *et al.* 2000), 131 nel 1999 (Serra & Brichetti 2000), 135 nel 2000 (Serra & Brichetti 2002), 70-87 nel 2001, 90-93 nel 2002 e nessuna nel 2003 (Serra & Brichetti 2004, Brichetti & Fracasso 2006).

Altre nidificazioni si sono registrate presso le Saline di Cervia (1995, 1996, 2001, 2002, numero di coppie variabile tra 2 e 14; Brichetti & Cherubini 1996, Gellini & Ceccarelli 2000, Serra & Brichetti 2004, 2005) e il Biviere di Lentini (7 coppie nel 1995, Brichetti & Cherubini 1996).

6. Esigenze ecologiche

La Sterna zampenere abita le latitudini medie e medio-basse del Paleartico occidentale, nelle zone temperata, steppica e sub-tropicale. Occupa coste pianeggianti, estuari, delta, lagune e, secondariamente, laghi interni e paludi, raggiungendo quote prossime ai 2.000 m s.l.m. in Turchia e Spagna. Generalmente nidifica in colonie presso l'acqua, ma è meno acquatica e meno marittima rispetto alle altre sterne. Tende ad evitare le coste oceaniche non riparate. Necessita della presenza di aree di foraggiamento altamente produttive, scegliendo generalmente aree pianeggianti e asciutte o leggermente umide, suoli sabbiosi piuttosto che fangosi, liberi da rocce, vegetazione fitta o alta. Frequenta anche praterie asciutte litoranee pascolate da oche, oppure aree fangose in spazi aperti su isolotti lagunari con *Suaeda* e *Salicornia*, talvolta sponde sabbiose di fiumi. Si nutre soprattutto su campi e prati.

Sensibile al disturbo e alle alterazioni operate dall'uomo negli ambienti di nidificazione, ma in grado di adattarsi all'irrigazione e ad altri cambiamenti locali (Cramp 1985).



Le colonie possono instaurarsi in barene o isole quasi interamente coperte da vegetazione a salicornia o su argini di sabbia e fango completamente privi di vegetazione (Foschi 1986).

7. *Biologia riproduttiva*

Successo riproduttivo e produttività in Italia

1.35 giovani involati per coppia nelle Valli di Comacchio (Brichetti & Fracasso 2006).

Successo riproduttivo e produttività negli altri paesi europei

In Danimarca, produttività media 1.48 giovani per coppia; dal 62.9% delle uova deposte nascono giovani che arrivano all'involto (Møller 1975 in Cramp 1985).

Fattori influenzanti l'esito della riproduzione

La variazione del livello idrico nei siti di nidificazione può esporre le colonie al rischio di sommersione o, al contrario, di eccessiva esposizione ai predatori terrestri; la colonia dell'Ortazzo nel 1996 ha perso 14 dei 24 nidi a causa dell'innalzamento del livello idrico (Gellini & Ceccarelli 2000).

8. *Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione*

Variazioni dell'habitat ed in particolare il livello idrico possono causare spostamento delle colonie o fallimento della riproduzione. Come le altre specie coloniali, è potenzialmente molto sensibile ad eventi di disturbo diretto presso i siti riproduttivi.

9. *Qualità dei dati disponibili, livello di conoscenza e necessità di ulteriori informazioni*

Specie ben monitorata; scarse invece le conoscenze sui fattori ecologici influenzanti presenza, produttività e demografia delle colonie.

10. *FRV (Favourable Reference Value)*

Gli unici valori relativi ai parametri riproduttivi e demografici necessari per le simulazioni di *population modelling* sono quelli riportati in Cramp (1985), con l'eccezione del dato di 1.35 giovani involati per coppia nelle Valli di Comacchio (Brichetti & Fracasso 2006), inferiore alla produttività di 1.48 giovani per coppia riportata da Møller (1975 in Cramp 1985); mortalità 52.3% nel primo anno, 22.8% negli anni successivi (Møller 1975 in Cramp 1985); età massima 16 anni (Rydzewski 1978 in Cramp 1985); età prima riproduzione 4 anni (desunta per analogia con altre specie del genere *Sterna*; Cramp 1985). Considerando un valore di 22.8% di tasso di mortalità annuo, la mortalità appare troppo elevata per gli adulti, soprattutto se confrontata con altre specie di *Sterna*, incluso alcune migratrici a lungo raggio, per le quali la mortalità degli adulti difficilmente supera il 14% annuo (Cramp 1985). Pertanto, si sono svolte simulazioni con valore di mortalità da 4 anni in



poi pari al 12%. La capacità portante viene calcolata come il doppio della popolazione iniziale testata, dal momento che le vistose oscillazioni locali fanno supporre che in condizioni idonee molti habitat spesso vacanti possano essere occupati dalla specie.

Vengono considerate due popolazioni: una sarda ed una continentale. Per entrambe, il trend è ampiamente fluttuante. La popolazione continentale può essere considerata in categoria 1b (trend negativo o sconosciuto). Ciò comporta semplicemente l'utilizzo del valore di produttività più basso (1.35), non essendoci altri valori relativi ai parametri demografici oltre a quelli sopra riportati. La popolazione sarda (stimabile in una cinquantina di coppie, corrispondenti a 180 individui) mostra elevata probabilità di estinzione, con $P \sim 0.5$ nei prossimi 100 anni; viene pertanto considerata in categoria 1c e utilizzata la produttività di 1.48 riportata in Cramp (1985).

La MVP per la popolazione continentale risulta pari a 2000 individui, corrispondenti a circa 570 coppie. La MVP per la popolazione sarda risulta pari a 720 individui, corrispondenti a circa 200 coppie.

11. Stato di conservazione: considerazioni conclusive e classificazione a 'semaforo'

La specie appare nel complesso in aumento a scala nazionale nel lungo periodo, ma le popolazioni sono soggette a vistose fluttuazioni, così come l'areale di presenza. Inoltre, sia la popolazione continentale che quella sarda appaiono al di sotto del rispettivo FRV. Poco conosciuti i fattori ambientali in grado di determinare la presenza della specie e influenzarne la riproduzione, al di là di alcune macroscopiche evidenze che suggeriscono comunque una frequente non idoneità dei livelli idrici.

Potenzialmente importanti per la conservazione della specie sono anche le condizioni riscontrate durante lo svernamento (che avviene in larghissima parte al di fuori dell'Europa) e la migrazione per e da i quartieri riproduttivi. Tuttavia, mancano al momento dati relativi a questa specie per quanto concerne l'effetto delle condizioni sopracitate sui contingenti nidificanti.

fattore	stato	stato di conservazione
range	nel complesso attualmente stabile	Inadeguato
popolazione	fluttuante, inferiore a dieci anni fa	Inadeguato
habitat della specie	variazioni poco note	Cattivo
complessivo		Cattivo

→ ROSSO



12. Indicazioni per la conservazione

Incremento delle popolazioni, attualmente inferiori al FRV, attraverso tutela e opportuna gestione dei siti di nidificazione; importante proseguire il monitoraggio delle popolazioni.



Bibliografia

- AsFaVe (Associazione Faunisti Veneti) 2004. Rapporto ornitologico per la regione Veneto. Anno 2003. Boll. Mus. Civ. St. nat. Venezia 55: 171-200.
- BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.
- Brichetti P. & Cherubini G. 1996. Popolazioni di uccelli acquatici nidificanti in Italia. Situazione 1995. Avocetta 20: 85-86.
- Brichetti P. & Cherubini G. 1997. Popolazioni di uccelli acquatici nidificanti in Italia. Situazione 1996. Avocetta 21: 218-219.
- Brichetti P., Cherubini G. & Serra L. 2000. Uccelli acquatici nidificanti: 1997-1998. Avocetta 24: 55-57.
- Brichetti P. & Fracasso G. 2006. Ornitologia Italiana Vol. III. Alberto Perdisa Editore.
- Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.
- Brichetti P. & Isenmann P. 1981. Studio preliminare sull'evoluzione degli effettivi nidificanti di Laridae e Sternidae nelle Valli di Comacchio (Italia) e nella Camargue. Riv. Ital. Orn., 61: 133-161.
- Cramp S. 1985. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume IV.
- Fasola M. 1986. Laridae e Sternidae nidificanti in Italia, il progetto di censimento nazionale 1982-1984. Atti del 1° Simposio sugli uccelli marini del Mediterraneo, Alghero, Studio delle popolazioni e conservazione dell'avifauna marina del Mediterraneo: 3-17.
- Foschi U.F. 1986. Sterna zampenere. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 11: 73-81.
- Gellini S. & Ceccarelli P.P. (eds.) 2000. Sterna zampenere. Atlante degli uccelli nidificanti nelle province di Forlì-Cesena e Ravenna (1995-1997). Amministrazioni provinciali di Forlì-Cesena e Ravenna.
- LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 69: 3-44.
- Sanchez J.M., Del Viejo A.M., Corbacho C., Costillo E. & Fuentes C. 2004. Status and trends of Gull-billed Tern *Gelochelidon nilotica* in Europe and Africa. Bird Conservation International 14: 335-349.
- Scarton F., Boschetti E., Guzzon C., Kravos K., Panzarin L., Utmar P., Valle R. & Verza E. 2005. Caradriformi e Volpoca nidificanti sulle coste del nord Adriatico (Friuli-Venezia Giulia e Veneto) nel triennio 2000-2002. Riv. Ital. Orn., 75: 37-54.
- Schenk H. & Torre A. 1986. Distribuzione, consistenza numerica e conservazione degli uccelli marini nidificanti in Sardegna, 1978-1985. Atti del 1° Simposio sugli uccelli marini del



Mediterraneo, Alghero, Studio delle popolazioni e conservazione dell'avifauna marina del Mediterraneo: 427-439.

Serra L. & Bricchetti P. 2000. Uccelli acquatici nidificanti: 1999. *Avocetta* 24: 133-138.

Serra L. & Bricchetti P. 2002. Uccelli acquatici nidificanti: 2000. *Avocetta* 26: 123-129.

Serra L. & Bricchetti P. 2004. Popolazioni di uccelli acquatici nidificanti in Italia - Resoconto 2001. *Avocetta* 28: 44-48.

Serra L. & Bricchetti P. 2005. Popolazioni di uccelli acquatici nidificanti in Italia - Resoconto 2002. *Avocetta* 29: 41-55.

Tinarelli R., Serra L. & Magnani A. 1995. Nuovi dati sugli uccelli acquatici nidificanti nella Salina di Margherita di Savoia (Foggia). *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina* 22: 713-716.

Zenatello M., Serra L., Magnani A. & Albanese G. 1994. Salina di Margherita di Savoia: situazione Caradriformi nidificanti 1994. *Riv. Ital. Orn.*, 64: 183.



Scheda di sintesi

Livello Nazionale	
Codice della specie	Sterna zampenero – <i>Gelochelidon nilotica</i> , A189
Stato Membro	IT
Regioni biogeografiche interessate all'interno dello SM	Continentale (CON), Mediterranea (MED)
Range	Migratrice nidificante estiva; presente in emilia-romagna, Puglia e Sardegna
Mappa	
Livello biogeografico	
Regione biogeografica	Continentale (CON)
Fonti di dati pubblicate	<p>AsFaVe (Associazione Faunisti Veneti) 2004. Rapporto ornitologico per la regione Veneto. Anno 2003. Boll. Mus. Civ. St. nat. Venezia 55: 171-200.</p> <p>BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.</p> <p>Brichetti P. & Cherubini G. 1996. Popolazioni di uccelli acquatici nidificanti in Italia. Situazione 1995. Avocetta 20: 85-86.</p> <p>Brichetti P. & Cherubini G. 1997. Popolazioni di uccelli acquatici nidificanti in Italia. Situazione 1996. Avocetta 21: 218-219.</p> <p>Brichetti P., Cherubini G. & Serra L. 2000. Uccelli acquatici nidificanti: 1997-1998. Avocetta 24: 55-57.</p> <p>Brichetti P. & Fracasso G. 2006. Ornitologia Italiana Vol. III. Alberto Perdisa Editore.</p> <p>Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.</p> <p>Brichetti P. & Isenmann P. 1981. Studio preliminare sull'evoluzione degli effettivi nidificanti di Laridae e Sternidae nelle Valli di Comacchio (Italia) e nella Camargue. Riv. Ital. Orn., 61: 133-161.</p> <p>Fasola M. 1986. Laridae e Sternidae nidificanti in Italia, il progetto di censimento nazionale 1982-1984. Atti del 1° Simposio sugli uccelli marini del Mediterraneo, Alghero, Studio delle popolazioni e conservazione dell'avifauna marina del Mediterraneo: 3-17.</p> <p>Foschi U.F. 1986. Sterna zampenero. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 11: 73-81.</p> <p>Gellini S. & Ceccarelli P.P. (eds.) 2000. Sterna zampenero. Atlante degli uccelli nidificanti nelle province di Forlì-Cesena e Ravenna (1995-1997). Amministrazioni provinciali di Forlì-Cesena e Ravenna.</p> <p>Scarton F., Boschetti E., Guzzon C., Kravos K., Panzarin L., Utmar P., Valle R. & Verza E. 2005. Caradriformi e Volpoca nidificanti sulle coste del nord Adriatico (Friuli-Venezia Giulia e Veneto) nel triennio 2000-2002. Riv. Ital. Orn., 75: 37-54.</p> <p>Serra L. & Brichetti P. 2000. Uccelli acquatici nidificanti: 1999. Avocetta 24: 133-138.</p> <p>Serra L. & Brichetti P. 2002. Uccelli acquatici nidificanti: 2000. Avocetta 26: 123-129.</p> <p>Serra L. & Brichetti P. 2004. Popolazioni di uccelli acquatici nidificanti in Italia - Resoconto 2001. Avocetta 28: 44-48.</p> <p>Serra L. & Brichetti P. 2005. Popolazioni di uccelli acquatici nidificanti in Italia - Resoconto 2002. Avocetta 29: 41-55.</p>
Range	
Superficie	Sconosciuta
Data	-
Qualità dei dati	3 = buona
Trend	+20-30% (stimato)
Trend-Periodo	dal 1980 al 2002



Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 5 = processi naturali 6 = conservazione zone umide
Popolazione	
Mappa di distribuzione	Vedasi livello nazionale
Stima della dimensione di popolazione	414 coppie
Data della stima	2002
Metodo utilizzato	3 = inventario completo
Qualità dei dati	3 = buona
Trend	0 = stabile + 400% (stimato)
Trend-Periodo	1977-2002
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 5 = processi naturali 6 = conservazione zone umide
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	802 Bonidica di territori marini, di estuari e paludi 803 Riempimento di fossi, canali, stagni, specchi d'acqua, paludi e torbiere 961 Competizione
Minacce	802 Bonidica di territori marini, di estuari e paludi 803 Riempimento di fossi, canali, stagni, specchi d'acqua, paludi e torbiere 961 Competizione
Habitat della specie	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	0 = stabile
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali 6 = Conservazione zone umide
Prospettive future	La specie è vitale a lungo termine? 2 = scarse prospettive
Informazioni complementari	
Range favorevole di riferimento	Sconosciuto
Popolazione favorevole di riferimento	La popolazione continentale può essere considerata in categoria 1b (trend negativo o sconosciuto). Ciò comporta semplicemente l'utilizzo del valore di produttività più basso (1.35), non essendoci altri valori relativi ai parametri demografici oltre a quelli sopra riportati. La MVP per la popolazione continentale risulta pari a 2000 individui, corrispondenti a circa 570 coppie
Habitat adatto alla specie	Non disponibile
Altre informazioni rilevanti	-
Conclusioni	
Range	Inadeguato
Popolazione	Inadeguato
Habitat della specie	Cattivo



Prospettive future	Inadeguato
Valutazione globale dello Stato di Conservazione⁷⁸	Cattivo

⁷⁸ Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



Livello biogeografico	
Regione biogeografica	Mediterraneo (MED)
Fonti di dati pubblicate	<p>Brichetti P. & Cherubini G. 1996. Popolazioni di uccelli acquatici nidificanti in Italia. Situazione 1995. Avocetta 20: 85-86.</p> <p>Brichetti P. & Cherubini G. 1997. Popolazioni di uccelli acquatici nidificanti in Italia. Situazione 1996. Avocetta 21: 218-219.</p> <p>Brichetti P., Cherubini G. & Serra L. 2000. Uccelli acquatici nidificanti: 1997-1998. Avocetta 24: 55-57.</p> <p>Brichetti P. & Fracasso G. 2006. Ornitologia Italiana Vol. III. Alberto Perdisa Editore.</p> <p>Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.</p> <p>Brichetti P. & Isenmann P. 1981. Studio preliminare sull'evoluzione degli effettivi nidificanti di Laridae e Sternidae nelle Valli di Comacchio (Italia) e nella Camargue. Riv. Ital. Orn., 61: 133-161.</p> <p>Fasola M. 1986. Laridae e Sternidae nidificanti in Italia, il progetto di censimento nazionale 1982-1984. Atti del 1° Simposio sugli uccelli marini del Mediterraneo, Alghero, Studio delle popolazioni e conservazione dell'avifauna marina del Mediterraneo: 3-17.</p> <p>Foschi U.F. 1986. Sterna zampenere. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 11: 73-81.</p> <p>Schenk H. & Torre A. 1986. Distribuzione, consistenza numerica e conservazione degli uccelli marini nidificanti in Sardegna, 1978-1985. Atti del 1° Simposio sugli uccelli marini del Mediterraneo, Alghero, Studio delle popolazioni e conservazione dell'avifauna marina del Mediterraneo: 427-439.</p> <p>Serra L. & Brichetti P. 2000. Uccelli acquatici nidificanti: 1999. Avocetta 24: 133-138.</p> <p>Serra L. & Brichetti P. 2002. Uccelli acquatici nidificanti: 2000. Avocetta 26: 123-129.</p> <p>Serra L. & Brichetti P. 2004. Popolazioni di uccelli acquatici nidificanti in Italia - Resoconto 2001. Avocetta 28: 44-48.</p> <p>Serra L. & Brichetti P. 2005. Popolazioni di uccelli acquatici nidificanti in Italia - Resoconto 2002. Avocetta 29: 41-55.</p> <p>Tinarelli R., Serra L. & Magnani A. 1995. Nuovi dati sugli uccelli acquatici nidificanti nella Salina di Margherita di Savoia (Foggia). Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 22: 713-716.</p> <p>Zenatello M., Serra L., Magnani A. & Albanese G. 1994. Salina di Margherita di Savoia: situazione Caradriformi nidificanti 1994. Riv. Ital. Orn., 64: 183</p>
Range	
Superficie	Sconosciuta
Data	-
Qualità dei dati	3 = buona
Trend	+10-20% (stimato)
Trend-Periodo	dal 1980 al 2002
Cause del trend	<p>Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute</p> <p>0 = sconosciuto</p> <p>5 = processi naturali</p> <p>6 = conservazione zone umide</p>
Popolazione	
Mappa di distribuzione	Vedasi livello nazionale
Stima della dimensione di popolazione	132-140 coppie
Data della stima	2002
Metodo utilizzato	3 = inventario completo
Qualità dei dati	3 = buona
Trend	<p>0 = stabile</p> <p>+ 400% (stimato)</p>
Trend-Periodo	1977-2002
Cause del trend	<p>Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute</p> <p>0 = sconosciuto</p> <p>1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati</p> <p>2 = cambiamenti climatici</p> <p>5 = processi naturali</p> <p>6 = conservazione zone umide</p>
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	<p>802 Bonidica di territori marini, di estuari e paludi</p> <p>803 Riempimento di fossi, canali, stagni, specchi d'acqua, paludi e torbiere</p> <p>961 Competizione</p>
Minacce	<p>802 Bonidica di territori marini, di estuari e paludi</p> <p>803 Riempimento di fossi, canali, stagni, specchi d'acqua, paludi e torbiere</p> <p>961 Competizione</p>



Habitat della specie	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	0 = stabile
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali 6 = Conservazione zone umide
Prospettive future	La specie è vitale a lungo termine? 2 = scarse prospettive
Informazioni complementari	
Range favorevole di riferimento	Sconosciuto
Popolazione favorevole di riferimento	La popolazione sarda (stimabile in una cinquantina di coppie, corrispondenti a 180 individui) mostra elevata probabilità di estinzione, con $P \sim 0.5$ nei prossimi 100 anni; viene pertanto considerata in categoria 1c e utilizzata la produttività di 1.48 riportata in Cramp (1985). La MVP per la popolazione sarda risulta pari a 720 individui, corrispondenti a circa 200 coppie
Habitat adatto alla specie	Non disponibile
Altre informazioni rilevanti	-
Conclusioni	
Range	Inadeguato
Popolazione	Inadeguato
Habitat della specie	Inadeguato
Prospettive future	Inadeguato
Valutazione globale dello Stato di Conservazione⁷⁹	Inadeguato

⁷⁹ Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



BECCAPESCI - *Sterna sandvicensis*

1. Distribuzione e fenologia

Specie politipica a corologia boreoanfiatlantica-neotropicale (Brichetti & Gariboldi 1997). La sottospecie nominale abita le coste dell'Europa occidentale, il Mediterraneo, il Mar Nero e il Caspio; la sottospecie *Sterna sandvicensis acuflavida* è presente negli USA orientali, Caraibi, Bahamas, Cuba, e Yucatan, accidentale nel Paleartico; la sottospecie *Sterna sandvicensis eurygnatha* in Sud America (Cramp 1985).

In Italia nidifica dal 1979, nell'Alto Adriatico, dapprima in Emilia-Romagna, poi in Veneto (Brichetti & Gariboldi 1997) ed in Puglia (Brichetti & Fracasso 2006). In Italia è nidificante, migratrice, svernante (Brichetti & Gariboldi 1997).



2. Status e conservazione

SPEC 2. Attualmente classificato come in declino, avente status di conservazione sfavorevole sia in Unione Europea che in tutta Europa. La specie ha mostrato un moderato incremento delle popolazioni nell'Unione Europea nel periodo 1970-1990, seguito da moderato declino nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

Non è stato redatto un Piano d'Azione Internazionale o Nazionale sulla specie. Il Beccapesci è incluso nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE) ed è considerato vulnerabile (*Vulnerable*, VU) nella Lista Rossa Nazionale (LIPU & WWF (a cura di) Calvario *et al.* 1999). Risulta, inoltre, specie particolarmente protetta in Italia ai sensi della legislazione venatoria (Art. 2, 157/92).

Il 100% delle coppie nidificanti in Italia é incluso nelle IBA (Gustin *et al.* 2002).



La popolazione dell'UE è stimata in 55.000-57.000 coppie (BirdLife International 2004) e rappresenta il 44%-67% della popolazione europea (82.000-130.000 coppie) e una proporzione compresa tra il 25% ed il 49% della popolazione globale della specie.

La popolazione italiana ammontava a 610-612 coppie nel 2000, stabile nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

3. Analisi dello svernamento in Italia

Nel 1998-2003 il Beccapesci ha avuto un andamento numerico positivo, sulla scia di quanto mostrato tra il 1991 e il 2000. Negli anni 2001-2003 la popolazione svernante ha superato i 1000 individui, con picco massimo nel 2001 e picco relativo nel 2003 (Tab. I). Anche il numero di siti di presenza è gradualmente aumentato, con nuove osservazioni soprattutto in Sicilia e in altre aree del sud, dovute in parte ad un aumento della copertura da parte dei censitori. I dieci siti principali per la specie sono localizzati principalmente lungo il medio litorale tirrenico e in Sardegna; un unico sito importante si trova sul versante adriatico (Lesina-Varano). Nel periodo 1998-2003 diciannove siti hanno superato almeno una volta la soglia di importanza nazionale (50 individui). L'incremento e la buona diffusione del Beccapesci, anche se con numeri raramente elevati in uno stesso sito, sembrano indicare la buona adattabilità e l'assenza di fattori limitanti durante il periodo di svernamento.

Tab. I – N. individui censiti e siti di presenza del Beccapesci in Italia nel 1998-2003.

	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Tot. individui censiti	748	784	619	1367	1091	1219
N° siti di presenza	46	51	47	57	52	65

In Fig. 1 il valore massimo censito nel periodo 1998-2003 e in Tab. II i principali siti di svernamento della specie in Italia.

Fig. 1 – Siti con valori massimi di Beccapesci in Italia nel periodo 1998-2003.



Tab. II . Siti principali di svernamento di Beccapesci in Italia

Località		Max 1998-2003
LI0500	San Vincenzo	177
GR0400	Orbetello e Burano	129
LU0100	Litorale Forte dei Marmi - Viareggio	124
OR0200	Oristano e Sinis	104
FG0300	Laghi di Lesina e Varano	92
CT0400	Foce Simeto	90
MS0100	Alta Versilia	84
CA1300	Stagno di Cagliari	76
LT0400	Piana di Fondi	72
CA2400	Portoscuso - Bau Cerbus	70

4. Responsabilità dell'Italia per la conservazione della specie

La popolazione italiana corrisponde grossomodo all'1% della popolazione dell'Unione Europea della specie.

5. Movimenti e migrazione

Beccapesci inanellati all'estero risultano segnalati in Italia nell'intero corso dell'anno. Tra gennaio e febbraio si assiste ad un lieve incremento delle ricatture, con una successiva diminuzione tra l'ultima decade di febbraio e la prima di marzo. Movimenti di ritorno primaverili sono testimoniati dall'incremento nella frequenza di ricattura registrato tra marzo ed aprile, con un picco stagionale nella prima decade di aprile. Anche le fasi prettamente riproduttive forniscono segnalazioni, mentre le osservazioni tornano a crescere tra agosto e settembre, con un nuovo picco nella decade centrale



di quest'ultimo mese. Una buona intensità di segnalazioni caratterizza quindi le fasi più tardive dell'autunno, come mesi prettamente invernali quali dicembre.

Le ricatture originano da due aree geografiche tra loro ben distinte: le coste dell'Europa settentrionale e quelle settentrionali di Mar Nero e Mare d'Azov. Lungo le coste dell'Europa settentrionale le ricatture originano soprattutto da Regno Unito, Olanda e Danimarca. Sul Mar Nero tutti i numerosi dati, tranne uno rumeno, derivano da marcaggi effettuati in colonie ucraine, soprattutto nell'area del Delta del Dnieper. Poche sono, infine, le segnalazioni relative a beccapesci inanellati lungo le coste mediterranee francesi e spagnole. In Italia la vasta maggioranza delle ricatture è localizzata lungo le coste: zone di particolare concentrazione sono rappresentate dall'Alto Adriatico, dalla Maremma e dall'area compresa tra Calabria meridionale e Sicilia.

L'ampia distribuzione della specie nel nostro Paese viene confermata dall'estensione abbastanza ridotta dei tratti di costa privi di osservazioni di beccapesci inanellati all'estero.

Molto interessanti sono anche le seppur poche segnalazioni da aree interne.

Il Mar Nero rappresenta di gran lunga l'area di massima importanza quale origine di beccapesci segnalati in Italia.

Le segnalazioni di soggetti in possibile dispersione natale si localizzano primariamente nell'Alto Adriatico e soprattutto in aree attualmente importanti per la nidificazione della popolazione italiana. Le ricatture autunnali interessano il complesso dell'area geografica di origine delle segnalazioni. Le osservazioni si concentrano primariamente nell'Alto Adriatico ed in particolare tra Emilia-Romagna e Veneto, quindi lungo le coste

friulane. Uccelli provenienti da aree geografiche diverse si concentrano quindi in queste località, le quali rappresentano zone della massima importanza per la specie anche nel corso della muta, come confermato da intense attività di ricerca svolte, a tale riguardo, attraverso inanellamenti ai dormitori.

La vasta maggioranza dei dati riferiti al periodo di svernamento interessa l'intera area geografica che emerge dall'analisi del campione complessivo. In questa stagione, oltre alle aree dell'Alto Adriatico e della Maremma, appare evidente l'importanza delle coste di Calabria e Sicilia quali area di svernamento. Alla luce della distribuzione della specie quale scaturita dai censimenti visivi di metà inverno (Baccetti *et al.* 2002), in base alla quale le aree di massima presenza dei meno di 1.000 soggetti non riguardano se non in maniera del tutto marginale la Sicilia, si deve ritenere che questa concentrazione di ricattura sia piuttosto da porre in relazione a movimenti tardivi, o particolarmente precoci di soggetti provenienti dal Mar Nero.

Gli intensi inanellamenti della popolazione nidificante in Italia offrono utili indicazioni sulle strategie di migrazione e sui quartieri di svernamento. Una percentuale prevalente di dati riguarda le fasi di svernamento e di migrazione di ritorno, con un primo picco relativo nella terza decade di

gennaio ed un massimo annuale nella prima decade di marzo. Poche sono le osservazioni in fasi prettamente riproduttive, mentre i movimenti autunnali segnano un aumento in settembre, con un massimo stagionale nella terza decade del mese e quindi un nuovo lieve incremento in novembre e fino alla terza decade di dicembre. In Fig. 2 l'origine estera degli individui catturati in Italia, in Fig. 3 i movimenti degli individui esteri ripresi in Italia e in Fig. 4 le ricatture all'estero di individui inanellati in Italia.

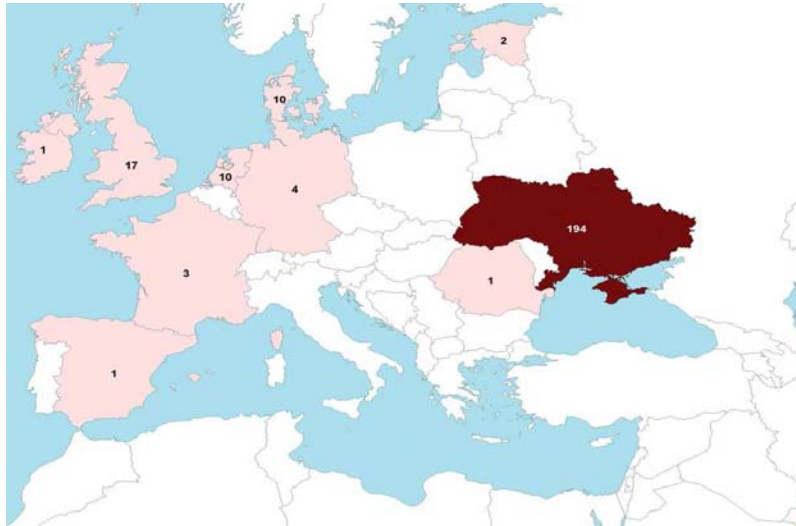


Fig. 2 - Origine estera degli individui catturati in Italia.

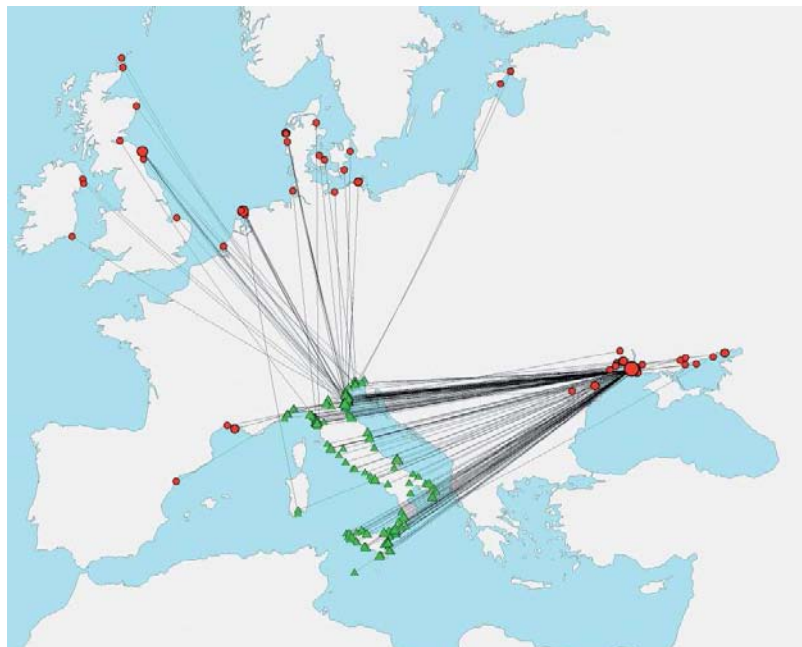


Fig. 3 - Movimenti di individui esteri ripresi in Italia

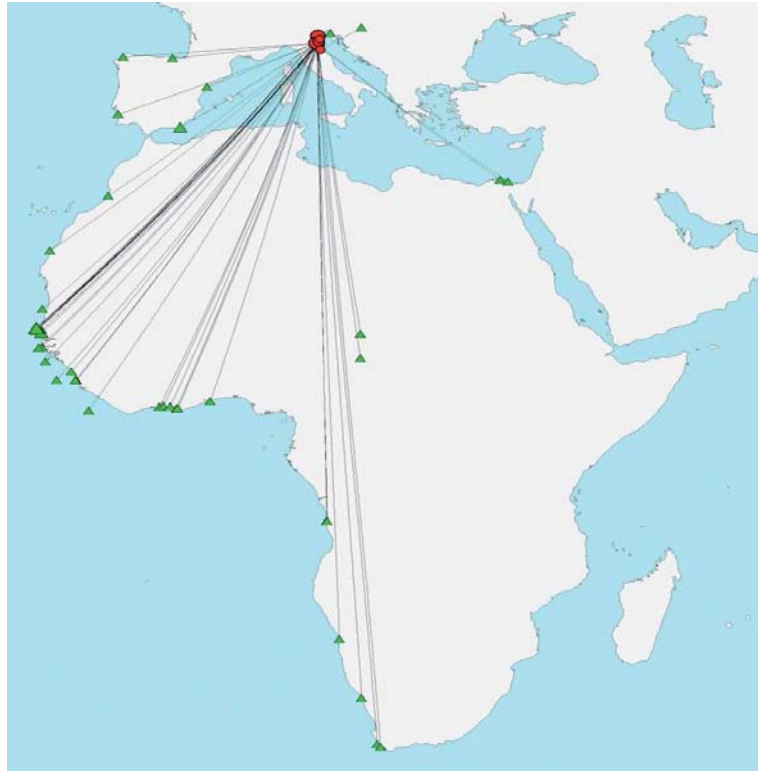


Fig. 4 - Ricatture all'estero di individui inanellati in Italia

6. Trend di popolazione e distribuzione storica ed attuale

a scala nazionale

La specie ha colonizzato l'Italia nel 1979; da allora è andata incontro ad incremento, seguito da espansione territoriale con successivo decremento locale o fluttuazione. Il numero di coppie nidificanti è passato da 7-8 nel 1979 a 850 nel 1997, 610-612 nel 2000, 1.381 nel 2002, 798-821 nel 2004 (Brichetti & Fracasso 2006). Ferrer & Vilalta (1993) riportano il seguente andamento nei primi dieci anni di presenza: nel 1979 7 coppie, 36 nel 1980, 53 nel 1981, 82 nel 1982, 138 nel 1983, 149 nel 1984, 140 nel 1985, 189 nel 1986, 256 nel 1987, 354 nel 1988. In seguito, 696 coppie nel 1995 (Brichetti & Cherubini 1996), 707 nel 1996 (Brichetti & Cherubini 1997), 850 nel 1997, 575 nel 1998 (Brichetti *et al.* 2000), 694 nel 1999 (Serra & Brichetti 2000), 610-612 nel 2000 (Serra & Brichetti 2002), 865 nel 2001 (Serra & Brichetti 2004).

Per quanto riguarda gli svernanti, nel 1991-1995 stima di 564 individui in 50 siti; nel 1996-2000, stima di 773 individui in 76 siti; siti di importanza nazionale risultano Oristano e il Sinis (media 1991-1995: 89 individui; media 1996-2000: 74), Orbetello e Burano (media 1991-1995: 76 individui; media 1996-2000: 64 individui); il trend mostra un aumento consistente della popolazione, pari al 5.2% all'anno (Baccetti *et al.* 2002).



a scala biogeografica

Valli di Comacchio: 7-8 coppie nel 1979 (Brichetti 1979), 35-38 nel 1980, 53 nel 1981 (Brichetti & Isenmann 1981), 494 nel 1995 (Brichetti & Cherubini 1996), 322 nel 1996 (Brichetti & Cherubini 1997), 427 nel 1997, 205 nel 1998 (Brichetti *et al.* 2000), 22 nel 1999 (Serra & Brichetti 2000), 48 nel 2000 (Serra & Brichetti 2002), 179 nel 2001 (Serra & Brichetti 2004), 905 nel 2002 (Serra & Brichetti 2005); media 276 coppie nel periodo 1979-2002 (Brichetti & Fracasso 2006).

Saline di Margherita di Savoia: 13 coppie nel 1997, 15 nel 2003 e 4 nel 2004 (Brichetti & Fracasso 2006).

Valle Bertuzzi: 51 coppie nel 1998, 102 nel 1999 (Serra & Brichetti 2000), 115-135 nel 2004 (Brichetti & Fracasso 2006).

Veneto: colonizzata nel 1995 la Laguna di Venezia, con 202 nidi (Scarton *et al.* 1995); 385 coppie nel 1996 (Scarton & Valle 1997), 410 nel 1997, 370 nel 1998 (Bon *et al.* 2000, Brichetti *et al.* 2000), 570 nel 1999 (Serra & Brichetti 2000), 551 nel 2000 (con inoltre 10-12 coppie in Valle Figheri, Serra & Brichetti 2002), 686 nel 2001 (Serra & Brichetti 2004), 476 nel 2002 (Serra & Brichetti 2005), 746 nel 2003, 604 nel 2004 (Scarton & Valle 2005).

7. Esigenze ecologiche

In Europa, il Beccapesci occupa aree costiere nella regione mediterranea e coste oceaniche dei mari atlantici nord-orientali. Necessita di accesso ad acqua pulita, ricca di pesci negli strati superficiali e usualmente abbastanza bassa, con fondo sabbioso. Nidifica su isolotti sabbiosi o più rocciosi, dune sabbiose, spiagge, delta fluviali. Spesso i siti selezionati sono poco stabili e soggetti a degrado dovuto a crescita della vegetazione, inondazione, erosione, rimozione dello strato sabbioso o interferenza antropica; probabilmente, l'instabilità delle aree di nidificazione dovuta ai fattori sopra menzionati costituisce il principale motivo delle fluttuazioni mostrate da molte popolazioni della specie. Spesso si associa ad altre sterne o gabbiani, probabilmente per protezione dai predatori (Cramp 1985).

Sensibile al disturbo antropico presso i siti di nidificazione, beneficia immediatamente di misure di conservazione dedicate, tra cui la realizzazione di siti artificiali per la nidificazione (Cramp 1985).

8. Biologia riproduttiva

Successo riproduttivo e produttività in Italia

Numero medio di giovani involati per coppia pari a 0.56 nel 1995 e 0.41 nel 1996 (Scarton & Valle 1998). Covata media di 1.67 uova per nido nel 1995 e di 1.47 nel 1996 nella



Laguna di Venezia (Scarton & Valle 1999) e di 1.58 nelle Valli di Comacchio (Brichetti 1992).

b) Successo riproduttivo e produttività negli altri paesi europei

Tasso di schiusa nel Northumberland compreso tra 56.6% e 95.7%, positivamente correlato alle dimensioni della colonia; percentuale di giovani che arrivano all'involto variabile tra 85.9% e 95.2%. In altri siti, tasso di schiusa variabile tra 21.7% e 65.4%; percentuale di giovani che arrivano all'involto variabile tra 83.7% e 89.9%. In Olanda, l'81.8% delle uova deposte in covate di un uovo si è schiuso e l'82.8% dei giovani involato; per i nidi con due uova, schiusa del 76.0% e involto del 54.8% dei giovani; la percentuale di involto dei giovani è più alta per i primi nati (49.3%-83.8%) rispetto ai secondi (11.8%-20.0%). I primi nati da covate di 2 uova sembrano sopravvivere più frequentemente rispetto a pulcini di covate di un solo uovo; in generale, individui più anziani e che nidificano precocemente hanno maggior successo rispetto ad individui giovani e che si riproducono tardi; il successo riproduttivo più alto è mostrato da individui con oltre 5 anni (riferimenti riportati in Cramp 1985).

Fattori influenzanti l'esito della riproduzione

La possibilità che un pullo arrivi all'involto varia con la dimensione della covata, con l'ordine di schiusa delle uova, con le dimensioni della colonia e la posizione del nido nella colonia (Cramp 1985).

9. Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione

Come le altre specie coloniali, è potenzialmente molto sensibile ad eventi di disturbo diretto presso i siti riproduttivi. L'instabilità ecologica di alcuni siti occupati da colonie determina probabilmente la presenza o l'abbondanza irregolare mostrata da diverse popolazioni (Cramp 1985).

10. Qualità dei dati disponibili, livello di conoscenza e necessità di ulteriori informazioni

Specie ben monitorata; frammentarie le conoscenze sui fattori ecologici influenzanti presenza, produttività e demografia delle colonie.

11. FRV (Favourable Reference Value)

Non viene formulato il FRV per questa specie che ha colonizzato l'Italia nel 1979. Mancano comunque sufficienti dati per procedere con analisi basate su *population modelling*.



12. Stato di conservazione: considerazioni conclusive e classificazione a 'semaforo'

La popolazione appare soggetta a vistose fluttuazioni ma con trend generale di espansione, come pure l'areale, che mostra variazioni comunque positive nel complesso; la concentrazione della specie in colonie ubicate in pochi siti la rende maggiormente vulnerabile. Poche le informazioni dettagliate sulle esigenze ecologiche della specie e non sufficienti a valutare il trend e le pressioni dell'habitat riproduttivo del beccapesci.

fattore	stato	stato di conservazione
range	in espansione ma fluttuante, pochi siti	Inadeguato
popolazione	in espansione anche se fluttuante	Favorevole
habitat della specie	poco conosciuto	Sconosciuto
complessivo		Inadeguato

→ GIALLO

13. Indicazioni per la conservazione

Tutela (e, ove necessario, adeguata gestione) dei siti di nidificazione e monitoraggio delle popolazioni, rappresentano probabilmente i principali strumenti operativi per consentire alla specie di consolidare ulteriormente la propria presenza in Italia.



Bibliografia

- Baccetti N., Dall'Antonia P., Magagnoli P., Melega L., Serra L., Soldatini C. & Zenatello M. 2002. Beccapesci. Biol. Cons. Fauna 111.
- Bichetti P. 1979. Sulla nidificazione in Italia di *Sterna s. sandvicensis* Latham (Beccapesci). Riv. Ital. Orn., 49: 197-207.
- BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.
- Bon M., Cherubini G., Semenzato M. & Stival E. 2000. Beccapesci. Atlante degli uccelli nidificanti in provincia di Venezia
- BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.
- Brichetti P. & Cherubini G. 1996. Popolazioni di uccelli acquatici nidificanti in Italia. Situazione 1995. Avocetta 20: 85-86.
- Brichetti P. & Cherubini G. 1997. Popolazioni di uccelli acquatici nidificanti in Italia. Situazione 1996. Avocetta 21: 218-219.
- Brichetti P., Cherubini G. & Serra L. 2000. Uccelli acquatici nidificanti: 1997-1998. Avocetta 24: 55-57.
- Brichetti P., Fracasso G. 2006. Ornitologia Italiana Vol. III. Alberto Perdisa Editore.
- Brichetti P. 1986. Beccapesci. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 11: 83-91.
- Brichetti P. 1992. Biometria delle uova e dimensione delle covate in alcune specie di Charadriiformes e Passeriformes nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 62: 136-144.
- Brichetti P., Cherubini G. & Serra L. 2000. Uccelli acquatici nidificanti: 1997-1998. Avocetta 24: 55-57.
- Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.
- Brichetti P. & Isenmann P. 1981. Studio preliminare sull'evoluzione degli effettivi nidificanti di Laridae e Sternidae nelle Valli di Comacchio (Italia) e nella Camargue. Riv. Ital. Orn., 61: 133-161.
- Cramp S. 1985. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume IV.
- Fasola M. 1986. Laridae e Sternidae nidificanti in Italia, il progetto di censimento nazionale 1982-1984. Atti del 1° Simposio sugli uccelli marini del Mediterraneo, Alghero, Studio delle popolazioni e conservazione dell'avifauna marina del Mediterraneo: 3-17.
- Ferrer X. & Vilalta A.M. 1993. Estatus y distribucion de la poblacion reproductora del Charran Patinegro, *Sterna sandvicensis* en el Mediterraneo. Proceedings II Mediterranean symposium Medmaravis, SEO: 111-123.



- Gustin M., Brunner A., Rossi P. & Celada C. 2002. Efficacia del sistema delle IBA e della rete delle ZPS per la conservazione di alcune specie di non passeriformi nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 72: 151-160.
- LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 69: 3-44.
- Scarton F. & Valle R. 1997. Laridae e Sternidae nidificanti in laguna di Venezia: anni 1995-1996. Riv. Ital. Orn., 67: 202-204.
- Scarton F. & Valle R. 1998. Osservazioni preliminari sulla biologia riproduttiva del Beccapesci in laguna di Venezia. Lavori Soc. Ven. Sc. Nat. 23: 37-42.
- Scarton F., Borella S. & Valle R. 1995. Nuovo sito di Beccapesci *Sterna sandvicensis* in Italia. Avocetta 19: 157.
- Scarton F., Borella S. & Valle R. 1996. Prima nidificazione di Beccapesci in laguna di Venezia. Riv. Ital. Orn., 66: 87-88.
- Serra L., Bricchetti P. 2000. Uccelli acquatici nidificanti: 1999. Avocetta 24: 133-138.
- Serra L. & Bricchetti P. 2002. Uccelli acquatici nidificanti: 2000. Avocetta 26: 123-129.
- Serra L. & Bricchetti P. 2004. Popolazioni di uccelli acquatici nidificanti in Italia - Resoconto 2001. Avocetta 28: 44-48.
- Serra L. & Bricchetti P. 2005. Popolazioni di uccelli acquatici nidificanti in Italia - Resoconto 2002. Avocetta 29: 41-55.



Scheda di sintesi

Livello Nazionale	
Codice della specie	Beccapesci – <i>Sterna sandvicensis</i> , A191
Stato Membro	IT
Regioni biogeografiche interessate all'interno dello SM	Continentale (CON)
Range	Nidificante di recente immigrazione, con primo caso accertato in Emilia-Romagna nel 1979 nelle valli di Comacchio e recente immigrazione in Veneto nella laguna di Venezia
Mappa	
Livello biogeografico	
Regione biogeografica	Continentale (CON)
Fonti di dati pubblicate	<p>Baccetti N., Dall'Antonia P., Magagnoli P., Melega L., Serra L., Soldatini C. & Zenatello M. 2002. Beccapesci. Biol. Cons. Fauna 111.</p> <p>Bichetti P. 1979. Sulla nidificazione in Italia di <i>Sterna s. sandvicensis</i> Latham (Beccapesci). Riv. Ital. Orn., 49: 197-207.</p> <p>BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.</p> <p>Bon M., Cherubini G., Semenzato M. & Stival E. 2000. Beccapesci. Atlante degli uccelli nidificanti in provincia di Venezia.</p> <p>BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.</p> <p>Brichetti P. & Cherubini G. 1996. Popolazioni di uccelli acquatici nidificanti in Italia. Situazione 1995. Avocetta 20: 85-86.</p> <p>Brichetti P. & Cherubini G. 1997. Popolazioni di uccelli acquatici nidificanti in Italia. Situazione 1996. Avocetta 21: 218-219.</p> <p>Brichetti P., Cherubini G. & Serra L. 2000. Uccelli acquatici nidificanti: 1997-1998. Avocetta 24: 55-57.</p> <p>Brichetti P., Fracasso G. 2006. Ornitologia Italiana Vol. III. Alberto Perdisa Editore.</p> <p>Brichetti P. 1986. Beccapesci. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 11: 83-91.</p> <p>Brichetti P. 1992. Biometria delle uova e dimensione delle covate in alcune specie di Charadriiformes e Passeriformes nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 62: 136-144.</p> <p>Brichetti P., Cherubini G. & Serra L. 2000. Uccelli acquatici nidificanti: 1997-1998. Avocetta 24: 55-57.</p> <p>Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.</p> <p>Brichetti P. & Isenmann P. 1981. Studio preliminare sull'evoluzione degli effettivi nidificanti di Laridae e Sternidae nelle Valli di Comacchio (Italia) e nella Camargue. Riv. Ital. Orn., 61: 133-161.</p> <p>Cramp S. 1985. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume IV.</p> <p>Fasola M. 1986. Laridae e Sternidae nidificanti in Italia, il progetto di censimento nazionale 1982-1984. Atti del 1° Simposio sugli uccelli marini del Mediterraneo, Alghero, Studio delle popolazioni e conservazione dell'avifauna marina del Mediterraneo: 3-17.</p> <p>Ferrer X. & Vilalta A.M. 1993. Estatus y distribución de la población reproductora del Charan Patinegro, <i>Sterna sandvicensis</i> en el Mediterraneo. Proceedings II Mediterranean symposium Medmaravis, SEO: 111-123.</p> <p>Gustin M., Brunner A., Rossi P. & Celada C. 2002. Efficacia del sistema delle IBA e della rete delle ZPS per la conservazione di alcune specie di non passeriformi nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 72: 151-160.</p> <p>LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 69: 3-44.</p> <p>Scarton F. & Valle R. 1997. Laridae e Sternidae nidificanti in laguna di Venezia: anni 1995-1996. Riv. Ital. Orn., 67: 202-204.</p> <p>Scarton F. & Valle R. 1998. Osservazioni preliminari sulla biologia riproduttiva del Beccapesci in laguna di Venezia. Lavori Soc. Ven. Sc. Nat. 23: 37-42.</p> <p>Scarton F., Borella S. & Valle R. 1995. Nuovo sito di Beccapesci <i>Sterna sandvicensis</i> in Italia. Avocetta 19: 157.</p> <p>Scarton F., Borella S. & Valle R. 1996. Prima nidificazione di Beccapesci in laguna di Venezia. Riv. Ital. Orn., 66: 87-88.</p> <p>Serra L., Brichetti P. 2000. Uccelli acquatici nidificanti: 1999. Avocetta 24: 133-138.</p> <p>Serra L. & Brichetti P. 2002. Uccelli acquatici nidificanti: 2000. Avocetta 26: 123-129.</p> <p>Serra L. & Brichetti P. 2004. Popolazioni di uccelli acquatici nidificanti in Italia - Resoconto 2001. Avocetta 28: 44-48.</p> <p>Serra L. & Brichetti P. 2005. Popolazioni di uccelli acquatici nidificanti in Italia - Resoconto 2002. Avocetta 29: 41-55</p>



Range	
Superficie	Sconosciuta
Data	-
Qualità dei dati	3 = buona
Trend	+100%
Trend-Periodo	1979-2002
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 5 = processi naturali 6 = Conservazione zone umide
Popolazione	
Mappa di distribuzione	Vedasi livello nazionale
Stima della dimensione di popolazione	1381 coppie
Data della stima	2002
Metodo utilizzato	3 = inventario completo
Qualità dei dati	3 = buona
Trend	+ >1000%
Trend-Periodo	1979-2002
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 5 = processi naturali 6 = conseravzione zone umide
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	802 Bonidica di territori marini, di estuari e paludi 803 Riempimento di fossi, canali, stagni, specchi d'acqua, paludi e torbiere 961 Competizione
Minacce	802 Bonidica di territori marini, di estuari e paludi 803 Riempimento di fossi, canali, stagni, specchi d'acqua, paludi e torbiere 961 Competizione
Habitat della specie	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	0 = stabile
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 5 = processi naturali
Prospettive future	La specie è vitale a lungo termine? 2 = scarse prospettive
Informazioni complementari	
Range favorevole di riferimento	Sconosciuto
Popolazione favorevole di riferimento	Non viene formulato il FRV per questa specie che ha colonizzato l'Italia nel 1979. Mancano comunque sufficienti dati per procedere con analisi basate su <i>population modelling</i>
Habitat adatto alla specie	Non disponibile
Altre informazioni rilevanti	-
Conclusioni	
Range	Inadeguato
Popolazione	Favorevole
Habitat della specie	Sconosciuto



Prospettive future	Sconosciute
Valutazione globale dello Stato di Conservazione⁸⁰	Inadeguato

⁸⁰ Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



STERNA COMUNE - *Sterna hirundo*

1. Distribuzione e fenologia

Specie politipica a corologia oloartica (oloartico-caraibica). La sottospecie nominale abita il Nord America orientale, i Caraibi, l'Europa, l'Africa settentrionale ed occidentale, il Medio Oriente e la Siberia occidentale; la sottospecie *Sterna hirundo longipennis* la Siberia orientale fino alle isole Kurili e alla Cina nord-orientale, con area di transizione verso la sottospecie nominale in Siberia; la sottospecie *Sterna hirundo tibetana* parte dell'Asia centrale, tra il Kashmir e la Mongolia e la Cina (Cramp 1985). In Europa è la Sterna più diffusa, soprattutto nei paesi settentrionali ed orientali e lungo le coste dell'Atlantico; procedendo verso il centro ed il Sud dell'Europa, diviene distribuita in modo più irregolare, presso acque interne e coste mediterranee. In Italia nidifica principalmente nell'Alto Adriatico, lungo il Po e i suoi affluenti, in Friuli e Sardegna.

In Italia è nidificante migratrice, eccezionalmente svernante lungo le coste; generalmente gli individui europei svernano in Africa, lungo le coste occidentali, fino al Sudafrica.



2. Status e conservazione

Non-SPEC. Attualmente classificata come sicura, avente status di conservazione favorevole sia in Unione Europea che in tutta Europa. La specie ha mostrato una generale stabilità delle popolazioni nell'Unione Europea nel periodo 1970-1990, proseguita nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

Non è stato redatto un Piano d'Azione Internazionale o Nazionale sulla specie. La Sterna comune è inclusa nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE) ed è considerata a più basso



rischio (*Lower Risk*, LR) nella Lista Rossa Nazionale (LIPU & WWF (a cura di) Calvario *et al.* 1999). Risulta, inoltre, specie protetta in Italia ai sensi della legislazione venatoria (Art. 2, 157/92).

La popolazione dell'UE è stimata in 140.000-190.000 coppie (BirdLife International 2004) e rappresenta il 33%-52% della popolazione europea (270.000-570.000 coppie) e una proporzione compresa tra il 5% ed il 24% della popolazione globale della specie.

La popolazione italiana ammonta a 4.000-6.000 coppie, in calo nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

3. *Responsabilità dell'Italia per la conservazione della specie*

La popolazione italiana corrisponde al 3% della popolazione dell'Unione Europea della specie e a poco più dell'1% di quella continentale complessiva.

4. *Movimenti e migrazione*

Le poche segnalazioni in Italia di soggetti esteri sono irregolarmente distribuite a partire da fasi di migrazione primaverile, quindi nel corso delle fasi riproduttive ed in periodi tardivi di migrazione autunnale. Ampia è l'area geografica di origine del pur modesto campione di ricatture estere. In Italia le segnalazioni sono principalmente costiere, a parte due casi riportati da aree continentali della Pianura Padana occidentale. Gli uccelli inanellati nell'area baltica e lungo le coste dell'Europa settentrionale risultano ricatturati nell'Italia settentrionale, insieme a quelli marcati in Spagna, le cui segnalazioni sono concentrate nell'Alto Adriatico. Due soggetti inanellati rispettivamente sulle coste settentrionali del Mar Nero e del Mar Caspio sono invece stati riportati da due diverse località della Sicilia settentrionale. Gli individui di origine spagnola ed ucraina non sono stati inanellati quali pulcini. Le ricatture italiane all'estero sono ampiamente distribuite nel corso dell'anno, con una prevalenza nelle fasi precoci del periodo post-riproduttivo dove si registra un massimo annuale tra la terza decade di settembre e la prima di ottobre.

Nei mesi prettamente invernali si osserva un incremento nel corso del mese di dicembre e buoni livelli numerici in gennaio, con una leggera successiva diminuzione in febbraio.

La massima parte delle segnalazioni interessa le coste occidentali dell'Africa, soprattutto a Nord dell'Equatore. Gli spostamenti verso l'Africa sono testimoniati anche dalle segnalazioni (in alcuni casi dirette, vedi oltre) dalle coste orientali di Spagna, Andalusia ed Algeria. In Africa le ricatture sono concentrate soprattutto in Ghana, quindi in Senegal e Costa d'Avorio. Il limite meridionale delle segnalazioni delle sterne comuni italiane è sulla costa del Gabon.

Le ricatture autunnali dirette suggeriscono come le nostre sterne comuni seguano le coste mediterranee, per superare quindi Gibilterra e dirigersi verso Sud lungo l'Africa occidentale.

Già nel periodo autunnale vengono riportate ricatture dalle coste settentrionali del Golfo di Guinea. Interessanti risultano le segnalazioni in mare aperto, fuori delle coste dell'Africa occidentale, di sterne accidentalmente catturate nel corso di attività di pesca o che si posano sulle barche dei pescatori. Nel corso dei mesi invernali la distribuzione delle sterne è più meridionale rispetto a quanto rilevato in autunno, e conferma il raggiungimento dei quartieri di svernamento. Anche la popolazione di *Sterna* comune italiana ha sofferto di gravi problemi di conservazione in numerose di queste aree africane, a causa della tradizione di cattura di questi uccelli da parte delle popolazioni rivierasche. Positivi ed intensi interventi di sensibilizzazione e conservazione hanno portato ad una netta diminuzione di queste attività illegali, il che può anche spiegare la successiva diminuzione nel tasso di ricatture di uccelli marcati nel nostro Paese.

Le coste dell'Alto Adriatico vedono la massima parte degli inanellamenti di questa specie coloniale. Nell'ambito di questa stessa area geografica si concentrano anche le ricatture entro i confini nazionali, a testimoniare di spostamenti generalmente modesti. Fanno eccezione alcuni casi di movimenti più estesi verso le coste toscane come nell'ambito delle regioni settentrionali. In Fig. 1 Paesi esteri di ricattura degli individui inanellati in Italia e in fig. 2 le ricatture all'estero di individui inanellati in Italia.

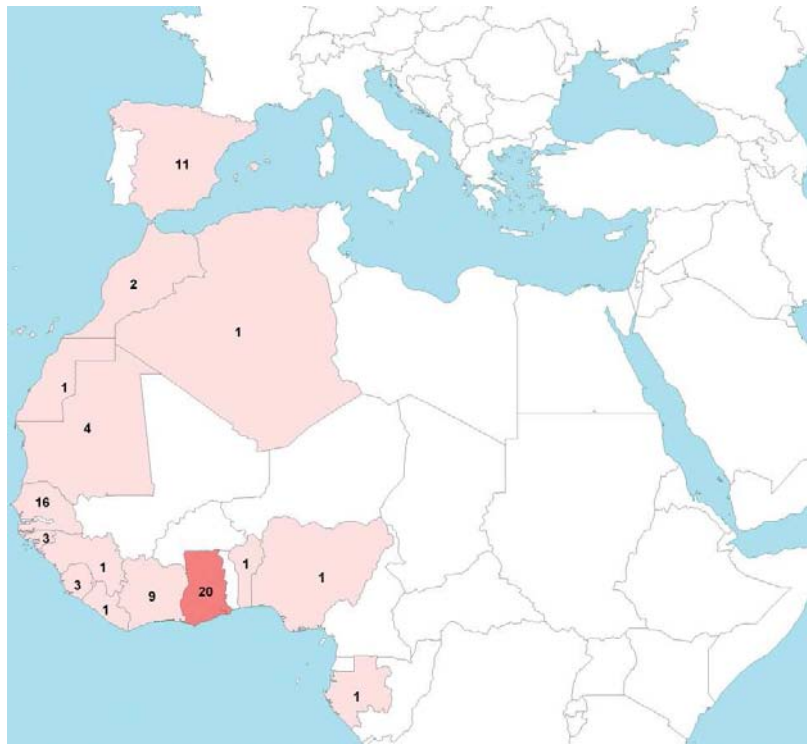


Fig. 1 - Paesi esteri di ricattura degli individui inanellati in Italia

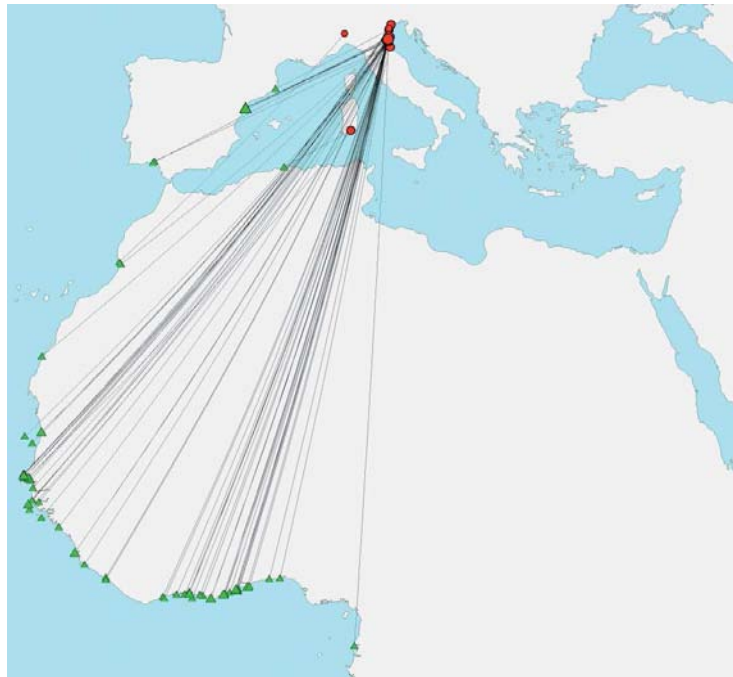


Fig. 2 - Ricatture all'estero di individui inanellati in Italia

5. Trend di popolazione e distribuzione storica ed attuale

a scala nazionale

Brichetti & Fracasso (2006) riportano 4000-5000 coppie e ritengono la specie stabile nel medio periodo, con fluttuazioni locali. Nei primi anni '80 erano stimate 4.720 coppie (Fasola 1986); 4.818 nidi nel 1983 e 4.608 nidi nel 1984 (Bogliani 1986).

a scala biogeografica

Nella regione continentale, in alto Adriatico stimate 1.358-1.994 coppie nel 1998-1999 tra le foci del Reno e dell'Isonzo. Recente colonizzazione della pianura bolognese a seguito della creazione di zone umide, con 8-10 coppie nel 1999; nella salina di Cervia, incremento a seguito della costruzione di isolotti con 58 coppie nel 1996 e 337 nel 2000; in provincia di Venezia stimate 1.018 coppie nel periodo 1989-1996, con massimo di 1.391 coppie nel 1995 (Brichetti & Fracasso 2006); in provincia di Rovigo 805-978 coppie nel 2003 con tendenza all'aumento (Brichetti & Fracasso 2006).

In Laguna di Venezia, 832 nidi nel 1989, circa 1.037 nel 1990, 1.209 nel 1991, 1.008 nel 1992; i siti occupati per quattro anni hanno ospitato le colonie più numerose (Borella *et al.* 1993), 1.111 coppie nel 1993, 765 nel 1994 (Scarton *et al.* 1995); 1.391 coppie nel 1995, 795 nel 1996 (forte calo dovuto alle cattive condizioni meteorologiche da maggio a giugno che hanno causato la perdita di centinaia di nidi); nel periodo 1989-1996 il numero di coppie appare tutto sommato stabile, pur con consistenti fluttuazioni annuali (Scarton e Valle 1997).



Per tutto l'alto Adriatico, Scarton *et al.* (2005) riportano la specie come stabile in Friuli-Venezia Giulia, con fluttuazioni fra le 120-200 coppie, mentre appare in calo nella parte di laguna aperta della laguna di Venezia, dove nel 2002 si è registrato il valore minimo dal 1989 di 383 coppie; il trend negativo è iniziato nel 1995, quando erano presenti 1.400 coppie; nelle valli sono presenti nuclei medio-piccoli, di solito in uno-tre siti per valle; nelle lagune nidifica un numero inferiore di coppie; nel periodo considerato, la media nel delta del Po si aggira sulle 500 coppie.

Nelle Valli di Comacchio, negli anni '60 stimate 120 coppie, qualche centinaio negli anni '70, 550-600 nel 1980-1981 (Brichetti & Isenmann 1981); media di 1.086 coppie nel periodo 1977-2002, con minimo di 470 coppie nel 1977 e massimo di 1.820 nel 1986, con recente tendenza al decremento (media di 1.369 coppie nel 1990-1996 e di 766 coppie nel 1997-2002; Brichetti & Fracasso 2006)

In provincia di Parma, 43 coppie nel 1979, 49 nel 1981, 39 nel 1983, 214 nel 1984, 307 nel 1985, 340 nel 1986, 307 nel 1987, 276 nel 1988, 294 nel 1989, 362 nel 1990, 287 nel 1991, 197 nel 1992, 285 nel 1993, 311 nel 1994, 334 nel 1995 (Ravasini 1995).

Nel Parco del Taro appare soggetta a fluttuazioni (Carini & Adorni 2005); le nidificazioni sulle zattere appositamente predisposte per la specie hanno visto coinvolte 16 coppie (involati 32 giovani) nel 2002, 30 coppie (involati 60 giovani) nel 2003, 43 coppie nel 2004, 59 coppie nel 2005, 79 nel 2006, 90 nel 2007, 50 nel 2008 (Carini 2008).

345 coppie lungo il corso del fiume Po nel 1981 e popolazione costante tra il 1977 ed il 1981 (Bogliani & Barbieri 1985, Bogliani 1986); 290 coppie nel 1982, 225 nel 1984 (Bogliani 1986).

In Piemonte, 280-300 coppie nel 1981 e 150-200 nel 1998 (Brichetti & Fracasso 2006).

In Lombardia sono stimate circa 200-400 coppie, nidificanti in colonie sparse, ubicate prevalentemente lungo il Po; la tendenza generale appare negativa (Vigorita & Cucè 2008).

In Sardegna, stimate 150-240 coppie nella prima metà degli anni '80 (Schenk & Torre 1986), 240-340 coppie nel 1991-1993 e circa 450 coppie nel 1995 (Brichetti & Fracasso 2006).

6. Esigenze ecologiche

La Sterna comune occupa un'ampia varietà di ambienti acquatici, dall'Artico attraverso le zone boreale, temperata, steppica e Mediterranea, fino ai tropici, sia lungo le coste marine che presso acque dolci interne, prevalentemente in pianura (ma in Asia fino ad oltre 4000 m s.l.m.). Evita acque gelate, siti troppo esposti a forti venti e piogge, aree di vegetazione troppo densa o alta e



terreni scoscesi. Lungo le coste, predilige i tratti rocciosi ma piani su isole o isolotti o spiagge e dune aperte, occupando talvolta altri ambienti costieri, come lagune, acque salmastre, praterie e brughiere costiere. Nidifica (solitamente ma non esclusivamente in colonie) anche su masse galleggianti di piante morte in acque basse interne, ma di solito preferisce terreni nudi o con erba molto bassa. In aree continentali, preferisce isolotti rocciosi o sassosi in laghi o banchi di ghiaia nei greti fluviali, oppure paludi, stagni o praterie umide, ma anche isolotti in lagune e siti artificiali (Cramp 1985).

Sul fiume Po, sembra esserci una dimensione ottimale delle colonie attorno ai 30 nidi ed un massimo medio di 40. La disponibilità di acque basse per il foraggiamento e di isolotti per la nidificazione sembrano essere le principali caratteristiche influenzanti la presenza della specie (Fasola & Bogliani 1984).

Durante la nidificazione è sensibile a cattivo tempo persistente, inondazioni, predatori e disturbo antropico (Cramp 1985).

La densità dei nidi varia a seconda delle località, da 44.8 nidi per ettaro lungo il fiume Po a 4353.6 nidi per ha nelle valli dell'Emilia-Romagna (Bogliani 1986).

7. *Biologia riproduttiva*

a) Successo riproduttivo e produttività in Italia

In provincia di Parma, nel 1979-1995 dimensione media della covata variabile tra 2.5 e 2.9; produttività variabile tra 1.04 e 2.2 (Ravasini 1995).

Produttività pari a 2 per le coppie nidificanti su zattere artificiali nel Parco del Taro (Carini 2008).

b) Successo riproduttivo e produttività negli altri paesi europei

In Inghilterra, percentuale di involo di giovani dalle uova deposte pari mediamente al 69%. In Germania, rispetto alle uova deposte, il 77% si sono schiuse e il 57% hanno generato pulli giunti fino all'involo; produttività media 1.6 giovani per coppia (Witt 1970 in Cramp 1985). In Finlandia, tasso di schiusa delle uova dell'80% e produttività media 1.46 giovani per coppia (Lemmetyinen 1973 in Cramp 1985). In assenza di particolari fattori avversi, tasso di schiusa tipicamente superiore al 90% (Cramp 1985).

Fattori influenzanti l'esito della riproduzione

La possibilità che un pullo arrivi all'involo varia con la dimensione della covata e con l'ordine di schiusa delle uova. Sensibile inoltre a cattivo tempo persistente (Scarton & Valle 1997), inondazioni, predatori e disturbo antropico (Cramp 1985).



8. *Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione*

L'habitat della specie è talvolta soggetto a degrado dovuto ad interferenza antropica e ad instabilità dovuta alle particolari condizioni ecologiche. La quasi completa regimazione dei fiumi all'interno di alvei ben definiti comporta spesso la scomparsa o la drastica riduzione dei processi idrogeologici naturali necessari alla creazione di isolotti, spiagge e sponde ghiaiose prive di vegetazione, che rappresentano gli ambienti selezionati dalla Sterna comune per la nidificazione.

9. *Qualità dei dati disponibili, livello di conoscenza e necessità di ulteriori informazioni*

Specie ben monitorata e discretamente studiata (in alcuni casi studiata nel dettaglio, vedi popolazione del fiume Po o della laguna di Venezia).

10. *FRV (Favourable Reference Value)*

I dati disponibili in Cramp (1985) sono relativi a popolazioni americane. In una popolazione in declino nel Massachusetts, il 7%-13% dei giovani involati sopravvive fino all'età di prima riproduzione a 4 anni ed in seguito la mortalità si abbassa al 7.5%-11% (con aumento al 13%-21% in periodo successivo; Nisbet 1978 in Cramp 1985). In un'altra colonia statunitense (New York), almeno il 14.3% dei giovani sopravvive fino alla riproduzione e la mortalità degli adulti si aggira attorno all'8% all'anno (Di Costanzo 1980 in Cramp 1985). Età massima registrata pari a 25 anni (BTO in Cramp 1985).

Si possono considerare due principali popolazioni in Italia, una continentale ed una sarda. La prima supera il valore soglia di 2.500 coppie; trattandosi di una specie coloniale, non è possibile formulare un FRV. La popolazione sarda mostra andamento sostanzialmente fluttuante e rientra perciò nella categoria 1b. Si è pertanto calcolata la MVP in uno scenario relativamente poco favorevole. Si sono utilizzati i seguenti tassi di mortalità: 60% nel primo anno, 40% nel secondo, 30% nel terzo, 15% nel quarto, 10% dopo il quarto anno (da cui si ricava che il 14.3% dei giovani involati arrivano alla riproduzione); questi valori appaiono mediamente meno favorevoli di quelli riportati in Cramp (1985) per una colonia statunitense non in declino, ma più favorevoli dei corrispettivi calcolati per una popolazione in calo; si è ritenuto non idoneo utilizzare i valori della popolazione in calo in quanto la popolazione sarda appare in realtà stabile o in aumento nel medio termine. Si è utilizzata età massima 25 anni e produttività pari al valore minimo registrato in Italia (escluso il dato più basso in assoluto di 1.04, si ottiene un valore di 1.22 giovani per coppia, Ravasini 1995). La capacità portante è stata fissata uguale alla popolazione iniziale testata. La MVP così ottenuta è pari a 3.150-3.200 individui, corrispondenti a circa 1.050 coppie: tale valore viene fornito come FRV per la popolazione sarda.



11. Stato di conservazione: considerazioni conclusive e classificazione a 'semaforo'

La popolazione della specie a scala nazionale appare tendenzialmente stabile nel medio periodo ma chiaramente soggetta a fluttuazioni anche vistose. L'areale di presenza appare similmente stabile, ma con variazioni e fluttuazioni annuali particolarmente evidenti a scala locale. L'habitat della specie è probabilmente stabile anche se spesso soggetto a degrado e instabilità dovuta alle particolari condizioni ecologiche. La regimazione dei fiumi comporta la scomparsa o la riduzione dei processi idrogeologici necessari alla creazione e al mantenimento degli ambienti selezionati dalla Sterna comune per la nidificazione.

In Sardegna il trend demografico appare probabilmente più positivo, ma la popolazione relativamente ridotta suggerisce prudenza nella valutazione dello stato di conservazione. Si ritiene pertanto che la situazione a scala nazionale possa essere applicata anche alle singole bioregioni.

Potenzialmente importanti per la conservazione della specie sono anche le condizioni riscontrate durante lo svernamento in Africa e la migrazione per e da i quartieri riproduttivi. Tuttavia, mancano al momento dati relativi a questa specie per quanto concerne l'effetto delle condizioni sopraccitate sui contingenti nidificanti.

fattore	stato	stato di conservazione
range	contrazioni e fluttuazioni locali	Inadeguato
popolazione	soggetta a fluttuazioni	Inadeguato
habitat della specie	localmente degradato/in calo	Inadeguato
complessivo		Inadeguato

→ GIALLO

12. Indicazioni per la conservazione

Favorire la ripresa delle popolazioni in calo attraverso tutela dei siti di nidificazione e ove necessario incremento della disponibilità ambientale attraverso apposita gestione (es. posa di zattere galleggianti per favorire la nidificazione, come già operato in diverse località italiane ed europee). Come target di conservazione a breve-medio termine possono essere presi i valori più alti registrati nei diversi settori di presenza: mantenere o raggiungere tali livelli di abbondanza significherebbe aver arrestato il declino delle popolazioni in calo e limitato l'effetto negativo delle fluttuazioni demografiche della specie.



Bibliografia

- BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.
- Bogliani G. & Barbieri F. 1985. Nesting of common and Little Terns (*Sterna hirundo* and *Sterna albifrons*) along the Po river. XVIII Conv. Int. Orn. 2: 1084.
- Bogliani G. 1986. Sterna comune. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 11: 93-106.
- Borella S., Scarton F. & Valle R. 1993. Distribuzione e consistenza delle colonie di sterna comune *Sterna hirundo* in laguna di Venezia: anni 1989-1992. Atti 1° Conv. Faunisti veneti, Montebelluna (Tv) 3-4 aprile 1995: 89-93.
- Brichetti P. & Fracasso G. 2006. Ornitologia Italiana Vol. III. Alberto Perdisa Editore.
- Brichetti P. & Isenmann P. 1981. Studio preliminare sull'evoluzione degli effettivi nidificanti di Laridae e Sternidae nelle Valli di Comacchio (Italia) e nella Camargue. Riv. Ital. Orn., 61: 133-161.
- Brichetti P. 1992. Biometria delle uova e dimensione delle covate in alcune specie di Charadriiformes e Passeriformes nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 62: 136-144.
- Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.
- Carini R. & Adorni S. 2005. Conservazione della colonia di sterna comune (*Sterna hirundo*) presso l'area naturalistica "Le Chiesuole". In: ASOER (ed.): Avifauna acquatica: esperienze a confronto. Atti del I Convegno (30 aprile 2004, Comacchio). Tipografia Giari, Codigoro, pp: 78-80.
- Carini R. 2008. Relazione inedita. Parco Fluviale del Taro.
- Cramp S. 1985. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume IV.
- Fasola M. & Bogliani G. 1984. Habitat selection and distribution of nesting Common and Little Tern on the Po river (Italy). Colonial Waterbird 7: 127-133.
- LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 69: 3-44.
- Ravasini M. 1995. L'avifauna nidificante nella provincia di Parma. Editoria Tipolitotecnica, pp: 181-187.
- Scarton F. & Valle R. 1995. Population size, trends and conservation problems of coastal seabirds breeding in the lagoon of Venice. In: Walmsley J.G., Goutner V., El Hili A., Sultana J. (eds.), Ecologie des oiseaux marins et gestion integree du littoral en Mediterranée, IV Symposium Mediterranéen des oiseaux marins, Hammamet 11-16 avril 1995: 148-163.
- Scarton F. & Valle R. 1997. Laridae e Sternidae nidificanti in laguna di Venezia: anni 1995-1996. Riv. Ital. Orn., 67: 202-204.



- Scarton F., Boschetti E., Guzzon C., Kravos K., Panzarin L., Utmar P., Valle R. & Verza E. 2005. Caradriformi e Volpoca nidificanti sulle coste del nord Adriatico (Friuli-Venezia Giulia e Veneto) nel triennio 2000-2002. Riv. Ital. Orn., 75: 37-54.
- Scarton F., Valle R. & Borella S. 1994. Some comparative aspects of the breeding biology of Black-headed Gull (*Larus ridibundus*), Common Tern (*Sterna hirundo*) and Little Tern (*Sterna albifrons*) in the lagoon of Venice, NE Italy. Avocetta 18: 119-124.
- Scarton F., Valle R. & Borella S. 1995. Laridae e Sternidae nidificanti in laguna di Venezia: anni 1993-1994. Riv. Ital. Orn., 65: 81-83.
- Schenk H. & Torre A. 1986. Distribuzione, consistenza numerica e conservazione degli uccelli marini nidificanti in Sardegna, 1978-1985. Atti del 1° Simposio sugli uccelli marini del Mediterraneo, Alghero, Studio delle popolazioni e conservazione dell'avifauna marina del Mediterraneo: 427-439.
- Vigorita V. & Cucè L. (eds.) 2008. La fauna selvatica in Lombardia. Rapporto 2008 su distribuzione, abbondanza e stato di conservazione di uccelli e mammiferi. Regione Lombardia.



Scheda di sintesi

Livello Nazionale	
Codice della specie	Sterna comune – <i>Sterna hirundo</i> , A193
Stato Membro	IT
Regioni biogeografiche interessate all'interno dello SM	Continentale (CON), Mediterranea (MED)
Range	Migratrice e nidificante estiva con popolazione concentrata in Pianura Padana, lungo corsi d'acqua e in aree costiere ; distribuzione diffusa in Sardegna e casi saltuari in Puglia
Mappa	
Livello biogeografico	
Regione biogeografica	Continentale (CON)
Fonti di dati pubblicate	<p>BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.</p> <p>Bogliani G. & Barbieri F. 1985. Nesting of common and Little Terns (<i>Sterna hirundo</i> and <i>Sterna albifrons</i>) along the Po river. XVIII Conv. Int. Orn. 2: 1084.</p> <p>Bogliani G. 1986. Sterna comune. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 11: 93-106.</p> <p>Borella S., Scarton F. & Valle R. 1993. Distribuzione e consistenza delle colonie di sterna comune <i>Sterna hirundo</i> in laguna di Venezia: anni 1989-1992. Atti 1° Conv. Faunisti veneti, Montebelluna (Tv) 3-4 aprile 1995: 89-93.</p> <p>Brichetti P. & Fracasso G. 2006. Ornitologia Italiana Vol. III. Alberto Perdisa Editore.</p> <p>Brichetti P. & Isenmann P. 1981. Studio preliminare sull'evoluzione degli effettivi nidificanti di Laridae e Sternidae nelle Valli di Comacchio (Italia) e nella Camargue. Riv. Ital. Orn., 61: 133-161.</p> <p>Brichetti P. 1992. Biometria delle uova e dimensione delle covate in alcune specie di Charadriiformes e Passeriformes nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 62: 136-144.</p> <p>Carini R. & Adorni S. 2005. Conservazione della colonia di sterna comune (<i>Sterna hirundo</i>) presso l'area naturalistica "Le Chiesuole". In: ASOER (ed.): Avifauna acquatica: esperienze a confronto. Atti del I Convegno (30 aprile 2004, Comacchio). Tipografia Giari, Codigoro, pp: 78-80.</p> <p>Carini R. 2008. Relazione inedita. Parco Fluviale del Taro.</p> <p>Fasola M. & Bogliani G. 1984. Habitat selection and distribution of nesting Common and Little Tern on the Po river (Italy). Colonial Waterbird 7: 127-133.</p> <p>Scarton F. & Valle R. 1995. Population size, trends and conservation problems of coastal seabirds breeding in the lagoon of Venice. In: Walmsley J.G., Goutner V., El Hili A., Sultana J. (eds.), Ecologie des oiseaux marins et gestion integree du littoral en Mediterranée, IV Symposium Mediterranéen des oiseaux marins, Hammamet 11-16 avril 1995: 148-163.</p> <p>Scarton F. & Valle R. 1997. Laridae e Sternidae nidificanti in laguna di Venezia: anni 1995-1996. Riv. Ital. Orn., 67: 202-204.</p> <p>Scarton F., Boschetti E., Guzzon C., Kravos K., Panzarin L., Utmar P., Valle R. & Verza E. 2005. Caradriiformi e Volpoca nidificanti sulle coste del nord Adriatico (Friuli-Venezia Giulia e Veneto) nel triennio 2000-2002. Riv. Ital. Orn., 75: 37-54.</p> <p>Scarton F., Valle R. & Borella S. 1994. Some comparative aspects of the breeding biology of Black-headed Gull (<i>Larus ridibundus</i>), Common Tern (<i>Sterna hirundo</i>) and Little Tern (<i>Sterna albifrons</i>) in the lagoon of Venice, NE Italy. Avocetta 18: 119-124.</p> <p>Scarton F., Valle R. & Borella S. 1995. Laridae e Sternidae nidificanti in laguna di Venezia: anni 1993-1994. Riv. Ital. Orn., 65: 81-83.</p> <p>Vigorita V. & Cucè L. (eds.) 2008. La fauna selvatica in Lombardia. Rapporto 2008 su distribuzione, abbondanza e stato di conservazione di uccelli e mammiferi. Regione Lombardia</p>



Range	
Superficie	Sconosciuta
Data	-
Qualità dei dati	3 = buona
Trend	0 = stabile (in declino rispetto a quello storico)
Trend-Periodo	dal 1980 al 2006
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali 6 = alterazione dell'habitat riproduttivo
Popolazione	
Mappa di distribuzione	Vedasi livello nazionale
Stima della dimensione di popolazione	3500-4500 coppie
Data della stima	2006
Metodo utilizzato	2 = estrapolazione da rilevamenti su parti della popolazione, campionamento 1 = opinione dell'esperto
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	0 = stabile
Trend-Periodo	1983-2006
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione)
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	802 Bonifica di territori marini, di estuari e paludi 810 Drenaggio 850 Modifiche del funzionamento idrografico in generale 852 Bonifica delle strutture delle di corsi d'acqua interni 853 Gestione del livello idrometrico 871 Opere difensive costiere 961 Competizione
Minacce	802 Bonifica di territori marini, di estuari e paludi 810 Drenaggio 850 Modifiche del funzionamento idrografico in generale 852 Bonifica delle strutture delle di corsi d'acqua interni 853 Gestione del livello idrometrico 871 Opere difensive costiere 961 Competizione
Habitat della specie	
Stima dell'area	Sconosciuto
Data della stima	-
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	- = perdita netta
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali 6 = alterazione zone umide costiere e fiumi interni
Prospettive future	La specie è vitale a lungo termine? 1 = buone prospettive
Informazioni complementari	
Range favorevole di riferimento	Sconosciuto
Popolazione favorevole di riferimento	Trattandosi di una specie coloniale, non è possibile formulare un FRV
Habitat adatto alla specie	Non disponibile



Altre informazioni rilevanti	-
<i>Conclusioni</i>	
Range	Inadeguato
Popolazione	Inadeguato
Habitat della specie	Inadeguato
Prospettive future	Inadeguato
Valutazione globale dello Stato di Conservazione⁸¹	Inadeguato

⁸¹ Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



Livello biogeografico	
Regione biogeografica	Mediterranea (MED)
Fonti di dati pubblicate	Bogliani G. 1986. Sterna comune. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 11: 93-106. Brichetti P. & Fracasso G. 2006. Ornitologia Italiana Vol. III. Alberto Perdisa Editore. Schenk H. & Torre A. 1986. Distribuzione, consistenza numerica e conservazione degli uccelli marini nidificanti in Sardegna, 1978-1985. Atti del 1° Simposio sugli uccelli marini del Mediterraneo, Alghero, Studio delle popolazioni e conservazione dell'avifauna marina del Mediterraneo: 427-439
Range	
Superficie	Sconosciuta
Data	-
Qualità dei dati	3 = buona
Trend	0 = stabile (in declino rispetto a quello storico)
Trend-Periodo	dal 1980 al 2006
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali 6 = alterazione dell'habitat riproduttivo
Popolazione	
Mappa di distribuzione	Vedasi livello nazionale
Stima della dimensione di popolazione	Circa 500 coppie (430 nel 1995)
Data della stima	2006
Metodo utilizzato	2 = estrapolazione da rilevamenti su parti della popolazione, campionamento 1 = opinione dell'esperto
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	0 = stabile
Trend-Periodo	1991-2006
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione)
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	802 Bonifica di territori marini, di estuari e paludi 810 Drenaggio 850 Modifiche del funzionamento idrografico in generale 852 Bonifica delle strutture delle di corsi d'acqua interni 853 Gestione del livello idrometrico 871 Opere difensive costiere 961 Competizione
Minacce	802 Bonifica di territori marini, di estuari e paludi 810 Drenaggio 850 Modifiche del funzionamento idrografico in generale 852 Bonifica delle strutture delle di corsi d'acqua interni 853 Gestione del livello idrometrico 871 Opere difensive costiere 961 Competizione
Habitat della specie	
Stima dell'area	Sconosciuto
Data della stima	-
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	- = perdita netta
Trend-Periodo	-



Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali 6 = alterazione zone umide costiere e fiumi interni
Prospettive future	La specie è vitale a lungo termine? 1 = scarse prospettive
Informazioni complementari	
Range favorevole di riferimento	Sconosciuto
Popolazione favorevole di riferimento	La popolazione sarda mostra andamento sostanzialmente fluttuante e rientra perciò nella categoria 1b. Si è pertanto calcolata la MVP in uno scenario relativamente poco favorevole. Si sono utilizzati i seguenti tassi di mortalità: 60% nel primo anno, 40% nel secondo, 30% nel terzo, 15% nel quarto, 10% dopo il quarto anno (da cui si ricava che il 14.3% dei giovani involati arrivano alla riproduzione); questi valori appaiono mediamente meno favorevoli di quelli riportati in Cramp (1985) per una colonia statunitense non in declino, ma più favorevoli dei corrispettivi calcolati per una popolazione in calo; si è ritenuto non idoneo utilizzare i valori della popolazione in calo in quanto la popolazione sarda appare in realtà stabile o in aumento nel medio termine. Si è utilizzata età massima 25 anni e produttività pari al valore minimo registrato in Italia (escluso il dato più basso in assoluto di 1.04, si ottiene un valore di 1.22 giovani per coppia, Ravasini 1995). La capacità portante è stata fissata uguale alla popolazione iniziale testata. La MVP così ottenuta è pari a 3.150-3.200 individui, corrispondenti a circa 1.050 coppie: tale valore viene fornito come FRV per la popolazione sarda
Habitat adatto alla specie	Non disponibile
Altre informazioni rilevanti	-
Conclusioni	
Range	Inadeguato
Popolazione	Inadeguato
Habitat della specie	Inadeguato
Prospettive future	Inadeguato
Valutazione globale dello Stato di Conservazione ⁸²	Inadeguato

⁸² Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



FRATICELLO - *Sterna albifrons*

1. Distribuzione e fenologia

Specie politipica a corologia cosmopolita. La sottospecie nominale abita Europa, Nord Africa e Asia; altre sei sottospecie abitano aree extra-europee (Cramp 1985).

In Italia nidifica principalmente nell'Alto Adriatico, lungo il Po e i suoi affluenti, in Puglia, Sicilia e Sardegna, ed è nidificante migratore (Brichetti & Gariboldi 1997); generalmente gli individui dell'Europa occidentale svernano in Africa occidentale e forse meridionale (Cramp 1985). La mappa che segue, evidenzia la distribuzione della specie in Italia.



2. Status e conservazione

SPEC 3. Attualmente classificato come in declino, avente status di conservazione sfavorevole sia in Unione Europea che in tutta Europa. La specie ha mostrato una generale stabilità delle popolazioni nell'Unione Europea nel periodo 1970-1990, seguita da moderato declino nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

Non è stato redatto un Piano d'Azione Internazionale o Nazionale sulla specie. Il Fraticello è incluso nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE) ed è considerato vulnerabile (*Vulnerable*, VU) nella Lista Rossa Nazionale (LIPU & WWF (a cura di) Calvario *et al.* 1999). Risulta, inoltre, specie protetta in Italia ai sensi della legislazione venatoria (Art. 2, 157/92).

La popolazione dell'UE è stimata in 17.000-23.000 coppie (BirdLife International 2004) e rappresenta il 42%-49% della popolazione europea (35.000-55.000 coppie) e una proporzione compresa tra il 5% ed il 24% della popolazione globale della specie.



La popolazione italiana ammonta a 2.500-6.000 coppie, in calo nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

3. Responsabilità dell'Italia per la conservazione della specie

La popolazione italiana corrisponde al 15%-26% della popolazione dell'Unione Europea e rappresenta il 7%-11% di quella continentale complessiva. Nel 1983-1984 erano state censite rispettivamente 6.090 e 5.980 coppie, che rappresentavano circa il 30% della popolazione della regione paleartica occidentale (Brichetti & Fracasso 2006).

4. Movimenti e migrazione

Le poche segnalazioni estere in Italia sono concentrate tra le fasi tardive della migrazione primaverile e quelle precoci post-riproduttive.

A latitudini settentrionali le ricatture originano da inanellamento effettuati nel Baltico svedese, sulla costa olandese e lungo quelle dell'Inghilterra orientale. In ambito mediterraneo sono segnalati in Italia fraticelli marcati nell'area del Delta dell'Ebro in Spagna. Le ricatture sono avvenute in importanti siti di inanellamento, in Toscana e Veneto, sia in fasi autunnali che riproduttive. La massima parte delle segnalazioni sono distribuite lungo il Mediterraneo occidentale e le coste dell'Africa atlantica. Due dati si riferiscono a siti costieri dell'Europa settentrionale, e due all'area balcanica e dell'Europa centro-orientale. Lungo le coste africane si osserva una concentrazione di dati nel Marocco meridionale, mentre più a Sud le ricatture di fraticelli italiani si localizzano in Guinea Bissau, Guinea, Costa d'Avorio e Ghana. In Fig. 1, l'origine estera degli individui catturati in Italia e in Fig. 2 le ricatture all'estero di individui inanellati in Italia.



Fig. 1 - Origine estera degli individui catturati in Italia



Fig. 2 - Ricatture all'estero di individui inanellati in Italia

5. Trend di popolazione e distribuzione storica ed attuale

a scala nazionale

Brichetti & Fracasso (2006) riportano decremento e contrazione di areale, marcata fluttuazione locale ed elevata instabilità nell'occupazione dei siti riproduttivi. Nel 1983-1984 sono state censite rispettivamente 6.090 e 5.980 coppie. Attualmente sono presenti 2.000-3.500 coppie (Brichetti & Fracasso 2006).

a scala biogeografica

In alto Adriatico, stimate 1.000-1.200 coppie nel 1998-1999 (Brichetti & Fracasso 2006).

In provincia di Rovigo oltre 300 coppie nel periodo 1998-2002, diminuite a 101-188 nel 2003, nuovamente aumentate a 285-315 nel 2004 (Brichetti & Fracasso 2006).

Sulle coste del Friuli-Venezia Giulia la popolazione è diminuita da 320 coppie nel 1990 a 100 nel 1999 (Brichetti & Fracasso 2006). In questa regione la specie appare ai minimi storici nei primi anni del nuovo millennio; presente solo sugli scanni della foce dell'Isonzo e in alcuni isolotti artificiali realizzati in valle Morgo; nel 2001 e 2002 ha nidificato con 1-2 coppie nei recenti ripristini ambientali di acqua dolce nell'Isola della Cona, mentre appare in lieve aumento nella laguna di Caorle; nella laguna di Venezia appare stabile pur con fluttuazioni annuali ampie; nel delta del Po la specie è concentrata nelle valli da pesca; dalle circa 3.000 coppie dei primi anni '80 concentrate negli scanni, si è passati alle 400-600 del 1999 localizzate nelle valli, ulteriormente calate a 347-386 nel 2002 (Scarton *et al.* 2005).

In laguna di Venezia, in media 214 coppie nel periodo 1989-1996, con 611 coppie nel 1995 e 50 nel 1996 (Brichetti & Fracasso 2006); 451 coppie nel 1982, 530 nel 1983 (Fasola 1986); nel 1984, 9 colonie e 512 nidi; 258 coppie nel 1989 in 3 colonie, 200 coppie nel 1990



in una sola colonia, 78 coppie nel 1991 in 6 colonie, 89 coppie nel 1992 in 2 colonie (Scarton *et al.* 1994); 40 coppie nel 1993 (Scarton & Valle 1995a); 393 coppie nel 1994 (Scarton & Valle 1995b); nel 1995, 611 coppie in 4 colonie; nel 1996, 50 coppie in 2 colonie e successo riproduttivo nullo (Scarton & Valle 1997); a Pellestrina e Cà Roman presenti 39 coppie nel 2000, 66-72 coppie nel 2001, 16-21 nel 2002 (Scarton *et al.* 2004).

Nelle lagune di Grado e Marano: 32 nidi nel 1983, 237 nel 1984 (Fasola 1986); 287 nidi nel 1989, 319 nel 1990, 220 nel 1991, 242 nel 1992, 130 nel 1993; delta del Po: 756 nidi nel 1990, 1400 nel 1991 (Scarton *et al.* 1995).

Nelle Valli di Comacchio, presenti in media 729 coppie nel periodo 1977-2002, con massimo di 1.850 coppie nel 1983, minimo di 15 nel 2002, media di 1.090 nel 1984-1993 e 101 nel 1994-2002 (Brichetti & Fracasso 2006); la popolazione contava 400-500 coppie a fine anni '60, 900-1.000 coppie all'inizio degli anni '80 (Brichetti & Isenmann 1981).

Nell'Emilia-Romagna interna, stimate 990-1.420 coppie nel periodo 1994-1997 (Brichetti & Fracasso 2006).

In Piemonte, 138 coppie nel 1981 e 98 nel 1998 (Brichetti & Fracasso 2006).

Lungo il Po, 405 coppie nel 1981 (Bogliani & Barbieri 1982), 347 nel 1983, 241 nel 1984 (Fasola 1986).

In provincia di Parma, da 7 a 102 coppie nel 1979-1995, con massimo di 111 nel 1993 (Ravasini 1995).

Nelle Saline di Margherita di Savoia: 115 coppie nel 1983 (Fasola 1986), 356-514 nel 1988, 180-414 nel 1993 (Tinarelli *et al.* 1995).

In Sardegna, 380-500 coppie tra fine anni '70 e inizio anni '80 (Schenk & Torre 1986), 363 coppie nel 1984 (Fasola 1986), 400-450 a fine anni '90 (Fozzi *et al.* 1998).

6. Esigenze ecologiche

Nidifica nel Palearctico occidentale alle basse e medie latitudini, in climi continentale, oceanico e mediterraneo. Generalmente legato ad aree pianeggianti a bassa quota (eccezioni locali in Medio Oriente). Spesso di abitudini costiere, occupa però anche fiumi e laghi. Preferisce strisce lineari di spiagge di conchiglie o sabbia, spesso in stretta prossimità dell'acqua, necessitando estensioni di acque aperte salate o dolci ma ricche di pesci di piccole dimensioni. I siti riproduttivi sono quasi sempre privi di vegetazione. Presenza di turisti, attività estrattive, ratti, gatti inselvaticiti, volo basso o atterraggio di elicotteri costituiscono fattori in grado di rendere inutilizzabili siti altrimenti idonei. Localmente in Nord America e in Finlandia il Fraticello si è adattato a nidificare su tetti piatti di abitazioni (Cramp 1985).



Al di fuori del periodo riproduttivo diviene essenzialmente marittimo (Cramp 1985).

Nel delta del Po, 3 isole su 4 di quelle occupate presentavano dune sabbiose (Valle & Scarton 1999). In Veneto, occupa spesso spiagge e barene artificiali (Scarton *et al.* 2005).

7. *Biologia riproduttiva*

Successo riproduttivo e produttività in Italia

Dimensione media della covata 2.72 (Brichetti & Isenmann 1981), 2.43 (Brichetti 1992), 2.01-2.6 (Ravasini 1995); produttività compresa tra 1.23 e 1.83 nel 1979-1995 in provincia di Parma (Ravasini 1995). Successo riproduttivo apparentemente nullo in laguna di Venezia nel 1996 (Scarton & Valle 1997).

Successo riproduttivo e produttività negli altri paesi europei

In Inghilterra, in aree sorvegliate, produttività pari a 1.15, mentre era quasi nulla prima della sorveglianza (Cramp 1985). In Galles, produttività pari a 1.4 in una colonia sorvegliata (Thomas & Richards 1977 in Cramp 1985). Produttività nel Norfolk compresa tra 0 e 2.5 giovani per coppia, in media 1.63 (Cramp 1985).

Fattori influenzanti l'esito della riproduzione

Il disturbo antropico rappresenta un importante fattore in grado di compromettere la riuscita della riproduzione della specie. Variazioni del livello dell'acqua (es. alte maree molto pronunciate in nord Europa), spostamenti di sabbia e predazione costituiscono altri elementi in grado di condizionare la riproduzione. Volpe, Gheppio, Beccaccia di mare e gabbiani sono riportati come predatori di uova, nidiacei e/o adulti (Cramp 1985). Prolungate condizioni meteorologiche avverse possono avere impatto negativo sulla riproduzione di questa e di altre specie con simile ecologia.

8. *Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione*

L'habitat della specie appare facilmente degradabile o alterabile dall'attività antropica o, in alcuni casi, dal consolidamento del suolo e dall'insediamento della vegetazione. La forte riduzione dei processi idrogeologici propri dei corsi fluviali, con associato rimodellamento dell'alveo e creazione di isole ghiaiose, spiagge prive di vegetazione, ecc. causa una proporzionale riduzione degli ambienti idonei ad ospitare le colonie della specie. Come altre specie coloniali, appare molto sensibile agli episodi di disturbo alle colonie, all'alterazione fisica/strutturale dei siti occupati, all'innalzamento del livello idrico.



9. Qualità dei dati disponibili, livello di conoscenza e necessità di ulteriori informazioni

Specie localmente ben monitorata. Auspicabile proseguire nel monitoraggio e, parallelamente, incrementare le informazioni su ecologia, biologia riproduttiva e dinamica di popolazione.

10. FRV (Favourable Reference Value)

Mancano dati sui parametri demografici essenziali per le analisi di *population modelling*; non è pertanto possibile calcolare il FRV per questa specie.

11. Stato di conservazione: considerazioni conclusive e classificazione a 'semaforo'

La diminuzione nel medio termine delle popolazioni della specie, unita alle marcate fluttuazioni locali, all'estinzione in alcuni settori dell'areale e al degrado dell'habitat riproduttivo in alcune stazioni di presenza determinano un quadro complessivamente piuttosto negativo della specie in Italia.

Potenzialmente importanti per la conservazione della specie sono anche le condizioni riscontrate durante lo svernamento in Africa e la migrazione per e da i quartieri riproduttivi. Tuttavia, mancano al momento dati relativi a questa specie per quanto concerne l'effetto delle condizioni sopraccitate sui contingenti nidificanti.

fattore	stato	stato di conservazione
range	fluttuante, in contrazione	Inadeguato
popolazione	in calo, soggetta a fluttuazioni	Cattivo
habitat della specie	localmente degradato/in calo	Inadeguato
complessivo		Cattivo

→ ROSSO

Bioregione continentale:

situazione particolarmente critica.

fattore	stato	stato di conservazione
range	fluttuante, in contrazione	Cattivo
popolazione	in calo, soggetta a fluttuazioni	Cattivo
habitat della specie	localmente degradato/in calo	Inadeguato
complessivo		Cattivo



→ ROSSO

Bioregione mediterranea:
situazione meno preoccupante.

fattore	stato	stato di conservazione
range	grossomodo stabile	Favorevole
popolazione	fluttuante e non molto ampia	Inadeguato
habitat della specie	localmente degradato/in calo	Inadeguato
complessivo		Inadeguato

→ GIALLO

12. Indicazioni per la conservazione

Favorire la ripresa delle popolazioni in calo attraverso tutela dei siti di nidificazione e ove necessario incremento della disponibilità ambientale attraverso apposita gestione delle aree. Come indicazione per la conservazione a breve-medio termine, possono essere presi i valori più alti registrati nei diversi settori di presenza: mantenere o raggiungere tali livelli di abbondanza significherebbe aver arrestato e auspicabilmente invertito il declino delle popolazioni.



Bibliografia

- BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.
- Bogliani G. & Barbieri G. 1982. Nidificazione di Sterna comune, *Sterna hirundo*, e Fraticello, *S. albifrons*, sul fiume Po. Riv. Ital. Orn., 52: 91-109.
- Bogliani G. & Barbieri F. 1985. Nesting of common and Little Terns (*Sterna hirundo* and *Sterna albifrons*) along the Po river. XVIII Conv. Int. Orn. 2: 1084.
- Brichetti P. 1992. Biometria delle uova e dimensione delle covate in alcune specie di Charadriiformes e Passeriformes nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 62: 136-144.
- Brichetti P. & Fracasso G. 2006. Ornitologia Italiana Vol. III. Alberto Perdisa Editore.
- Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.
- Brichetti P. & Isenmann P. 1981. Studio preliminare sull'evoluzione degli effettivi nidificanti di Laridae e Sternidae nelle Valli di Comacchio (Italia) e nella Camargue. Riv. Ital. Orn., 61: 133-161.
- Cramp S. 1985. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume IV.
- Fasola M. & Bogliani G. 1984. Habitat selection and distribution of nesting Common and Little Tern on the Po river (Italy). Colonial Waterbird 7: 127-133.
- Fasola M. 1986. Fraticello. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 11: 107-119.
- Fasola M. 1986. Laridae e Sternidae nidificanti in Italia, il progetto di censimento nazionale 1982-1984. Atti del 1° Simposio sugli uccelli marini del Mediterraneo, Alghero, Studio delle popolazioni e conservazione dell'avifauna marina del Mediterraneo: 3-17.
- Fozzi A., Pisu D., Aplington G.J. & Puddinu L. 1998. The Sternidae population of north-western Sardinia (Italy): status, threat and conservation measures. In: Yesou P. & Sultana J. (eds.) Monitoring and conservation of birds, mammals and sea turtles of the Mediterranean and Black seas, Proceedings of the 5th Medmaravis Symposium, Gozo, Malta, 29 september - 3 October 1999: 245-249.
- LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 69: 3-44.
- Ravasini M. 1995. L'avifauna nidificante nella provincia di Parma. Editoria Tipolitotecnica, pp: 181-187.
- Scarton F., Boschetti E., Guzzon C., Kravos K., Panzarin L., Utmar P., Valle R. & Verza E. 2005. Caradriiformi e Volpoca nidificanti sulle coste del nord Adriatico (Friuli-Venezia Giulia e Veneto) nel triennio 2000-2002. Riv. Ital. Orn., 75: 37-54.
- Scarton F., Valle R. & Borella S. 1995. Il Fraticello (*Sterna albifrons*) nidificante in laguna di Venezia: anni 1989-1993. Lavori Soc. Ven. Sc. Nat. 20: 81-87.



Scarton F. & Valle R. 1995. Population size, trends and conservation problems of coastal seabirds breeding in the lagoon of Venice. In: Walmsley J.G., Goutner V., El Hili A., Sultana J. (eds.), *Ecologie des oiseaux marins et gestion integree du littoral en Mediterranée*, IV Symposium Mediterranéen des oiseaux marins, Hammamet 11-16 avril 1995: 148-163.

Scarton F. & Valle R. 1997. Laridae e Sternidae nidificanti in laguna di Venezia: anni 1995-1996. *Riv. Ital. Orn.*, 67: 202-204.

Scarton F., Valle R., Baldi M. & Scattolin M. 2004. La nidificazione del Fratino e del Fraticello lungo i litorali del comune di Venezia: un triennio di censimenti. *Lavori Soc. Ven. Sc. Nat.* 29: 17-21.

Scarton F., Valle R. & Borella S. 1994. Some comparative aspects of the breeding biology of Black-headed Gull (*Larus ridibundus*), Common Tern (*Sterna hirundo*) and Little Tern (*Sterna albifrons*) in the lagoon of Venice, NE Italy. *Avocetta* 18: 119-124.

Scarton F., Valle R. & Borella S. 1995. Laridae e Sternidae nidificanti in laguna di Venezia: anni 1993-1994. *Riv. Ital. Orn.*, 65: 81-83.

Schenk H. & Torre A. 1986. Distribuzione, consistenza numerica e conservazione degli uccelli marini nidificanti in Sardegna, 1978-1985. *Atti del 1° Simposio sugli uccelli marini del Mediterraneo*, Alghero, Studio delle popolazioni e conservazione dell'avifauna marina del Mediterraneo: 427-439.

Tinarelli R., Serra L. & Magnani A. 1995. Nuovi dati sugli uccelli acquatici nidificanti nella Salina di Margherita di Savoia (Foggia). *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina* 22: 713-716.

Valle R. & Scarton F. 1999. Habitat selection and nesting association in four species of Charadriiformes in the Po delta (Italy). *Ardeola* 46: 1-12.



Scheda di sintesi

Livello Nazionale	
Codice della specie	Fratricello – <i>Sterna albifrons</i> , A195
Stato Membro	IT
Regioni biogeografiche interessate all'interno dello SM	Continentale (CON), Mediterranea (MED)
Range	Migratrice nidificante estiva con popolazione prevalentemente concentrata in pianura padana lungo alcuni corsi d'acqua e zone costiere, più scarsa in Sardegna, Sicilia e localizzata in Puglia
Mappa	
Livello biogeografico	
Regione biogeografica	Continentale (CON)
Fonti di dati pubblicate	<p>BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.</p> <p>Bogliani G. & Barbieri G. 1982. Nidificazione di Sterna comune, <i>Sterna hirundo</i>, e Fratricello, <i>S. albifrons</i>, sul fiume Po. Riv. Ital. Orn., 52: 91-109.</p> <p>Bogliani G. & Barbieri F. 1985. Nesting of common and Little Terns (<i>Sterna hirundo</i> and <i>Sterna albifrons</i>) along the Po river. XVIII Conv. Int. Orn. 2: 1084.</p> <p>Brichetti P. & Fracasso G. 2006. Ornitologia Italiana Vol. III. Alberto Perdisa Editore.</p> <p>Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.</p> <p>Brichetti P. & Isenmann P. 1981. Studio preliminare sull'evoluzione degli effettivi nidificanti di Laridae e Sternidae nelle Valli di Comacchio (Italia) e nella Camargue. Riv. Ital. Orn., 61: 133-161.</p> <p>Cramp S. 1985. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume IV.</p> <p>Fasola M. & Bogliani G. 1984. Habitat selection and distribution of nesting Common and Little Tern on the Po river (Italy). Colonial Waterbird 7: 127-133.</p> <p>Fasola M. 1986. Fratricello. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 11: 107-119.</p> <p>Fasola M. 1986. Laridae e Sternidae nidificanti in Italia, il progetto di censimento nazionale 1982-1984. Atti del 1° Simposio sugli uccelli marini del Mediterraneo, Alghero, Studio delle popolazioni e conservazione dell'avifauna marina del Mediterraneo: 3-17.</p> <p>Ravasini M. 1995. L'avifauna nidificante nella provincia di Parma. Editoria Tipolitotecnica, pp: 181-187.</p> <p>Scarton F., Boschetti E., Guzzon C., Kravos K., Panzarin L., Utmar P., Valle R. & Verza E. 2005. Caradriformi e Volpoca nidificanti sulle coste del nord Adriatico (Friuli-Venezia Giulia e Veneto) nel triennio 2000-2002. Riv. Ital. Orn., 75: 37-54.</p> <p>Scarton F., Valle R. & Borella S. 1995. Il Fratricello (<i>Sterna albifrons</i>) nidificante in laguna di Venezia: anni 1989-1993. Lavori Soc. Ven. Sc. Nat. 20: 81-87.</p> <p>Scarton F. & Valle R. 1995. Population size, trends and conservation problems of coastal seabirds breeding in the lagoon of Venice. In: Walmsley J.G., Goutner V., El Hili A., Sultana J. (eds.), Ecologie des oiseaux marins et gestion integree du littoral en Mediterranée, IV Symposium Mediterranéen des oiseaux marins, Hammamet 11-16 avril 1995: 148-163.</p> <p>Scarton F. & Valle R. 1997. Laridae e Sternidae nidificanti in laguna di Venezia: anni 1995-1996. Riv. Ital. Orn., 67: 202-204.</p> <p>Scarton F., Valle R., Baldi M. & Scattolin M. 2004. La nidificazione del Fraticello e del Fraticello lungo i litorali del comune di Venezia: un triennio di censimenti. Lavori Soc. Ven. Sc. Nat. 29: 17-21.</p> <p>Scarton F., Valle R. & Borella S. 1994. Some comparative aspects of the breeding biology of Black-headed Gull (<i>Larus ridibundus</i>), Common Tern (<i>Sterna hirundo</i>) and Little Tern (<i>Sterna albifrons</i>) in the lagoon of Venice, NE Italy. Avocetta 18: 119-124.</p> <p>Scarton F., Valle R. & Borella S. 1995. Laridae e Sternidae nidificanti in laguna di Venezia: anni 1993-1994. Riv. Ital. Orn., 65: 81-83.</p> <p>Valle R. & Scarton F. 1999. Habitat selection and nesting association in four species of Charadriformes in the Po delta (Italy). Ardeola 46: 1-12</p>
Range	



Superficie	Sconosciuta
Data	-
Qualità dei dati	3 = buona
Trend	- 10-30% (stimato); areale storico presumibilmente più esteso
Trend-Periodo	dal 1980 al 2006
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 6 = alterazione zone umide costiere, spiagge e fiumi interni
Popolazione	
Mappa di distribuzione	Vedasi livello nazionale
Stima della dimensione di popolazione	1200-2500 coppie
Data della stima	2006
Metodo utilizzato	2 = estrapolazione da rilevamenti su parti della popolazione, campionamento 1 = opinione dell'esperto
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	- >300% (stimata)
Trend-Periodo	1983-2006
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 6 = alterazione zone umide costiere, spiagge e fiumi interni
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	802 Bonifica di territori marini, di estuari e paludi 810 Drenaggio 850 Modifiche del funzionamento idrografico in generale 852 Bonifica delle strutture delle di corsi d'acqua interni 853 Gestione del livello idrometrico 871 Opere difensive costiere 961 Competizione
Minacce	802 Bonifica di territori marini, di estuari e paludi 810 Drenaggio 850 Modifiche del funzionamento idrografico in generale 852 Bonifica delle strutture delle di corsi d'acqua interni 853 Gestione del livello idrometrico 871 Opere difensive costiere 961 Competizione
Habitat della specie	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	- = perdita netta
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali 6 = alterazione zone umide costiere, spiagge e fiumi interni
Prospettive future	La specie è vitale a lungo termine? 1 = scarse prospettive
Informazioni complementari	
Range favorevole di riferimento	Sconosciuto



Popolazione favorevole di riferimento	Mancano dati sui parametri demografici essenziali per le analisi di <i>population modelling</i> ; non è pertanto possibile calcolare il FRV per questa specie
Habitat adatto alla specie	Non disponibile
Altre informazioni rilevanti	-
<i>Conclusioni</i>	
Range	Cattivo
Popolazione	Cattivo
Habitat della specie	Inadeguato
Prospettive future	Inadeguato
Valutazione globale dello Stato di Conservazione⁸³	Cattivo

⁸³ Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



Regione biogeografica	Mediterranea (MED)
Fonti di dati pubblicate	<p>BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.</p> <p>Brichetti P. & Fracasso G. 2006. Ornitologia Italiana Vol. III. Alberto Perdisa Editore.</p> <p>Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.</p> <p>Brichetti P. & Isenmann P. 1981. Studio preliminare sull'evoluzione degli effettivi nidificanti di Laridae e Sternidae nelle Valli di Comacchio (Italia) e nella Camargue. Riv. Ital. Orn., 61: 133-161.</p> <p>Fasola M. 1986. Fraticello. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 11: 107-119.</p> <p>Fasola M. 1986. Laridae e Sternidae nidificanti in Italia, il progetto di censimento nazionale 1982-1984. Atti del 1° Simposio sugli uccelli marini del Mediterraneo, Alghero, Studio delle popolazioni e conservazione dell'avifauna marina del Mediterraneo: 3-17.</p> <p>Fozzi A., Pisu D., Aplington G.J. & Puddinu L. 1998. The Sternidae population of north-western Sardinia (Italy): status, threat and conservation measures. In: Yesou P. & Sultana J. (eds.) Monitoring and conservation of birds, mammals and sea turtles of the Mediterranean and Black seas, Proceedings of the 5th Medmaravis Symposium, Gozo, Malta, 29 september - 3 October 1999: 245-249.</p> <p>Schenk H. & Torre A. 1986. Distribuzione, consistenza numerica e conservazione degli uccelli marini nidificanti in Sardegna, 1978-1985. Atti del 1° Simposio sugli uccelli marini del Mediterraneo, Alghero, Studio delle popolazioni e conservazione dell'avifauna marina del Mediterraneo: 427-439.</p> <p>Tinarelli R., Serra L. & Magnani A. 1995. Nuovi dati sugli uccelli acquatici nidificanti nella Salina di Margherita di Savoia (Foggia). Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 22: 713-716.</p> <p>Valle R. & Scarton F. 1999. Habitat selection and nesting association in four species of Charadriiformes in the Po delta (Italy). Ardeola 46: 1-12</p>
Range	
Superficie	Sconosciuta
Data	-
Qualità dei dati	3 = buona
Trend	Stabile
Trend-Periodo	dal 1980 al 2006
Cause del trend	<p>Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute</p> <p>0 = sconosciuto</p> <p>1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati</p> <p>2 = cambiamenti climatici</p> <p>3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione)</p> <p>6 = alterazione zone umide costiere, spiagge e fiumi interni</p>
Popolazione	
Mappa di distribuzione	Vedasi livello nazionale
Stima della dimensione di popolazione	800-1000 coppie
Data della stima	2006
Metodo utilizzato	2 = estrapolazione da rilevamenti su parti della popolazione, campionamento 1 = opinione dell'esperto
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	+20% (stimato)
Trend-Periodo	1983-2006
Cause del trend	<p>Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute</p> <p>0 = sconosciuto</p> <p>1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati</p> <p>2 = cambiamenti climatici</p> <p>3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione)</p> <p>6 = alterazione zone umide costiere, spiagge e fiumi interni</p>
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-



Principali pressioni	802 Bonifica di territori marini, di estuari e paludi 810 Drenaggio 850 Modifiche del funzionamento idrografico in generale 852 Bonifica delle strutture delle di corsi d'acqua interni 853 Gestione del livello idrometrico 871 Opere difensive costiere 961 Competizione
Minacce	802 Bonifica di territori marini, di estuari e paludi 810 Drenaggio 850 Modifiche del funzionamento idrografico in generale 852 Bonifica delle strutture delle di corsi d'acqua interni 853 Gestione del livello idrometrico 871 Opere difensive costiere 961 Competizione
Habitat della specie	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	- = perdita netta
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali 6 = alterazione zone umide costiere, spiagge e fiumi interni
Prospettive future	La specie è vitale a lungo termine? 1 = scarse prospettive
Informazioni complementari	
Range favorevole di riferimento	Sconosciuto
Popolazione favorevole di riferimento	Mancano dati sui parametri demografici essenziali per le analisi di <i>population modelling</i> ; non è pertanto possibile calcolare il FRV per questa specie
Habitat adatto alla specie	Non disponibile
Altre informazioni rilevanti	-
Conclusioni	
Range	Favorevole
Popolazione	Inadeguato
Habitat della specie	Inadeguato
Prospettive future	Inadeguato
Valutazione globale dello Stato di Conservazione ⁸⁴	Inadeguato

⁸⁴ Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



MIGNATTINO PIOMBATO - *Chlidonias hybrida*

1. Distribuzione e fenologia

Specie politipica a corologia paleartico-paleotropicale-australasiana (Brichetti & Gariboldi 1997). La sottospecie nominale abita Europa, Nord Africa e Asia; altre due sottospecie in Africa e Australia (Cramp 1985).

In Italia nidifica principalmente nella Pianura Padana orientale; è una specie nidificante migratrice e irregolarmente svernante. La mappa che segue, evidenzia la distribuzione della specie in Italia.



2. Status e conservazione

SPEC 3. Attualmente classificato come *depleted*, avente status di conservazione sfavorevole sia in Unione Europea che in tutta Europa. La specie ha mostrato largo declino delle popolazioni nell'Unione Europea nel periodo 1970-1990, seguito da stabilità nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

Non è stato redatto un Piano d'Azione Internazionale o Nazionale sulla specie. Il Mignattino piombato è incluso nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE) ed è considerato in pericolo (*Endangered*, EN) nella Lista Rossa Nazionale (LIPU & WWF (a cura di) Calvario *et al.* 1999). Risulta, inoltre, specie protetta in Italia ai sensi della legislazione venatoria (Art. 2, 157/92). La popolazione dell'UE è stimata in 7.900-18.000 coppie (BirdLife International 2004) e rappresenta il 19%-21% della popolazione europea (42.000-87.000 coppie) e una proporzione compresa tra il 5% ed il 24% della popolazione globale della specie.

La popolazione italiana ammontava a 423-458 coppie nel 2000, stabili/fluttuanti nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

3. Responsabilità dell'Italia per la conservazione della specie

La popolazione italiana corrisponde probabilmente a non più del 5% di quella dell'Unione Europea e rappresenta circa l'1% di quella continentale complessiva.

4. Movimenti e migrazione

Due pulcini inanellati nel ferrarese sono stati ricatturati rispettivamente in Croazia ed Algeria interna, mentre un soggetto marcato nel corso della migrazione primaverile in Toscana è stato segnalato, in febbraio, lungo la costa della Namibia. In Fig. 1, le ricatture all'estero degli individui inanellati in Italia.

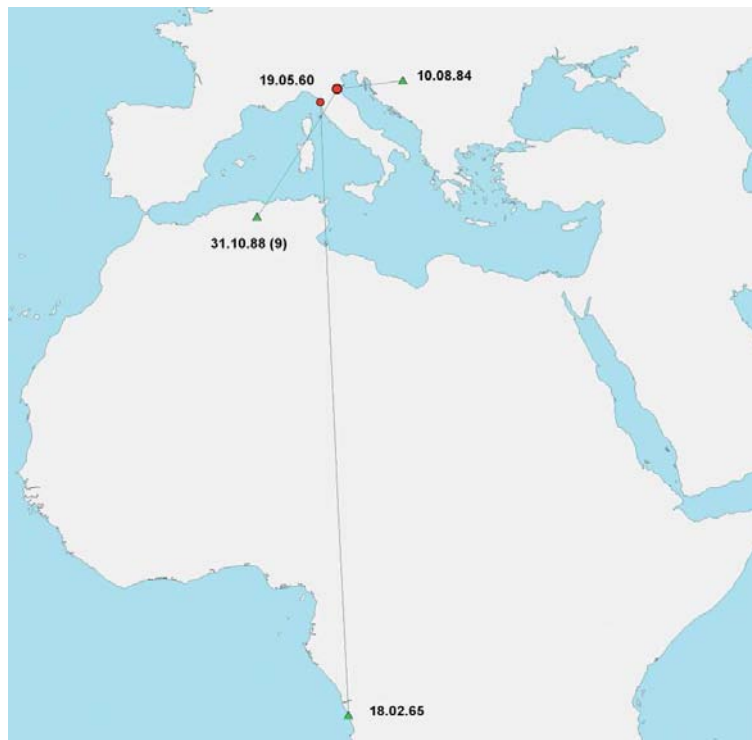


Fig. 1 - Ricatture all'estero di individui inanellati in Italia

5. Trend di popolazione e distribuzione storica ed attuale

a scala nazionale

Brichetti & Fracasso (2006) riportano fluttuazione ed incremento locale, accompagnati da locali decrementi ed estinzioni. Il numero massimo di coppie nidificanti, pari a 498 (in 5 siti), fu raggiunto nel 2001; nel 2000, 423-458 coppie in 7 siti. 450 coppie all'inizio degli anni '80 (Fasola 1986); 180 coppie nel 1995, concentrate nel bolognese (Brichetti &



Cherubini 1996); nel 1996, 189 coppie (Brichetti & Cherubini 1997); 212 coppie nel 1997 e 264 nel 1998 (Brichetti *et al.* 2000), 484 nel 1999 (Serra & Brichetti 2000).

a scala biogeografica

Campotto: almeno 400 coppie presenti nel 1974, 35-45 nel 1978 (Brichetti & Fracasso 2006), 200-240 nel 1980, 150-170 nel 1981 (Spina 1982); 5-15 coppie nel 1996; successiva scomparsa e rioccupazione del sito nel 2003 (Brichetti & Fracasso 2006).

Valle Mandriole: 4-5 coppie nel 1978, 105-110 nel 1981, 90-110 nel 1990-1994 (Brichetti & Fracasso 2006); nel 1996, su 50-60 coppie insediate (Costa & Gustin 1998), solo tre hanno nidificato (Brichetti & Fracasso 2006).

In provincia di Bologna, recente incremento a seguito della creazione di zone umide: 55 coppie nel 1984, 166-171 nel 1994 (Tinarelli 2001), 180 nel 1995 (Brichetti & Cherubini 1996), 147 nel 1997, 149 nel 1998 (Brichetti *et al.* 2000), 407 nel 1999 (Serra & Brichetti 2000), con diminuzione a 307-342 nel 2000, 383 nel 2001 (Serra & Brichetti 2004), 189-191 nel 2002 (Brichetti & Fracasso 2006).

Nel 1996, nidificazione a Casei Gerola, nel pavese (Barbieri & Tiso 1997), e nella bassa modenese, con 74 coppie (Gemmato *et al.* 1997), scese a 64 nel 1997, aumentate a 113 nel 1998 (Brichetti *et al.* 2000); 76 nel 1999 (Serra & Brichetti 2000), 116 nel 2000 (Serra & Brichetti 2002), 110 nel 2001 (Serra & Brichetti 2004), 223 nel 2002 (Serra & Brichetti 2005).

In provincia di Parma, 1 coppia nel 1997, 2 nel 1998 (Brichetti *et al.* 2000), 1 nel 1999 (Serra & Brichetti 2000), 7 nel 2000 (Serra & Brichetti 2002), 5 nel 2001 (Serra & Brichetti 2004)

6. *Esigenze ecologiche*

Nidifica nel Palearctico occidentale alle latitudini medie in aree temperate, mediterranee e steppiche, ma anche continentali ed oceaniche, generalmente in aree pianeggianti a bassa quota. Necessita di una temperatura media in luglio di almeno 20°C per la nidificazione (Voous 1960 in Cramp 1985). Predilige acque ferme o a debole scorrimento, con canneti o lamineti a *Nymphaea*, ove costruisce nidi galleggianti. Necessita di acque poco profonde, comprese generalmente tra 15 e 150 cm, solitamente 60-80. Si alimenta in risaie (soprattutto nei primi stadi di crescita del riso), paludi di acqua dolce con acque poco profonde (meno di 30 cm). Al di fuori della stagione riproduttiva frequenta anche grandi laghi e fiumi, coste marine, lagune (Cramp 1985).

Stretto rapporto tra la presenza delle colonie attive e la formazione a *Ninfea alba* evidente nel caso di Valle Mandriole; in questo sito, la distanza fra i nidi era compresa fra 2-3 m e 9-14 (Spina 1986).



216 nidi in Emilia-Romagna erano tutti distribuiti in lamineti con copertura fra 10 e 100%; la maggior parte dei nidi (82.4%) si trovava in lamineti con copertura superiore al 70% e la classe più numerosa (34.5% dei nidi) corrispondeva ad una copertura dell'80%. I lamineti occupati dalla specie avevano estensione compresa tra 2 e 443 m²; l'habitat preferenziale sembra essere rappresentato da isole di lamineto piccole, dense e ampiamente circondate d'acqua libera (Boldreghini & Melega 1997).

Nel modenese, i nidi sono costruiti su un materasso di *Ceratophyllum*, con resti e detriti vegetali secchi di *Rumex* sp. e ammassi di alghe verdi filamentose, in zone di acque profonde meno di 20-30 cm; i territori di alimentazione sono collocati principalmente nel raggio di 500 m dal nido e le prede più frequenti paiono essere gli anfibi (Gemmato *et al.* 1997).

7. *Biologia riproduttiva*

Successo riproduttivo e produttività in Italia

Dimensione media della covata 2.57 uova nel 1980 e 1.52 uova nel 1981 (Spina 1982).

Successo riproduttivo e produttività negli altri paesi europei

Nessun dato in Cramp (1985) per il Paleartico.

Fattori influenzanti l'esito della riproduzione

Nessuna informazione specifica.

8. *Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione*

L'habitat della specie appare facilmente degradabile o alterabile dall'attività antropica, da diverse specie alloctone e dal naturale processo di evoluzione spontanea delle zone umide. Come altre specie coloniali è potenzialmente molto sensibile agli episodi di disturbo alle colonie e all'alterazione fisica/strutturale dei siti.

9. *Qualità dei dati disponibili, livello di conoscenza e necessità di ulteriori informazioni*

Specie localmente ben monitorata e in alcuni casi studiata anche da un punto di vista ecologico. Auspicabile proseguire nel monitoraggio e, parallelamente, incrementare le informazioni su ecologia, biologia riproduttiva e dinamica di popolazione.

10. *FRV (Favourable Reference Value)*

Mancano dati sui parametri (sia demografici che riproduttivi) essenziali per le analisi di *population modelling*; non è pertanto possibile calcolare il FRV per questa specie.



11. Stato di conservazione: considerazioni conclusive e classificazione a 'semaforo'

Il range e la popolazione di Mignattino piombato appaiono fluttuanti nel tempo, con variazioni piuttosto marcate e scomparsa da alcuni siti alternata da colonizzazione di altri. La creazione di nuove zone umide (Emilia-Romagna) e la protezione accordata a molte di quelle naturali rappresenta indubbiamente un elemento a favore della specie, verosimilmente assicurando in questi anni recenti un'accresciuta disponibilità di habitat idoneo. Tuttavia, la facile alterazione dell'habitat ad opera di interventi antropici non compatibili e specie alloctone rende vulnerabili diversi siti riproduttivi.

Potenzialmente importanti per la conservazione della specie sono anche le condizioni riscontrate durante lo svernamento (che avviene in larghissima parte al di fuori del paese) e la migrazione per e da i quartieri riproduttivi. Tuttavia, mancano al momento dati relativi a questa specie per quanto concerne l'effetto delle condizioni sopracitate sui contingenti nidificanti.

fattore	stato	stato di conservazione
range	fluttuante	Inadeguato
popolazione	fluttuante	Inadeguato
habitat della specie	verosimilmente stabile/in aumento	Inadeguato
complessivo		Inadeguato

→ GIALLO

12. Indicazioni per la conservazione

Favorire la ripresa/stabilizzazione delle popolazioni attraverso tutela dei siti di nidificazione e, ove necessario, ripristino di lamineti idonei.



Bibliografia

- Barbieri F. & Tiso E. 1997. Nidificazione di Mignattino piombato (*Chlydonias hybridus*) nelle cave d'argilla di Casei Gerola (Pv). *Avocetta* 21: 105.
- BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.
- Boldreghini P. & Melega L. 1997. Habitat di nidificazione del Mignattino piombato (*Chlydonias hybridus*). *Avocetta* 21: 110.
- Brichetti P. & Cherubini G. 1996. Popolazioni di uccelli acquatici nidificanti in Italia. Situazione 1995. *Avocetta* 20: 85-86.
- Brichetti P. & Cherubini G. 1997. Popolazioni di uccelli acquatici nidificanti in Italia. Situazione 1996. *Avocetta* 21: 218-219.
- Brichetti P., Cherubini G. & Serra L. 2000. Uccelli acquatici nidificanti: 1997-1998. *Avocetta* 24: 55-57.
- Brichetti P. & Fracasso G. 2006. *Ornitologia Italiana Vol. III*. Alberto Perdisa Editore.
- Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. *Manuale pratico di ornitologia*. Edagricole Calderini, Bologna.
- Costa M. & Gustin M. 1998. Breeding population decrease in Wiskered Tern, *Chlydonias hybridus*, in Italy. *Riv. Ital. Orn.*, 58: 97-100.
- Cramp S. 1985. *The Birds of the Western Palearctic*. Oxford University Press, Oxford. Volume IV.
- Fasola M. 1986. Laridae e Sternidae nidificanti in Italia, il progetto di censimento nazionale 1982-1984. *Atti del 1° Simposio sugli uccelli marini del Mediterraneo, Alghero, Studio delle popolazioni e conservazione dell'avifauna marina del Mediterraneo*: 3-17.
- Gemmato R., Giannella C. & Tinarelli R. 1997. Interessanti osservazioni sull'avifauna nidificante e migratrice in una zona umida creata ex-novo nella bassa modenese. *Picus* 23: 41-44.
- LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. *Riv. Ital. Orn.*, 69: 3-44.
- Ravasini M. 1995. L'avifauna nidificante nella provincia di Parma. *Editoria Tipolitotecnica*, pp: 181-187.
- Serra L. & Brichetti P. 2000. Uccelli acquatici nidificanti: 1999. *Avocetta* 24: 133-138.
- Serra L. & Brichetti P. 2002. Uccelli acquatici nidificanti: 2000. *Avocetta* 26: 123-129.
- Serra L. & Brichetti P. 2004. Popolazioni di uccelli acquatici nidificanti in Italia - Resoconto 2001. *Avocetta* 28: 44-48.
- Serra L. & Brichetti P. 2005. Popolazioni di uccelli acquatici nidificanti in Italia - Resoconto 2002. *Avocetta* 29: 41-55.



Spina F. 1982. Contribution to the breeding biology of the Whiskered Tern *Chlidonias hybrida* in Val Campotto (northern Italy). *Avocetta* 6: 23-33.

Spina F. 1986. Mignattino piombato. *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina* XI: 121-127.

Tinarelli R. 1995. Andamento delle popolazioni di alcuni uccelli acquatici nidificanti nella pianura bolognese nel periodo 1984-1994. *Avocetta* 19: 14.

Tinarelli R. 2001. L'incremento dell'avifauna nella pianura bolognese in seguito a ripristino di zone umide con il regolamento CEE 2078/92. *Avocetta* 25: 106.



Scheda di sintesi

Livello Nazionale	
Codice della specie	Mignattino piombato – <i>Chlidonias hybrida</i> , A196
Stato Membro	IT
Regioni biogeografiche interessate all'interno dello SM	Continentale (CON)
Range	Migratrice nidificante estiva, localizzata in pianura padana (prov. di Bologna, Ferrara, Ravenna, Modena)
Mappa	
Livello biogeografico	
Regione biogeografica	Continentale (CON)
Fonti di dati pubblicate	<p>Barbieri F. & Tiso E. 1997. Nidificazione di Mignattino piombato (<i>Chlidonias hybrida</i>) nelle cave d'argilla di Casei Gerola (Pv). Avocetta 21: 105.</p> <p>BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.</p> <p>Boldreghini P. & Melega L. 1997. Habitat di nidificazione del Mignattino piombato (<i>Chlidonias hybrida</i>). Avocetta 21: 110.</p> <p>Brichetti P. & Cherubini G. 1996. Popolazioni di uccelli acquatici nidificanti in Italia. Situazione 1995. Avocetta 20: 85-86.</p> <p>Brichetti P. & Cherubini G. 1997. Popolazioni di uccelli acquatici nidificanti in Italia. Situazione 1996. Avocetta 21: 218-219.</p> <p>Brichetti P., Cherubini G. & Serra L. 2000. Uccelli acquatici nidificanti: 1997-1998. Avocetta 24: 55-57.</p> <p>Brichetti P. & Fracasso G. 2006. Ornitologia Italiana Vol. III. Alberto Perdisa Editore.</p> <p>Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.</p> <p>Costa M. & Gustin M. 1998. Breeding population decrease in Wiskered Tern, <i>Chlidonias hybrida</i>, in Italy. Riv. Ital. Orn., 58: 97-100.</p> <p>Cramp S. 1985. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume IV.</p> <p>Fasola M. 1986. Laridae e Sternidae nidificanti in Italia, il progetto di censimento nazionale 1982-1984. Atti del 1° Simposio sugli uccelli marini del Mediterraneo, Alghero, Studio delle popolazioni e conservazione dell'avifauna marina del Mediterraneo: 3-17.</p> <p>Gemmato R., Giannella C. & Tinarelli R. 1997. Interessanti osservazioni sull'avifauna nidificante e migratrice in una zona umida creata ex-novo nella bassa modenese. Picus 23: 41-44.</p> <p>LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 69: 3-44.</p> <p>Ravasini M. 1995. L'avifauna nidificante nella provincia di Parma. Editoria Tipolitotecnica, pp: 181-187.</p> <p>Serra L. & Brichetti P. 2000. Uccelli acquatici nidificanti: 1999. Avocetta 24: 133-138.</p> <p>Serra L. & Brichetti P. 2002. Uccelli acquatici nidificanti: 2000. Avocetta 26: 123-129.</p> <p>Serra L. & Brichetti P. 2004. Popolazioni di uccelli acquatici nidificanti in Italia - Resoconto 2001. Avocetta 28: 44-48.</p> <p>Serra L. & Brichetti P. 2005. Popolazioni di uccelli acquatici nidificanti in Italia - Resoconto 2002. Avocetta 29: 41-55.</p> <p>Spina F. 1982. Contribution to the breeding biology of the Whiskered Tern <i>Chlidonias hybrida</i> in Val Campotto (northern Italy). Avocetta 6: 23-33.</p> <p>Spina F. 1986. Mignattino piombato. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina XI: 121-127.</p> <p>Tinarelli R. 1995. Andamento delle popolazioni di alcuni uccelli acquatici nidificanti nella pianura bolognese nel periodo 1984-1994. Avocetta 19: 14.</p> <p>Tinarelli R. 2001. L'incremento dell'avifauna nella pianura bolognese in seguito a ripristino di zone umide con il regolamento CEE 2078/92. Avocetta 25: 106</p>
Range	
Superficie	Sconosciuta
Data	-
Qualità dei dati	3 = buona
Trend	+ 10% stimato
Trend-Periodo	dal 1980 al 2006



Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
Popolazione	
Mappa di distribuzione	Vedasi livello nazionale
Stima della dimensione di popolazione	451-453 coppie
Data della stima	2002
Metodo utilizzato	3 = inventario completo
Qualità dei dati	3 = buona
Trend	+ 20-30% = incremento netto del 27%
Trend-Periodo	1990-2002
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali 6 = ripristini ambientali (set-aside)
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	810 Drenaggio 850 Modifiche del funzionamento idrografico in generale 853 Gestione del livello idrometrico
Minacce	810 Drenaggio 850 Modifiche del funzionamento idrografico in generale 853 Gestione del livello idrometrico
Habitat della specie	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	+ = incremento netto
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali 6 = ripristini ambientali (set-aside)
Prospettive future	La specie è vitale a lungo termine? 2 = scarse prospettive
Informazioni complementari	
Range favorevole di riferimento	Sconosciuto
Popolazione favorevole di riferimento	Mancano dati sui parametri (sia demografici che riproduttivi) essenziali per le analisi di <i>population modelling</i> ; non è pertanto possibile calcolare il FRV per questa specie
Habitat adatto alla specie	Non disponibile
Altre informazioni rilevanti	-
Conclusioni	
Range	Inadeguato
Popolazione	Inadeguato
Habitat della specie	Inadeguato
Prospettive future	Inadeguato
Valutazione globale dello Stato di Conservazione⁸⁵	Inadeguato

⁸⁵ Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



MIGNATTINO - *Chlidonias niger*

1. Distribuzione e fenologia

Specie politipica a corologia oloartica (Brichetti & Gariboldi 1997). La sottospecie nominale abita Europa e Asia; la sottospecie *Chlidonias niger surinamensis* il Nord America (Cramp 1985).

In Italia nidifica principalmente nella Pianura Padana; è una specie nidificante migratrice e irregolarmente svernante. La mappa che segue, evidenzia la distribuzione della specie in Italia.



2. Status e conservazione

SPEC 3. Attualmente classificato come in declino, avente status di conservazione sfavorevole sia in Unione Europea che in tutta Europa. La specie ha mostrato moderato declino delle popolazioni nell'Unione Europea nel periodo 1970-1990, proseguito nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

Non è stato redatto un Piano d'Azione Internazionale o Nazionale sulla specie. Il mignattino è incluso nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE) ed è considerato in pericolo critico (*Critically endangered*, CR) nella Lista Rossa Nazionale (LIPU & WWF (a cura di) Calvario *et al.* 1999). Risulta, inoltre, specie protetta in Italia ai sensi della legislazione venatoria (Art. 2, 157/92).

La popolazione dell'UE è stimata in 13.000-19.000 coppie (BirdLife International 2004) e rappresenta il 11%-16% della popolazione europea (83.000-170.000 coppie) e una proporzione compresa tra il 5% ed il 24% della popolazione globale della specie.

La popolazione italiana ammontava a 150-200 coppie nel 2000 ed è ritenuta stabile nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).



3. Responsabilità dell'Italia per la conservazione della specie

La popolazione italiana corrisponde a poco più dell'1% di quella dell'Unione Europea e ad una frazione non significativa di quella continentale complessiva.

4. Movimenti e migrazione

Le ricatture in Italia si concentrano nelle fasi più intense di passo; in particolare osserviamo un picco nella terza decade di aprile e frequenze elevate anche nella prima di maggio.

Le fasi post-riproduttive vedono segnalazioni a partire già dall'inizio di luglio e valori elevati nella decade centrale di agosto. Dati più tardivi si riferiscono al mese di settembre.

La fenologia che emerge dalle ricatture concorda pienamente con quanto mostrato dagli indici di abbondanza degli uccelli inanellati.

Gli uccelli segnalati in Italia originano dall'Europa settentrionale (Olanda, Germania) e quindi da aree più centro-orientali (Ungheria, Polonia, coste baltiche). La quasi totalità delle localizzazioni in Italia sono costiere, soprattutto lungo l'Alto Adriatico, la costa della Toscana settentrionale, ed a Sud fino all'estremità occidentale della Sicilia. Due soli dati si riferiscono invece ad aree interne della Pianura Padana.

Gli elevati totali di inanellamento hanno prodotto un buon campione di ricatture all'estero. Queste interessano una gran parte del ciclo annuale, ma hanno un massimo nella migrazione post-riproduttiva, con una frequenza di segnalazioni crescente in luglio e fino ad un massimo annuale nell'ultima decade di agosto. In Fig. 1, l'origine estera degli individui catturati in Italia e in Fig. 2 Ricatture all'estero di individui inanellati in Italia.

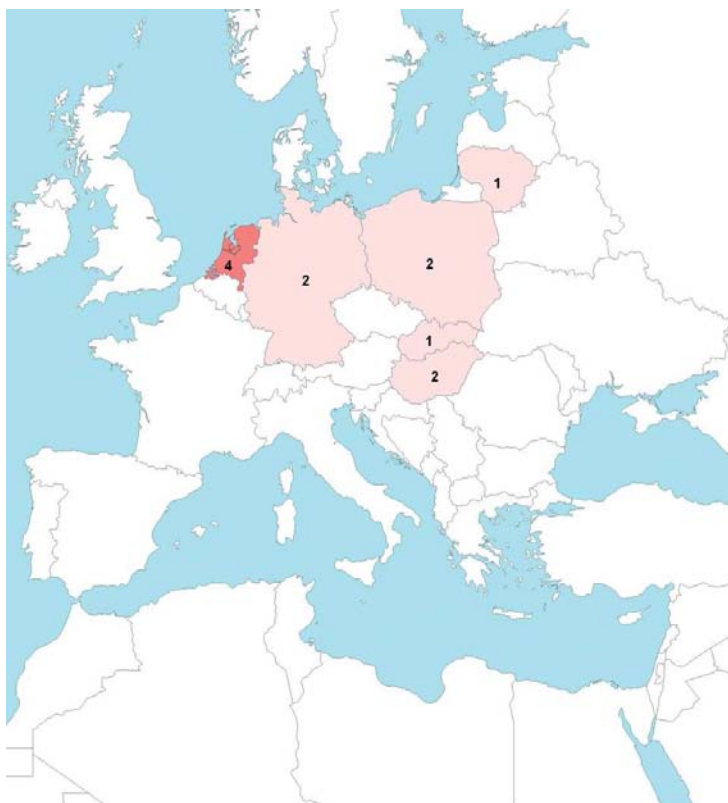


Fig. 1 - l'origine estera degli individui catturati in Italia



Fig. 2 - Ricatture all'estero di individui inanellati in Italia



5. Trend di popolazione e distribuzione storica ed attuale

a scala nazionale

Brichetti & Fracasso (2006) riportano un trend abbastanza complesso per questa specie, che ha mostrato decremento e contrazione di areale in passato, con sintomi di ripresa dalla fine degli anni '90.

a scala biogeografica

Nidifica principalmente in Piemonte. In questa regione, che ha ospitato tutti gli anni la quasi totalità delle coppie nidificanti a livello nazionale, 5 coppie nel 1988, una nel 1989 (GPSO 1990); nel 1996 presenti 50-60 coppie (GPSO 1997), 55-60 nel 1999 (GPSO 1999); stimate 150-200 coppie nel 2000 (Serra & Brichetti 2002), censite 110-130 coppie nel 2002 (GPSO 2004, Serra & Brichetti 2005), 120 coppie nel 2004, rappresentanti la totalità delle nidificazioni italiane e tutte concentrate nel vercellese (Brichetti & Fracasso 2006).

Nei primi anni '80, ad eccezione della piccola colonia presente nel Lago Inferiore di Mantova e delle nidificazioni irregolari nelle valli dell'Emilia-Romagna, la popolazione italiana di mignattini appare concentrata quasi esclusivamente nelle risaie vercellesi e novaresi. Nel 1982 sono state localizzate in Piemonte 4 colonie per un totale di 33 (30-40) coppie, ma nessuna di queste era nuovamente occupata l'anno successivo. Nel 1983 venivano invece individuate 7 colonie, per un totale di 60 coppie. Nel 1984, stimata una popolazione complessiva di 120-160 coppie nella zona delle risaie dell'Italia occidentale (Pulcher 1986).

In Emilia-Romagna rinvenute 2 coppie nel 1981 e nel 1982 ed una coppia nel 1984 (Pulcher 1986).

In provincia di Pavia, si è verificata una scomparsa progressiva delle colonie alla fine degli anni '60, con successive presenze sporadiche fino alla fine degli anni '80; nel resto della Lombardia, 5 coppie nel 1980 (Laghi di Mantova, Brichetti & Martignoni 1981) e 2-3 nel 1985 (Brichetti & Fracasso 2006). Dopo la scomparsa della specie dalle risaie della Lomellina, si sono verificate soltanto scarse nidificazioni nel Lago Inferiore di Mantova, relative a poche coppie; storicamente, la specie nidificava anche nel cremonese, lungo il Po e il Ticino, sul basso Garda e nelle province di Brescia e Varese (Vigorita & Cucè 2008).

6. Esigenze ecologiche

Il Mignattino occupa latitudini medie in aree continentali e marittime, soprattutto in pianure a bassa quota e ricche d'acqua. Predilige acque dolci o salmastre profonde 1-2 metri, talvolta anche stagionali, non circondate da terreni ripidi/verticali o forestati e ricche di vegetazione bassa



marginale e fluttuante o emergente. I siti di nidificazione includono piccoli stagni, laghi, fossi, canali con ricca vegetazione acquatica, anse calme di fiumi, paludi, prati allagati. Al di fuori della stagione riproduttiva, si sposta su laghi, paludi salmastre, estuari, baie, coste marine (Cramp 1985). In Italia appare strettamente legato all'ambiente risicolo e la maggior parte delle nidificazioni negli ultimi decenni sono relative all'area delle risaie delle province di Vercelli e Novara (Brichetti & Fracasso 2006).

7. *Biologia riproduttiva*

Successo riproduttivo e produttività in Italia

Successo riproduttivo spesso molto basso (Pulcher 1986, Brichetti & Fracasso 2006).

Dimensione media della covata 2.39 (Pulcher 1986).

Successo riproduttivo e produttività negli altri paesi europei

Nessun dato in Cramp (1985) per il Palearctico. Dimensione media della covata pari a 2.91 in Germania, 2.83 in Russia, 2.58 in Olanda (Pulcher 1986).

Fattori influenzanti l'esito della riproduzione

Nessuna informazione specifica.

8. *Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione*

L'habitat della specie appare facilmente degradabile o alterabile dall'attività antropica. In particolare, l'abitudine di nidificare in risaia rende il Mignattino particolarmente sensibile alle modifiche delle pratiche colturali della risicoltura: nella valle padana occidentale, dopo il periodo '65-'70, a seguito di un netto cambiamento dei tradizionali sistemi di coltivazione del riso, il Mignattino ha praticamente abbandonato le zone tradizionali di nidificazione; in provincia di Novara la specie era comune come nidificante ma è scomparsa tra il 1968 ed il 1970 (Brichetti & Martignoni 1981). Come altre specie coloniali è potenzialmente molto sensibile agli episodi di disturbo alle colonie e all'alterazione fisica/strutturale dei siti.

9. *Qualità dei dati disponibili, livello di conoscenza e necessità di ulteriori informazioni*

Specie poco studiata. Auspicabile incrementare il monitoraggio e, parallelamente, studiare nel dettaglio ecologia, biologia riproduttiva e dinamica di popolazione, soprattutto in riferimento alle tecniche colturali adottate nelle risaie.



10. FRV (*Favourable Reference Value*)

Mancano dati sui parametri (sia demografici che riproduttivi) essenziali per le analisi di *population modelling*; non è pertanto possibile calcolare il FRV per questa specie.

11. Stato di conservazione: considerazioni conclusive e classificazione a 'semaforo'

Il range e la popolazione di Mignattino appaiono fluttuanti nel tempo, con marcate variazioni e frequente spostamento delle colonie di nidificazione. Sia l'areale che il numero di coppie sono piuttosto ridotti, rendendo vulnerabile questa specie, il cui destino appare strettamente dipendente dall'evoluzione delle pratiche di risicoltura: tecniche colturali compatibili con la conservazione della specie potrebbero consentirne la ripresa, mentre metodi dannosi ne determinerebbero facilmente l'estinzione.

Potenzialmente importanti per la conservazione del Mignattino sono anche le condizioni riscontrate durante lo svernamento (che avviene in larghissima parte al di fuori del paese) e la migrazione per e da i quartieri riproduttivi. Tuttavia, mancano al momento dati relativi a questa specie per quanto concerne l'effetto delle condizioni sopraccitate sui contingenti nidificanti.

fattore	stato	stato di conservazione
range	ridotto, fluttuante	Cattivo
popolazione	ridotta, fluttuante, concentrata	Cattivo
habitat della specie	potenzialmente a rischio	Inadeguato
complessivo		Cattivo

→ ROSSO

12. Indicazioni per la conservazione

Favorire la conservazione della specie attraverso la tutela dei siti di nidificazione e, soprattutto, l'affermazione di pratiche colturali compatibili con le esigenze della specie nell'area risicola.



Bibliografia

- BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.
- Brichetti P. & Martignoni C. 1981. Accertata nidificazione di Mignattino (*Chlidonias nigra*) sul Lago Inferiore di Mantova (Lombardia) ed attuale distribuzione in Italia. Riv. Ital. Orn., 51: 113-120.
- Brichetti P., Cherubini G. & Serra L. 2000. Uccelli acquatici nidificanti: 1997-1998. Avocetta 24: 55-57.
- Brichetti P. & Fracasso G. 2006. Ornitologia Italiana Vol. III. Alberto Perdisa Editore.
- Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.
- Cramp S. 1985. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume IV. Avocetta 29: 41-55.
- GPSO (Gruppo Piemontese Studi Ornitologici). 1990. Resoconto ornitologico per la regione Piemonte e Valle d'Aosta. Riv. Piem. St. nat. 11: 215-237.
- GPSO (Gruppo Piemontese Studi Ornitologici). 1997. Resoconto ornitologico per la regione Piemonte e Valle d'Aosta. Anno 1996. Riv. Piem. St. nat. 18: 255-288.
- GPSO (Gruppo Piemontese Studi Ornitologici). 2002. Resoconto ornitologico per la regione Piemonte e Valle d'Aosta. Anno 1999. Riv. Piem. St. nat. 23: 297-338.
- GPSO (Gruppo Piemontese Studi Ornitologici). 2004. Resoconto ornitologico per la regione Piemonte e Valle d'Aosta. Anno 2002. Riv. Piem. St. nat. 25: 391-430.
- LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 69: 3-44.
- Pulcher C. 1986. Mignattino. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 11: 129-136.
- Serra L. & Brichetti P. 2002. Uccelli acquatici nidificanti: 2000. Avocetta 26: 123-129.
- Serra L. & Brichetti P. 2005. Popolazioni di uccelli acquatici nidificanti in Italia - Resoconto 2002.



Scheda di sintesi

Livello Nazionale	
Codice della specie	Mignattino – <i>Chlidonias niger</i> , A197
Stato Membro	IT
Regioni biogeografiche interessate all'interno dello SM	Continentale (CON)
Range	Migratrice nidificante estiva localizzata in pianura padana occidentale con presenze regolari solo in poche località del Piemonte (Vercelli e Novara)
Mappa	
Livello biogeografico	
Regione biogeografica	Continentale (CON)
Fonti di dati pubblicate	<p>BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.</p> <p>Brichetti P., Cherubini G. & Serra L. 2000. Uccelli acquatici nidificanti: 1997-1998. Avocetta 24: 55-57.</p> <p>Brichetti P., Fracasso G. 2006. Ornitologia Italiana Vol. III. Alberto Perdisa Editore.</p> <p>Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.</p> <p>Cramp S. 1985. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford.</p> <p>LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 69: 3-44.</p> <p>Serra L. & Brichetti P. 2002. Uccelli acquatici nidificanti: 2000. Avocetta 26: 123-129.</p> <p>Serra L. & Brichetti P. 2005. Popolazioni di uccelli acquatici nidificanti in Italia - Resoconto 2002. Avocetta 29: 41-55.</p> <p>Brichetti P. & Martignoni C. 1981. Accertata nidificazione di Mignattino (<i>Chlidonias nigra</i>) sul Lago Inferiore di Mantova (Lombardia) ed attuale distribuzione in Italia. Riv. Ital. Orn., 51: 113-120.</p> <p>Pulcher C. 1986. Mignattino. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina 11: 129-136.</p> <p>GPSO (Gruppo Piemontese Studi Ornitologici). 1990. Resoconto ornitologico per la regione Piemonte e Valle d'Aosta. Riv. Piem. St. nat. 11: 215-237.</p> <p>GPSO (Gruppo Piemontese Studi Ornitologici). 1997. Resoconto ornitologico per la regione Piemonte e Valle d'Aosta. Anno 1996. Riv. Piem. St. nat. 18: 255-288.</p> <p>GPSO (Gruppo Piemontese Studi Ornitologici). 2002. Resoconto ornitologico per la regione Piemonte e Valle d'Aosta. Anno 1999. Riv. Piem. St. nat. 23: 297-338.</p> <p>GPSO (Gruppo Piemontese Studi Ornitologici). 2004. Resoconto ornitologico per la regione Piemonte e Valle d'Aosta. Anno 2002. Riv. Piem. St. nat. 25: 391-430</p>
Range	
Superficie	Sconosciuta
Data	-
Qualità dei dati	3 = buona
Trend	0 = stabile
Trend-Periodo	dal 1980 al 2006
Cause del trend	<p>Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute</p> <p>0 = sconosciuto</p> <p>2 = cambiamenti climatici</p> <p>3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione)</p>
Popolazione	
Mappa di distribuzione	Vedasi livello nazionale



Stima della dimensione di popolazione	110-130 coppie
Data della stima	2002
Metodo utilizzato	3 = inventario completo
Qualità dei dati	3 = buona
Trend	0 = stabile
Trend-Periodo	1980-2006
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione)
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	101 Modifica delle pratiche colturali 110 uo di pesticidi 120 Fertilizzazione 810 Drenaggio 850 Modifiche del funzionamento idrografico in generale 853 Gestione del livello idrometrico
Minacce	101 Modifica delle pratiche colturali 110 uo di pesticidi 120 Fertilizzazione 810 Drenaggio 850 Modifiche del funzionamento idrografico in generale 853 Gestione del livello idrometrico
Habitat della specie	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	0 = stabile
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione)
Prospettive future	La specie è vitale a lungo termine? 2 = scarse prospettive
Informazioni complementari	
Range favorevole di riferimento	Sconosciuto
Popolazione favorevole di riferimento	Mancano dati sui parametri (sia demografici che riproduttivi) essenziali per le analisi di <i>population modelling</i> ; non è pertanto possibile calcolare il FRV per questa specie
Habitat adatto alla specie	Non disponibile
Altre informazioni rilevanti	-
Conclusioni	
Range	Cattivo
Popolazione	Cattivo
Habitat della specie	Inadeguato
Prospettive future	Cattivo
Valutazione globale dello Stato di Conservazione⁸⁶	Cattivo

⁸⁶ Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa

GUFO REALE - *Bubo bubo*

1. Distribuzione e fenologia

Distribuzione paleartico-orientale (Brichetti & Gariboldi 1997), dall'Europa all'Asia centrale (olopaleartico-saharo-sindico-indiana). In Italia è presente la sottospecie nominale. Prevalentemente sedentario. La mappa che segue, evidenzia la distribuzione della specie in Italia.



2. Status e conservazione

SPEC 3, attualmente classificata come *depleted*, avente status di conservazione favorevole a livello UE e sfavorevole a livello pan-europeo (BirdLife International 2004). Inclusa nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE). Declino in buona parte dell'areale europeo durante il novecento, soprattutto nell'Europa centrale e settentrionale (Cramp 1985); largo declino in Unione Europea nel periodo 1970-1990, seguito da stabilità nel 1990-2000 (BirdLife International 2004).

La popolazione dell'Unione Europea è stimata in 9.100-20.000 coppie (BirdLife International 2004), quella continentale in 19.000-38.000 coppie, quella italiana in 250-300 coppie nel 2000, stabile nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

Non è stato redatto un Piano d'Azione Internazionale o Nazionale sulla specie. Il Gufo reale è incluso nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE), ed è considerato vulnerabile (*Vulnerable*, VU) pericolo nella Lista Rossa Nazionale (LIPU & WWF (a cura di) Calvario *et al.* 1999). Risulta, inoltre, specie particolarmente protetta in Italia ai sensi della legislazione venatoria (Art. 2, 157/92).



3. Responsabilità dell'Italia per la conservazione della specie

La popolazione italiana è grossomodo compresa tra il 2% e l'8% di quella dell'Unione Europea e rappresenta circa l'1% di quella continentale complessiva.

4. Movimenti e migrazione

Gli inanellamenti della specie in Italia sono abbastanza occasionali; in un caso un soggetto sviluppato marcato in Lombardia, è morto a causa di urto con linee elettriche nella stessa regione dopo pochi mesi, mentre un pulcino inanellato nel Friuli orientale risulta abbattuto in Slovenia nell'anno successivo.

5. Trend di popolazione e distribuzione storica ed attuale

a scala nazionale

Storicamente, la specie era relativamente comune in buona parte dell'Italia settentrionale (Ambrosi 1851 in Marchesi *et al.* 2005 per il Trentino, Monti 1845 per la Lombardia). La popolazione italiana appare stabile nell'ultimo decennio (BirdLife International 2004). Negli anni '80 erano stimate circa 150 coppie; attualmente la popolazione della specie è quantificata in 250-340 coppie (Brichetti & Fracasso 2006) e 115-156 coppie sono state stimate alla fine degli anni '90 per la sola area alpina e prealpina comprendente Trentino-Alto Adige e Bellunese (Marchesi *et al.* 1999).

a scala biogeografica

In Italia settentrionale, la specie sembra stabile o localmente in aumento (Marchesi *et al.* 2002; Brambilla *et al.* 2006). In Appennino appare invece in forte diminuzione (Penteriani & Pinchera 1990; Rigacci 1993). In Sicilia si è estinta (Sarà *et al.* 1987).

In Lombardia, Brichetti & Fasola (1990) riportavano la specie come molto rarefatta e più rara rispetto al passato; la stima era di 10-20 coppie, localizzate nei settori meno antropizzati delle Alpi e Prealpi. Successivamente, stimate 30-50 coppie (Brichetti & Fracasso 2006); probabilmente la situazione reale è più vicina al limite superiore della stima (Brambilla *et al.* in prep.).

Più critica la situazione nella regione mediterranea: 3-5 coppie nella provincia di Pesaro-Urbino, 5-8 in Campania, 2-3 in Puglia, 5-12 in Basilicata.

In Abruzzo sembra essersi verificata una diminuzione dei siti occupati superiore al 70% nel periodo 1970-1990; le principali cause del declino sembrano essere l'elettrocuzione e, secondariamente, l'alterazione dell'habitat (Penteriani & Pinchera 1991).



6. Esigenze ecologiche

Il Gufo reale occupa prevalentemente versanti rocciosi di vallate ampie, con presenza di corpi idrici. Il nido viene ubicato in pareti rocciose non necessariamente molto estese, purché siano relativamente vicine a spazi aperti o semi-aperti dove cacciare. Può occupare anche forre o gole più chiuse se sottostanti ad aree aperte utilizzate come zone di caccia. In molti casi, la specie occupa pareti rocciose nelle vicinanze dei centri urbani, che forniscono elevate quantità di specie preda quali ratti, piccioni e altre specie sinantropiche. Vengono evitate aree coperte da boschi fitti e selezionati, invece, siti rocciosi in prossimità di corsi d'acqua e ambienti aperti, specialmente se eterogenei (Cramp 1985, Penteriani *et al.* 2001, Sergio *et al.* 2004). Vengono occupate in prevalenza pareti rocciose con esposizione favorevole ed evitate pareti più fredde ed umide, esposte a nord; vengono selezionati siti con una topografia più complessa, probabilmente perché meno accessibili all'uomo, a quota inferiore (Sergio *et al.* 2004), e con una maggior estensione di aree aperte e margini di zone umide nei dintorni (Sergio *et al.* 2004, Toffoli & Calvini 2007). Anche cave (incluse quelle in attività) possono essere occupate dalla specie (Bassi 2003).

Sembra evitare le aree caratterizzate da precipitazioni particolarmente elevate (Brambilla *et al.* in prep.); concordemente, dove la specie abita settori con abbondanti precipitazioni, la produttività appare particolarmente bassa (Bionda 2007).

Ratti, ricci, ghiri, lagomorfi, piccioni e altri uccelli medio-piccoli sono tra le prede abituali del Gufo reale (Marchesi *et al.* 2002, Bassi 2003), che si ciba comunque anche di un elevato numero di altri rapaci, sia diurni che notturni (Mikkola 1976, 1983, Marchesi *et al.* 2002, Sergio *et al.* 2003, Brambilla *et al.* 2006).

7. Biologia riproduttiva

Successo riproduttivo e produttività in Italia

In Italia settentrionale, la specie ha mostrato una produttività pari a 0.89 e tasso d'involo di 1.81 in Trentino (Marchesi *et al.* 2005); successo riproduttivo del 50%, sempre in Trentino (Marchesi *et al.* 1997); successo riproduttivo compreso tra 63.6% e 100% e tasso d'involo pari a 1.5 sono stati invece riscontrati nelle Prealpi bergamasche (Bassi *et al.* 2003). Tasso d'involo pari a 1.75 e produttività 1.3 in Alto Adige nel 1981-1996, con il 74.2% delle coppie che si riproduce annualmente (Brichetti & Fracasso 2006). Produttività nel Verbano-Cusio-Ossola pari a 0.78 in media (0.38-1.57, Brichetti & Fracasso 2006). Tasso d'involo pari a 2 in Piemonte (Toffoli & Bionda 1997), a 2.3 in Liguria (Casanova & Galli 1998). In provincia di Imperia, su 14 nidificazioni seguite, successo riproduttivo pari a 71.4%, produttività 1.4, tasso d'involo 2 (Toffoli & Calvini 2007).



Successo riproduttivo e produttività negli altri paesi europei

Dati riportati in Cramp (1985). Svezia: successo riproduttivo per il 60% dei territori; tasso d'involto 1.6 (range 1-2.5), produttività 0.9 (range 0.4-1.5) giovani per nido e 0.6 (range 0.3-1.5) per territorio (Olsson 1979). Francia: tasso d'involto 2.69 (Blondel & Badan 1976), produttività (per nido) 1.44 (Bergier & Badan 1979). Germania sud-occidentale: tasso d'involto 1.85, produttività (per nido) 1.17 (Mebs 1972). Austria: successo riproduttivo per nido pari al 63%, tasso d'involto 1.85, produttività (per nido) 1.10 (Frey 1973). Baviera: tasso d'involto 1.79, produttività (per nido) 1.13 (Förstel 1977). Baden-Württemberg: tasso d'involto 1.91, produttività (per nido) 1.69 per nidificazione iniziata (Rockenbauch 1978a). Svizzera: tasso d'involto 1.80, produttività (per nido) 1.32 (Haller 1978).

Altre fonti. Eifel (Germania; Dalbeck & Heg 2006): 88.8% delle coppie nidifica; successo riproduttivo 67.2% delle coppie nidificanti, 53% dei territori occupati; produttività (media \pm d.s.) per territorio 1.13 ± 1.23 (range 0-5); produttività per coppia territoriale 1.27 ± 1.24 (range 0-5); produttività per coppia nidificante 1.43 ± 1.22 (range 0-5); tasso d'involto 2.13 ± 0.86 (range 1-5).

Fattori influenzanti l'esito della riproduzione

In Trentino, le coppie che si nutrono con maggior frequenza di ratti mostrano una produttività più elevata, involando più giovani rispetto alle coppie con dieta più varia (Marchesi *et al.* 2002), e questo probabilmente spiega l'effetto positivo dei margini di zone umide (habitat del ratto delle chiaviche) nei dintorni della parete sulla produttività della specie. Sempre in Trentino, il frutteto influenza negativamente la produttività della specie (Marchesi *et al.* 1997).

Nell'Eifel (Germania, popolazione reintrodotta) il successo riproduttivo appare influenzato dalle condizioni micro- e meso-climatiche; diminuisce inoltre con l'aumentare della quota (a quote inferiori il clima più mite e asciutto consente di riprodursi prima; negli anni più freddi le coppie nidificano più tardi ed il successo riproduttivo diminuisce) e anche con la proporzione di bosco attorno al nido, probabilmente a causa di una diminuzione delle aree aperte utilizzate per la caccia. Le coppie nidificanti in rocce vulcaniche porose, in aree con conformazione a bacino, mostravano un successo riproduttivo maggiore di quelle nidificanti in altri tipi di rocce (Dalbeck & Heg 2006).

In Svezia, produttività influenzata da disponibilità di cibo; principali cause di perdita di uova o pulli, freddo, predazione e disturbo antropico (Olsson 1979).



8. Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione

I fattori di minaccia attualmente più importanti per la popolazione italiana di Gufo reale sono verosimilmente rappresentati dall'elettrocuzione (Rubolini *et al.* 2001, Sergio *et al.* 2004, Bassi 2005) e dalla chiusura degli ambienti aperti causata dall'abbandono delle pratiche agricole e pastorali di tipo tradizionale. Localmente, anche il traffico veicolare e/o ferroviario può rappresentare una minaccia. In generale, densità inferiori a 1 coppia per 100 km² appaiono critiche per la sopravvivenza della specie (Brichetti & Fracasso 2006).

9. Qualità dei dati disponibili, livello di conoscenza e necessità di ulteriori informazioni

Specie ampiamente studiata, sia in Europa che in Italia, soprattutto nella regione alpina. Conoscenze ancora lacunose in alcune aree dove la specie è meno diffusa. Pochi dati sulla dinamica di popolazione e sui tassi di mortalità. In alcune aree, l'apparente incremento della specie potrebbe essere in realtà dovuto ad un aumento delle conoscenze sulla sua reale distribuzione ed abbondanza, mentre in altri settori vi è stata indubbiamente una variazione reale (sia in positivo che in negativo) della consistenza della popolazione.

10. FRV (Favourable Reference Value)

Non esistono dati di mortalità sufficientemente dettagliati per la specie (Cramp 1985) e non si può pertanto calcolare il FRV.

11. Stato di conservazione: considerazioni conclusive e classificazione a 'semaforo'

Al buono stato di salute delle popolazioni settentrionali non corrisponde una situazione altrettanto favorevole nell'area appenninica. La popolazione siciliana è attualmente estinta. Pertanto, anche se a livello generale lo status della specie non desta preoccupazione, grazie alla condizione favorevole delle popolazioni alpine e prealpine, al di fuori del contesto bioregionale alpino lo status del Gufo reale è da ritenersi tuttora sfavorevole.

fattore	stato	stato di conservazione
range	ridotto nella regione mediterranea	Inadeguato
popolazione	in calo nella regione mediterranea	Inadeguato
habitat della specie	localmente in calo o peggioramento	Inadeguato
complessivo		Inadeguato

→ GIALLO



Bioregione alpina:

il range appare ampio e probabilmente non molto differente dalla situazione storica; la popolazione appare stabile o in aumento, ma probabilmente inferiore a un verosimile FRV calcolato in termini di minima popolazione vitale (vedi Paragrafo 12); potenziale fonte di mortalità molto elevata (soprattutto nei giovani), è rappresentata dalla presenza diffusa di elettrodotti; la progressiva chiusura di molti ambienti aperti determina una contrazione delle aree idonee alla caccia.

fattore	stato	stato di conservazione
range	stabile	Favorevole
popolazione	in probabile espansione ma limitata	Inadeguato
habitat della specie	localmente in calo o peggioramento	Inadeguato
complessivo		Inadeguato

→ GIALLO

Bioregione mediterranea:

Il range appare decisamente ridotto rispetto al passato e molte popolazioni appaiono in calo anche marcato. Per quanto riguarda l'ambiente valgono le stesse considerazioni esposte per la bioregione alpina.

fattore	stato	stato di conservazione
range	ridotto, ancora in contrazione	Cattivo
popolazione	in calo anche marcato, ridotta	Cattivo
habitat della specie	localmente in calo o peggioramento	Inadeguato
complessivo		Cattivo

→ ROSSO

12. Indicazioni per la conservazione

Fermare il declino della specie nell'Italia peninsulare. Mettere in sicurezza i cavi aerei più pericolosi per la specie nelle principali aree di presenza. La popolazione della regione biogeografica alpina appare in una situazione al momento abbastanza favorevole; occorre monitorare comunque l'andamento della specie ed anche il successo riproduttivo, che non deve scendere al di sotto di



valori del 60% in termini di coppie di successo e di 1.7-1.8 in termini di tasso d'involto. Per quanto riguarda la popolazione dell'Italia peninsulare (appenninica), può essere utile proporre una dimensione di popolazione che verosimilmente può ritenersi adeguata nel medio termine per garantire la conservazione della specie. Come già esplicitato nel Paragrafo 9, non si dispone di dati sufficientemente precisi per analisi di *population modelling* valide e pertanto non viene proposto alcun FRV. Alcune simulazioni possono essere comunque condotte ricavando informazioni da altre specie di rapaci notturni. Considerando i dati disponibili per altre specie di rapaci notturni (gufo comune: 52% nel primo anno; 31% negli anni successivi; allocco degli Urali: 10% per gli adulti; Cramp 1985) e integrandoli con le informazioni qualitative disponibili per l'areale italiano (tra cui elevata mortalità da elettrocuzione, soprattutto nei giovani), si può ipotizzare un andamento della mortalità di questo tipo: 55% nel primo anno, 30% nel secondo anno, 12% dal terzo anno in poi. Utilizzando successo riproduttivo del 60% e produttività pari a 1.8 ± 0.3 (vedi Paragrafo 6), età massima 21 anni (Cramp 1985), prima riproduzione a due anni (Cramp 1985) e capacità portante pari al doppio della popolazione iniziale testata (storicamente la specie era comune in buona parte del territorio italiano, mentre ora appare localizzata), si ottiene un valore di MVP pari a 600 individui, corrispondenti a circa 260 coppie. Tale valore può essere preso come indicazione per la conservazione della popolazione dell'Italia peninsulare, in quanto garantirebbe probabilmente buone probabilità di persistenza a medio termine e di ripresa demografica.



Bibliografia

- Bassi E. 2003. Importanza degli ambienti di cava per l'insediamento del gufo reale *Bubo bubo*. *Avocetta* 27: 127.
- Bassi E., Bonvicini P. & Galeotti P. 2003a. Successo riproduttivo e selezione del territorio di nidificazione del Gufo reale *Bubo bubo* nelle Prealpi bergamasche. *Avocetta* 27: 97.
- Bassi E., Bonvicini P. & Galeotti P. 2003b. Analisi e andamento stagionale della dieta di Gufo reale *Bubo bubo* in provincia di Bergamo. *Avocetta* 27: 141.
- Bionda R. 2007. Variabilità annuale del successo riproduttivo nella popolazione di gufo reale *Bubo bubo* della provincia del Verbano Cusio Ossola, Alpi centro-occidentali italiane. Atti del XIV Convegno Italiano di Ornitologia, Trieste.
- BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.
- Brichetti P. & Fracasso G. 2006. Ornitologia Italiana Vol. III. Alberto Perdisa Editore.
- Brichetti P. & Fasola M. (eds.) 1990. Atlante degli uccelli nidificanti in Lombardia (1983-1987). Editoriale Ramperto, pp: 58.
- Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.
- Casanova M. & Galli L. 1998. Primi dati sulla biologia del gufo reale *Bubo bubo* nel Finalese (Liguria occidentale). *Riv. Ital. Orn.*, 68: 167-174.
- Cramp S. 1985. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume IV.
- Dalbeck L. & Heg D. 2006. Reproductive success of a reintroduced population of Eagle Owls *Bubo bubo* in relation to habitat characteristics in the Eifel, Germany. *Ardea* 94: 3-21.
- LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. *Riv. Ital. Orn.*, 69: 3-44.
- Marchesi L., Pedrini P. & Galeotti P. 1997. Influenza dell'ambiente sul successo riproduttivo del Gufo reale *Bubo bubo* in provincia di Trento (Alpi centro-orientali). *Avocetta* 21: 94.
- Marchesi L., Pedrini P. & Galeotti P. 1999. Densità e dispersione territoriale del Gufo reale *Bubo bubo* in provincia di Trento (Alpi centro-orientali). *Avocetta* 23: 19-23.
- Marchesi L., Pedrini P. & Sergio F. 2005. Gufo reale *Bubo bubo*. In Pedrini P., Caldonazzi M., Zanghellini S. (eds) Atlante degli Uccelli nidificanti e svernanti in provincia di Trento. Museo Tridentino di Scienze Naturali, Trento. Studi Trentini di Scienze Naturali, Acta Biologica 80 (2003) suppl. 2.
- Marchesi L., Sergio F. & Pedrini P. 2002. Costs and benefits of breeding in human-altered landscapes for the eagle owl *Bubo bubo*. *Ibis*, 144, E164–E177.



- Penteriani V. & Pinchera F. 1991. Declino del gufo reale (*Bubo bubo*) in tre aree montane dell'Appennino abruzzese dal 1970 al 1989. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina XVII: 351-356.
- Rubolini D., Bassi E., Bogliani G., Galeotti P. & Garavaglia R. 2001. Eagle *Bubo bubo* and the power line interactions in the Italian Alps. Bird Conservation International 11: 319-324.
- Sergio F., Marchesi L. & Pedrini P. 2003. Spatial refugia and the coexistence of a diurnal raptor with its intraguild owl predator. Journal of Animal Ecology 72: 232-245.
- Sergio F., Marchesi L. & Pedrini P. 2004. Integrating individual habitat choices and regional distribution of a biodiversity indicator and top predator. Journal of Biogeography 31: 619-628.
- Sergio F., Marchesi L., Pedrini P., Ferrer M. & Penteriani V. 2004. Electrocution alters the distribution and density of a top predator, the Eagle owl *Bubo bubo*. Journal of Applied Ecology 41: 836-845.
- Toffoli R. & Bionda R. 1997. Il Gufo reale *Bubo bubo* in Piemonte. Primi dati su distribuzione, riproduzione, mortalità ed alimentazione. Avocetta 21: 99.
- Toffoli R. & Calvini M. 2007. Il Gufo reale, *Bubo bubo*, in provincia di Imperia: densità, riproduzione e selezione del territorio di nidificazione. Riv. Ital. Orn., 77: 123-134.



Scheda di sintesi

Livello Nazionale	
Codice della specie	Gufo reale – <i>Bubo bubo</i> , A215
Stato Membro	IT
Regioni biogeografiche interessate all'interno dello SM	Alpina (ALP), Continentale (CON), Mediterranea (MED)
Range	Sedentaria e nidificante sulle Alpi, dove appare più diffusa nei settori prealpini, più scarsa sugli appenninidove risulta in diminuzione
Mappa	
Livello biogeografico	
Regione biogeografica	Alpina (ALP)
Fonti di dati pubblicate	<p>Bassi E. 2003. Importanza degli ambienti di cava per l'insediamento del gufo reale <i>Bubo bubo</i>. <i>Avocetta</i> 27: 127.</p> <p>Bassi E., Bonvicini P. & Galeotti P. 2003a. Successo riproduttivo e selezione del territorio di nidificazione del Gufo reale <i>Bubo bubo</i> nelle Prealpi bergamasche. <i>Avocetta</i> 27: 97.</p> <p>Bassi E., Bonvicini P. & Galeotti P. 2003b. Analisi e andamento stagionale della dieta di Gufo reale <i>Bubo bubo</i> in provincia di Bergamo. <i>Avocetta</i> 27: 141.</p> <p>Bionda R. 2007. Variabilità annuale del successo riproduttivo nella popolazione di gufo reale <i>Bubo bubo</i> della provincia del Verbano Cusio Ossola, Alpi centro-occidentali italiane. <i>Atti del XIV Convegno Italiano di Ornitologia</i>, Trieste.</p> <p>BirdLife International. 2004. <i>Birds in the European Union: a status assessment</i>. BirdLife International, Wageningen.</p> <p>Brichetti P. & Fracasso G. 2006. <i>Ornitologia Italiana Vol. III</i>. Alberto Perdisa Editore.</p> <p>Brichetti P. & Fasola M. (eds.) 1990. <i>Atlante degli uccelli nidificanti in Lombardia (1983-1987)</i>. Editoriale Ramperto, pp: 58.</p> <p>Casanova M. & Galli L. 1998. Primi dati sulla biologia del gufo reale <i>Bubo bubo</i> nel Finalese (Liguria occidentale). <i>Riv. Ital. Orn.</i>, 68: 167-174.</p> <p>Cramp S. 1985. <i>The Birds of the Western Palearctic</i>. Oxford University Press, Oxford. Volume IV.</p> <p>Marchesi L., Pedrini P. & Galeotti P. 1997. Influenza dell'ambiente sul successo riproduttivo del Gufo reale <i>Bubo bubo</i> in provincia di Trento (Alpi centro-orientali). <i>Avocetta</i> 21: 94.</p> <p>Marchesi L., Pedrini P. & Galeotti P. 1999. Densità e dispersione territoriale del Gufo reale <i>Bubo bubo</i> in provincia di Trento (Alpi centro-orientali). <i>Avocetta</i> 23: 19-23.</p> <p>Marchesi L., Pedrini P. & Sergio F. 2005. Gufo reale <i>Bubo bubo</i>. In Pedrini P., Caldonazzi M., Zanghellini S. (eds) <i>Atlante degli Uccelli nidificanti e svernanti in provincia di Trento</i>. Museo Tridentino di Scienze Naturali, Trento. <i>Studi Trentini di Scienze Naturali, Acta Biologica</i> 80 (2003) suppl. 2.</p> <p>Marchesi L., Sergio F. & Pedrini P. 2002. Costs and benefits of breeding in human-altered landscapes for the eagle owl <i>Bubo bubo</i>. <i>Ibis</i>, 144, E164-E177.</p> <p>Rubolini D., Bassi E., Bogliani G., Galeotti P. & Garavaglia R. 2001. Eagle <i>Bubo bubo</i> and the power line interactions in the Italian Alps. <i>Bird Conservation International</i> 11: 319-324.</p> <p>Sergio F., Marchesi L. & Pedrini P. 2003. Spatial refugia and the coexistence of a diurnal raptor with its intraguild owl predator. <i>Journal of Animal Ecology</i> 72: 232-245.</p> <p>Sergio F., Marchesi L. & Pedrini P. 2004. Integrating individual habitat choices and regional distribution of a biodiversity indicator and top predator. <i>Journal of Biogeography</i> 31: 619-628.</p> <p>Sergio F., Marchesi L., Pedrini P., Ferrer M. & Penteriani V. 2004. Electrocution alters the distribution and density of a top predator, the Eagle owl <i>Bubo bubo</i>. <i>Journal of Applied Ecology</i> 41: 836-845.</p> <p>Toffoli R. & Bionda R. 1997. Il Gufo reale <i>Bubo bubo</i> in Piemonte. Primi dati su distribuzione, riproduzione, mortalità ed alimentazione. <i>Avocetta</i> 21: 99.</p> <p>Toffoli R. & Calvini M. 2007. Il Gufo reale, <i>Bubo bubo</i>, in provincia di Imperia: densità, riproduzione e selezione del territorio di nidificazione. <i>Riv. Ital. Orn.</i>, 77: 123-134</p>
Range	
Superficie	Sconosciuta
Data	-
Qualità dei dati	3 = buona
Trend	+ 10% = stimato



Trend-Periodo	dal 1980 al 2006
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione)
Popolazione	
Mappa di distribuzione	Vedasi livello nazionale
Stima della dimensione di popolazione	180-250 coppie
Data della stima	2006
Metodo utilizzato	2 = estrapolazione da rilevamenti su parti della popolazione, campionamento 1 = opinione dell'esperto
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	+ 20% = stimato
Trend-Periodo	1980-2006
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	110 Uso di pesticidi 141 Abbandono dei sistemi pastorali
Minacce	511 Elettrodotti
Habitat della specie	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	- = perdita netta (habitat trofico)
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
Prospettive future	La specie è vitale a lungo termine? 1 = buone prospettive
Informazioni complementari	
Range favorevole di riferimento	Sconosciuto
Popolazione favorevole di riferimento	Non esistono dati di mortalità sufficientemente dettagliati per la specie (Cramp 1985) e non si può pertanto calcolare il FRV, che probabilmente sarebbe superiore alla popolazione attualmente stimata
Habitat adatto alla specie	Non disponibile
Altre informazioni rilevanti	-
Conclusioni	
Range	Favorevole
Popolazione	Inadeguato
Habitat della specie	Inadeguato
Prospettive future	Inadeguato
Valutazione globale dello Stato di Conservazione⁸⁷	Inadeguato

⁸⁷ Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



Livello biogeografico	
Regione biogeografica	Continentale (CON) e Mediterraneo (MED)*
Fonti di dati pubblicate	Brichetti P. & Fracasso G. 2006. Ornitologia Italiana Vol. III. Alberto Perdisa Editore. Cramp S. 1985. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume IV. Penteriani V. & Pinchera F. 1991. Declino del gufo reale (<i>Bubo bubo</i>) in tre aree montane dell'Appennino abruzzese dal 1970 al 1989. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina XVII: 351-356. Scorrano S. 2008. Gufo reale <i>Bubo bubo</i> . In: Bellini F., Cillo N., Giacoia V. & Gustin M. (ed.s.) L'avifauna di interesse comunitario delle gravine ioniche. Oasi LIPU Gravina di laterza, laterza (Ta), pp: 69-73.
Range	
Superficie	Sconosciuta
Data	-
Qualità dei dati	3 = scarsa
Trend	- 20-30% = stimato
Trend-Periodo	dal 1980 al 2006
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione)
Popolazione	
Mappa di distribuzione	Vedasi livello nazionale
Stima della dimensione di popolazione	Sconosciuta (<90 coppie, stima)
Data della stima	2006
Metodo utilizzato	2 = estrapolazione da rilevamenti su parti della popolazione, campionamento 1 = opinione dell'esperto
Qualità dei dati	3 = scarsa
Trend	Sconosciuto, probabilmente in declino
Trend-Periodo	1980-2006
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	110 Uso di pesticidi 141 Abbandono dei sistemi pastorali
Minacce	511 Elettrodotti
Habitat della specie	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	3 = scarsa
Trend	- = perdita netta
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
Prospettive future	La specie è vitale a lungo termine? 3 = cattive prospettive
Informazioni complementari	
Range favorevole di riferimento	Sconosciuto



Popolazione favorevole di riferimento	Considerando i dati disponibili per altre specie di rapaci notturni (gufo comune: 52% nel primo anno; 31% negli anni successivi; allocco degli Urali: 10% per gli adulti; Cramp 1985) e integrandoli con le informazioni qualitative disponibili per l'areale italiano (tra cui elevata mortalità da elettrocuzione, soprattutto nei giovani), si può ipotizzare un andamento della mortalità di questo tipo: 55% nel primo anno, 30% nel secondo anno, 12% dal terzo anno in poi. Utilizzando successo riproduttivo del 60% e produttività pari a 1.8 ± 0.3 (vedi Paragrafo 6), età massima 21 anni (Cramp 1985), prima riproduzione a due anni (Cramp 1985) e capacità portante pari al doppio della popolazione iniziale testata (storicamente la specie era comune in buona parte del territorio italiano, mentre ora appare localizzata), si ottiene un valore di MVP pari a 600 individui, corrispondenti a circa 260 coppie. Tale valore può essere preso come target di conservazione per la popolazione dell'Italia peninsulare, in quanto garantirebbe probabilmente buone probabilità di persistenza a medio termine e di ripresa demografica
Habitat adatto alla specie	Non disponibile
Altre informazioni rilevanti	-
<i>Conclusioni</i>	
Range	Cattivo
Popolazione	Cattivo
Habitat della specie	Inadeguato
Prospettive future	Cattivo
Valutazione globale dello Stato di Conservazione⁸⁸	Cattivo

* Essendo in questa specie la popolazione presente nell'entità biogeografica Continentale poco distinguibile da quella mediterranea, le due bioregioni sono state raggruppate

⁸⁸ Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa

CIVETTA NANA - *Glaucidium passerinum*

1. Distribuzione e fenologia

Distribuzione eurosiberica-boreoalpina. La sottospecie nominale abita l'Europa; la sottospecie *Glaucidium passerinum orientale* occupa invece la Siberia, con una zona di intergradazione con la sottospecie nominale nella Siberia occidentale e sui monti Altai. In Europa settentrionale è ampiamente diffusa fino a circa il 68° parallelo. Nel centro Europa è presente con popolazioni isolate, le più meridionali delle quali si trovano nella penisola balcanica e sulle Alpi; si tratta di 'relitti glaciali', probabili testimonianze di una distribuzione più ampia in periodi con clima più rigido (Mikkola & Sackl in Hagemeyer & Blair 1997).

In Italia è presente la sottospecie nominale; prevalentemente sedentaria, compie talvolta erratismi verticali, con spostamenti verso quote inferiori in inverno. In Italia è distribuita in modo relativamente omogeneo sulle Alpi centro-orientali, mentre è molto più localizzata sulle Alpi occidentali e sulle Prealpi. E' segnalata anche come migratrice irregolare. Esplosioni demografiche con periodicità irregolare sono note per le popolazioni più settentrionali (Mikkola 1983) che possono anche compiere movimenti verso sud negli inverni più rigidi (Mikkola & Sackl in Hagemeyer & Blair 1997). La mappa che segue, evidenzia la distribuzione della specie in Italia.



2. Status e conservazione

Non-SPEC, attualmente classificata come sicura, avente status di conservazione favorevole a livello sia di Unione Europea che a livello pan-europeo (BirdLife International 2004). Inclusa nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE). Popolazione stabile in Unione Europea nel periodo 1970-1990 e nel 1990-2000 (BirdLife International 2004).

La popolazione dell'Unione Europea è stimata in 28.000-44.000 coppie (BirdLife International 2004) e rappresenta il 40%-60% di quella continentale (stimata in 47.000-110.000 coppie) e una



quota compresa tra il 5% ed il 24% di quella globale della specie. La popolazione italiana è stata stimata in 500-1.000 coppie nel 2000 (e più recentemente in 700-1.400 coppie, Brichetti & Fracasso 2006), con trend sconosciuto nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

Non è stato redatto un Piano d'Azione Internazionale o Nazionale sulla specie. La Civetta nana è inclusa nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE), ed è considerata vulnerabile (*Vulnerable*, VU) nella Lista Rossa Nazionale (LIPU & WWF (a cura di) Calvario *et al.* 1999). Risulta, inoltre, specie particolarmente protetta in Italia ai sensi della legislazione venatoria (Art. 2, 157/92).

3. Responsabilità dell'Italia per la conservazione della specie

La popolazione italiana è compresa tra il 2.5% ed il 3.2% di quella dell'Unione Europea e rappresenta circa l'1.4% di quella continentale complessiva.

4. Movimenti e migrazione

Un soggetto inanellato in Lombardia in ottobre è stato trovato morto, per cause sconosciute, lungo la costa mediterranea francese a distanza di circa due settimane, suggerendo l'esistenza di spostamenti anche considerevoli nell'ambito del nostro Paese.

5. Trend di popolazione e distribuzione storica ed attuale

a scala nazionale

Storicamente, la specie era sicuramente presente nel suo areale attuale sulle Alpi, anche se, talvolta, la difficoltà di osservazione la faceva probabilmente ritenere più rara di quanto fosse realmente (Ambrosi 1851 in Pedrini *et al.* 2005 per il Trentino). Il trend della popolazione italiana nell'ultimo decennio è sconosciuto (BirdLife International 2004); Brichetti & Fracasso (2006) ritengono la specie stabile nel lungo periodo. Attualmente, la Civetta nana conta 700-1.400 coppie in Italia, con distribuzione più continua nella porzione orientale della catena alpina; in Piemonte e Valle d'Aosta sono stimate 5-15 coppie, in Lombardia 100-200, in Trentino alcune centinaia (Paladin & Pedrini in Pedrini *et al.* 2005), in Veneto 92-133 (di cui 80-120 in provincia di Belluno, Mezzavilla & Scarton 2005) (Brichetti & Fracasso 2006).

a scala biogeografica

La specie occupa solo la regione biogeografica alpina.



6. Esigenze ecologiche

La Civetta nana è una specie strettamente arboricola, raramente osservabile al suolo, che occupa prevalentemente foreste di taiga e di montagna, soprattutto di conifere, ed in particolare di peccio, fino al limite della vegetazione arborea. Alle latitudini più elevate occupa aree pianeggianti, in Europa centrale invece rilievi a partire da 250-300 m s.l.m. nelle zone più fredde ed umide fino a oltre 2.000 m sulle Alpi. Predilige le parti interne di foreste con alberi alti, dominate da conifere, ma spesso con presenza sparsa di faggi, pioppi e betulle o altre latifoglie, talvolta usate per nidificare. Per la caccia preferisce utilizzare radure, brughiere, praterie o spazi aperti creati dalle valanghe. Necessita di ampia disponibilità di cavità per la nidificazione; può utilizzare sia buchi naturali che nidi di picidi, oppure localmente cassette nido; i nidi si trovano solitamente a 3-8 m d'altezza e non mostrano esposizioni prevalenti (Cramp 1985).

In Trentino appare strettamente legata alle formazioni arboree mature di conifere o miste, privilegiando i boschi misti di conifere con prevalenza di abeti, seguiti dalle peccete e dalle abetine con faggi. Frequenta anche le laricete mature, rade e pascolate, dai 1.500 m in su, e le abetine miste dai 1.000 m in su. Sembra prediligere fustaie di conifere a struttura aperta, prossime a radure, pascoli, praterie ed ecotoni, ambienti più ricchi dei passeriformi di cui si nutre. Nidifica in cavità scavate da picidi in abete rosso, abete bianco o larice, come pure in cassette nido, che vengono utilizzate anche e soprattutto per scorte di cibo durante l'inverno (Paladin & Pedrini in Pedrini *et al.* 2005).

In inverno può spostarsi anche in boschi misti e tollerare la prossimità umana, che invece, salvo rare eccezioni, è evitata durante la riproduzione (Cramp 1985); sulle Alpi in inverno può scendere anche al di sotto degli 800 m (Paladin & Pedrini in Pedrini *et al.* 2005).

Le densità riproduttive variano tra 0.51 (Val Cismon) e 0.67 (Parco Adamello - Brenta ed aree limitrofe) coppie per km² per il Trentino e tra 0.14 e 1.14 coppie per km² per altre popolazioni dell'Europa centrale (Paladin & Pedrini in Pedrini *et al.* 2005 e riferimenti ivi riportati). Nel Cansiglio, densità di 0.25 coppie per km² (Mezzavilla *et al.* 1991); 0.33 coppie per km² nel Parco Naturale del Monte Corno in Alto Adige (Sascor *et al.* 1999); 0.17 e 0.25 coppie per km² in Piemonte (Brichetti & Fracasso 2006).

7. Biologia riproduttiva

Successo riproduttivo e produttività in Italia

Nessun dato.

Successo riproduttivo e produttività negli altri paesi europei



Germania: 57 giovani involati da 17 nidi (Scherzinger 1974 in Cramp 1985). Valore massimo riscontrato in Norvegia: 7 giovani da 7 uova in un solo nido (Sonerud *et al.* 1972 in Cramp 1985). In Norvegia sud-orientale, 0.52–0.94 giovani involati per uovo deposto, variazioni annuali nelle dimensioni delle covate (5.8–7.3) (Solheim in Cramp 1985).

Fattori influenzanti l'esito della riproduzione

L'effetto della disponibilità di cibo può condizionare il numero di giovani involati (Solheim in Cramp 1985).

8. *Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione*

L'abbattimento delle piante con cavità naturali o con la presenza di nidi di picchio può fortemente limitare la presenza della specie a livello locale. La sua conservazione dipende quindi da una corretta gestione forestale, che mantenga intatte le piante con cavità ed in particolare con nidi di picidi.

9. *Qualità dei dati disponibili, livello di conoscenza e necessità di ulteriori informazioni*

Specie poco studiata, sia in Europa che in Italia. In Italia le uniche ricerche sistematiche compiute sulla specie riguardano il Trentino (Paladin & Pedrini in Pedrini *et al.* 2005).

10. *FRV (Favourable Reference Value)*

Non ci sono informazioni specifiche sui tassi di mortalità della specie ed anche i parametri riproduttivi sono scarsamente conosciuti. Non è pertanto possibile calcolare il FRV attraverso tecniche di *population modelling*.

11. *Stato di conservazione: considerazioni conclusive e classificazione a 'semaforo'*

L'apparente stabilità delle popolazioni, l'incremento della superficie forestale e delle popolazioni di diversi picidi, l'affermarsi in diverse aree di una maggior sensibilità agli aspetti naturalistici nella gestione forestale costituiscono elementi positivi per la conservazione della specie. La popolazione numericamente ridotta suggerisce prudenza.

fattore	stato	stato di conservazione
range	stabile o in espansione	Favorevole
popolazione	stabile ma ridotta	Inadeguato
habitat della specie	stabile o in espansione	Favorevole
complessivo		Inadeguato



→ GIALLO

12. Indicazioni per la conservazione

Consolidare la presenza della specie, soprattutto nelle aree dove è più sporadica, attraverso una corretta gestione forestale, che tenga conto delle esigenze di questa e delle altre specie ornitiche di maggior interesse conservazionistico. Può essere utile a scopi pratico-operativi proporre un termine di confronto relativamente alla densità riproduttiva. La popolazione trentina della specie, indubbiamente quella più studiata a livello nazionale, può fornire la base per ricavare valori di densità da utilizzare come riferimento: considerando la densità riproduttiva riscontrata nella zona dell'Adamello-Brenta (0.67 coppie per km²), area sicuramente molto vocata per la specie, si può adottare il valore di 0.6 coppie per km² come valore soddisfacente a scala di comprensorio; valori attorno a 0.3 coppie per km², come quelli riportati per l'Alto Adige e il Cansiglio, possono rappresentare situazioni non ottimali ma comunque apprezzabili, soprattutto in aree isolate o localizzate ai margini dell'areale principale della specie.



Bibliografia

- BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.
- Brichetti P. & Fracasso G. 2006. Ornitologia Italiana Vol. II. Alberto Perdisa Editore.
- Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.
- Cramp S. 1985. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume IV.
- LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 69: 3-44.
- Mezzavilla F. & Scarton F. 2003. Status in veneto degli uccelli nidificanti ed applicazione di indici in alcune zone di protezione speciale (ZPS) in Veneto. Natura Vicentina 7: 17-26.
- Mezzavilla F., Sperti M.T. & Lombardo S. 1991. Primi risultati di un'indagine sulla Civetta nana e Civetta capogrosso nella foresta del Cansiglio. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina XVI: 371-373.
- Paladin M. & Pedrini P. 2005. Civetta nana *Glaucidium passerinum*. In Pedrini P., Caldonazzi M., Zanghellini S. (eds) Atlante degli Uccelli nidificanti e svernanti in provincia di Trento. Museo Tridentino di Scienze Naturali, Trento. Studi Trentini di Scienze Naturali, Acta Biologica 80 (2003) suppl. 2.
- Sascor R., Maistri R. & Noselli S. 1999. Densità e preferenze ambientali di alcune specie di Strigiformi nel parco Naturale Monte Corno - Alto Adige. Avocetta 23: 100.



Scheda di sintesi

Livello Nazionale	
Codice della specie	Civetta nana - <i>Glaucidium passerinum</i> , A217
Stato Membro	IT
Regioni biogeografiche interessate all'interno dello SM	Alpina (ALP)
Range	Sedentaria e nidificante sulle Alpi con distribuzione omogenea nei settori centro-orientali, molto frammentaria in quelli occidentali
Mappa	
Livello biogeografico	
Regione biogeografica	Alpina (ALP)
Fonti di dati pubblicate	<p>BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.</p> <p>Brichetti P. & Fracasso G. 2006. Ornitologia Italiana Vol. II. Alberto Perdisa Editore.</p> <p>Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.</p> <p>Cramp S. 1985. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume IV.</p> <p>LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 69: 3-44.</p> <p>Mezzavilla F. & Scarton F. 2003. Status in veneto degli uccelli nidificanti ed applicazione di indici in alcune zone di protezione speciale (ZPS) in Veneto. Natura Vicentina 7: 17-26.</p> <p>Mezzavilla F., Sperti M.T. & Lombardo S. 1991. Primi risultati di un'indagine sulla Civetta nana e Civetta capogrosso nella foresta del Cansiglio. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina XVI: 371-373.</p> <p>Paladin M. & Pedrini P. 2005. Civetta nana <i>Glaucidium passerinum</i>. In Pedrini P., Caldonazzi M., Zanghellini S. (eds) Atlante degli Uccelli nidificanti e svernanti in provincia di Trento. Museo Tridentino di Scienze Naturali, Trento. Studi Trentini di Scienze Naturali, Acta Biologica 80 (2003) suppl. 2.</p> <p>Sascor R., Maistri R. & Noselli S. 1999. Densità e preferenze ambientali di alcune specie di Strigiformi nel parco Naturale Monte Corno - Alto Adige. Avocetta 23: 100</p>
Range	
Superficie	Sconosciuto
Data	-
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	0 = stabile
Trend-Periodo	dal 1980 al 2006
Cause del trend	<p>Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute</p> <p>1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati</p> <p>2 = cambiamenti climatici</p> <p>3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione)</p> <p>5 = processi naturali</p>
Popolazione	
Mappa di distribuzione	Non disponibile
Stima della dimensione di popolazione	700-1400 coppie
Data della stima	2006
Metodo utilizzato	<p>2 = estrapolazione da rilevamenti su parti della popolazione, campionamento</p> <p>1 = opinione dell'esperto</p>



Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	0 = stabile
Trend-Periodo	1980-2006
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	160 Gestione forestale 180 Incendi
Minacce	164 Taglio raso 166 Rimozione piante morte o morienti 167 Disboscamento senza reimpianto
Habitat della specie	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	+ = incremento netto
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
Prospettive future	La specie è vitale a lungo termine? 1 = buone prospettive
Informazioni Complementari	
Range favorevole di riferimento	Sconosciuto
Popolazione favorevole di riferimento	Non ci sono informazioni specifiche sui tassi di mortalità della specie ed anche i parametri riproduttivi sono scarsamente conosciuti. Non è pertanto possibile calcolare il FRV attraverso tecniche di <i>population modelling</i>
Habitat adatto alla specie	Non disponibile
Altre informazioni rilevanti	-
Conclusioni	
Range	Favorevole
Popolazione	Inadeguato
Habitat della specie	Favorevole
Prospettive future	Favorevole
Valutazione globale dello Stato di Conservazione⁸⁹	Inadeguato

⁸⁹ Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa

ALLOCCO DEGLI URALI - *Strix uralensis*

1. Distribuzione e fenologia

Corologia eurosibirica (Brichetti & Gariboldi 1997). Specie politipica ampiamente diffusa oltre il 50° parallelo. La sottospecie nominale abita la porzione europea dell'ex USSR e la Siberia occidentale; la sottospecie *Strix uralensis liturata* occupa l'Europa settentrionale, fino a parte della Russia europea e a sud fino alla Polonia e alla Bielorussia, con una fascia di intergradazione con la sottospecie nominale tra 40° e 45°E; la sottospecie *Strix uralensis macroura* occupa l'Europa centrale, verso sud fino all'ex Jugoslavia e alla Bulgaria ed è quella presente anche in Italia. Altre sottospecie si trovano più a est, in Asia (Cramp 1985). La prima nidificazione in Italia è stata accertata nel 1994 in Friuli-Venezia Giulia (Benussi *et al.* 1995), anche se la specie potrebbe essere stata presente anche precedentemente pur passando inosservata (Brichetti & Gariboldi 1997, Benussi & Genero 2008). Contestualmente alla prima riproduzione, è stata accertata la presenza di un certo numero di individui svernanti nelle stesse aree (Benussi *et al.* 1995). La mappa che segue, evidenzia la distribuzione della specie in Italia.



2. Status e conservazione

Non-SPEC. Attualmente classificata come sicura, avente status di conservazione favorevole in tutta Europa. Inclusa nell'allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE). La specie ha mostrato un moderato incremento in Europa nel periodo 1970-1990 e anche nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

Non è stato redatto un Piano d'Azione Internazionale o Nazionale sulla specie. L'Allocco degli Urali è incluso nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE).

La popolazione dell'UE è stimata in 9.300-14.000 coppie (BirdLife International 2004) e rappresenta il 10%-18% di quella complessiva europea (53.000-140.000 coppie) e meno del 5% di quella globale.



La popolazione italiana ammonta verosimilmente a poche coppie (BirdLife International 2004, Benussi & Genero 2008), ed è considerata non valutata (*Not evaluated*, NE) nella Lista Rossa Nazionale (LIPU & WWF (a cura di) Calvario *et al.* 1999). Risulta, inoltre, specie particolarmente protetta in Italia ai sensi della legislazione venatoria (Art. 2, 157/92).

3. *Responsabilità dell'Italia per la conservazione della specie*

La popolazione italiana è estremamente ridotta e pertanto riveste un'importanza relativa in termini numerici; tuttavia, assume particolare interesse biogeografico, insistendo sull'estremità occidentale dell'areale globale della specie.

4. *Movimenti e migrazione*

Nessun dato disponibile.

5. *Trend di popolazione e distribuzione storica ed attuale*

a scala nazionale

La popolazione italiana nota consta di pochissime coppie, in Friuli-Venezia Giulia e Veneto; il trend appare positivo, trattandosi di una specie apparentemente presente solo da pochi anni. Le indagini condotte negli ultimi anni (2004-2008) hanno consentito di confermare la presenza di almeno una coppia nelle Valli del Natisone, nelle stesse aree dove era stata accertata la nidificazione negli anni '90 (e di accertare la prima nidificazione in cassetta-nido della specie in Italia), di accertare il primo caso di nidificazione nella Foresta del Cansiglio, di localizzare due nuove zone di nidificazione, con presenza di almeno 2-3 coppie, in due ambiti precedentemente sconosciuti delle Prealpi carniche (Benussi & Genero 2008). Indizi di presenza sono stati raccolti anche per il Tarvisiano (Benussi & Genero 2008).

a scala biogeografica

Specie presente solo nell'Italia nord-orientale.

6. *Esigenze ecologiche*

Specie forestale, nell'Europa centro-meridionale occupa frequentemente aree collinari o montane, in quella settentrionale principalmente aree di pianura. In estate caccia soprattutto in radure di foreste e lungo i margini dei boschi; durante l'inverno frequenta spesso aree più aperte anche in prossimità di insediamenti umani, soprattutto villaggi agricoli. Appare relativamente indifferente alla composizione specifica delle foreste, a patto che queste offrano terreni di caccia più aperti e



macchie di grandi alberi con possibili siti di nidificazione. Più frequente in boschi umidi che non asciutti, con preferenza per le conifere nel Baltico settentrionale e per boschi decidui verso sud. Predilige la presenza di coltivazioni estensive e pascoli (Cramp 1985).

In Italia nord-orientale (e in Slovenia e Croazia) frequenta altopiani con foreste mature miste, con faggio e abete rosso, spesso in ambienti calcarei, e bosco d'alto fusto misto a faggio, abete rosso e abete bianco, a quote generalmente comprese tra 800 e 1.200 m s.l.m. (Benussi & Genero 2008).

7. *Biologia riproduttiva*

Successo riproduttivo e produttività in Italia

Nessuna informazione dettagliata.

Successo riproduttivo e produttività negli altri paesi europei

In nord Europa estremamente influenzato dalla disponibilità alimentare (fluttuazioni cicliche delle popolazioni di roditori). Tasso di schiusa delle uova pari all'80%, di involo dei giovani nati pari al 98%. Il successo riproduttivo oscilla tra 0% e 75% delle coppie. Tasso d'involo medio pari a 2.4 e produttività media 1.1 (Cramp 1985).

Fattori influenzanti l'esito della riproduzione

Indubbiamente nelle regioni dell'Europa più settentrionali, la dinamica di popolazione dell'Allocco degli Urali è fortemente influenzata dall'andamento delle popolazioni delle specie preda principali (roditori), come si verifica, del resto, per moltissimi predatori a quelle latitudini (Cramp 1985).

8. *Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione*

Si tratta di una specie entrata da poco a far parte dell'avifauna italiana ed è impossibile predire l'esito della colonizzazione.

9. *Qualità dei dati disponibili, livello di conoscenza e necessità di ulteriori informazioni*

Specie ovviamente ancora poco studiata in Italia. Importante monitorare per quanto possibile l'evoluzione dei contingenti nidificanti.

10. *FRV (Favourable Reference Value)*

Non viene proposto nessun valore, trattandosi di una specie che ha recentemente colonizzato l'Italia.



11. Stato di conservazione: considerazioni conclusive e classificazione a 'semaforo'

Valgono le stesse considerazioni sopra esposte. E' probabile che se troverà condizioni idonee e poco disturbo, questa specie potrà affermarsi con popolazioni stabili anche in Italia. La relativa frequenza di tipologie forestali adeguate alle esigenze della specie in Friuli-Venezia Giulia e Veneto consente di ipotizzare la presenza dell'Allocco degli Urali in altri settori rispetto a quelli sinora noti, ed in particolare nel Tarvisiano e sui versanti settentrionali delle catene o rilievi prealpini; l'incremento e l'evoluzione del bosco verso forme più mature determinano verosimilmente un incremento dell'habitat idoneo alla specie nell'Italia nord-orientale (Benussi & Genero 2008).

fattore	stato	stato di conservazione
range	in espansione ma ancora pochi siti	Inadeguato
popolazione	stabile/in aumento ma ridotta	Inadeguato
habitat della specie	verosimilmente stabile	Favorevole
complessivo		Inadeguato

→ GIALLO

12. Indicazioni per la conservazione

Favorire la creazione di popolazioni stabili attraverso la corretta gestione delle foreste ove è segnalata la specie ed eventualmente mediante l'apposizione di cassette nido in aree frequentate da individui ma sprovviste di alberi vecchi o maturi; monitorare l'evoluzione dell'insediamento della specie.



Bibliografia

- Benussi E., Genero F. & Puric A. 1995. Primi dati sulla nidificazione e lo svernamento dell'Allocco degli Urali, *Strix uralensis macroura*, nell'Italia nordorientale. Riv. Ital. Orn., 64: 97-105.
- Benussi E. & Genero F. 2008. Allocco degli Urali *Strix uralensis*: nidificazione in cassetta-nido e aggiornamento della distribuzione in Italia. Quaderni di Birdwatching 20. www.ebnitalia.it.
- BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.
- Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.
- Brichetti P. & Fracasso G. 2006. Ornitologia Italiana Vol. II. Alberto Perdisa Editore.
- Cramp S. 1985. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume IV.
- LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 69: 3-44.



Scheda di sintesi

Livello Nazionale	
Codice della specie	Allocco degli Urali – <i>Strix uralensis</i> , A220
Stato Membro	IT
Regioni biogeografiche interessate all'interno dello SM	Alpina (ALP)
Range	Sedentaria e nidificante localizzata, con primo caso di riproduzione accertata in Friuli-Venezia Giulia
Mappa	
Livello biogeografico	
Regione biogeografica	Alpina (ALP)
Fonti di dati pubblicate	<p>Benussi E., Genero F. & Puric A. 1995. Primi dati sulla nidificazione e lo svernamento dell'Allocco degli Urali, <i>Strix uralensis macroura</i>, nell'Italia nordorientale. Riv. Ital. Orn., 64: 97-105.</p> <p>Benussi E. & Genero F. 2008. Allocco degli Urali <i>Strix uralensis</i>: nidificazione in cassetta-nido e aggiornamento della distribuzione in Italia. Quaderni di Birdwatching 20. www.ebnitalia.it.</p> <p>BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.</p> <p>Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.</p> <p>Brichetti P. & Fracasso G. 2006. Ornitologia Italiana Vol. II. Alberto Perdisa Editore.</p> <p>Cramp S. 1985. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume IV</p>
Range	
Superficie	Sconosciuta
Data	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	Sconosciuto
Trend-Periodo	dal 1994 al 2006
Cause del trend	<p>Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute</p> <p>0 = sconosciuto</p> <p>1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati</p> <p>2 = cambiamenti climatici</p> <p>5 = processi naturali</p>
Popolazione	
Mappa di distribuzione	Non disponibile
Stima della dimensione di popolazione	1-5 coppie
Data della stima	2006
Metodo utilizzato	<p>2 = estrapolazione da rilevamenti su parti della popolazione, campionamento</p> <p>1 = opinione dell'esperto</p>
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	Sconosciuto
Trend-Periodo	1994-2006
Cause del trend	<p>Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute</p> <p>0 = sconosciuto</p> <p>1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati</p>



Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	160 Gestione forestale 180 Incendi
Minacce	164 Taglio raso 166 Rimozione piante morte o morienti 167 Disboscamento senza reimpianto
Habitat della specie	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	+ = incremento netto
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto
Prospettive future	La specie è vitale a lungo termine? 2 = scarse prospettive
Informazioni complementari	
Range favorevole di riferimento	Sconosciuto
Popolazione favorevole di riferimento	Non viene proposto nessun valore, trattandosi di una specie che ha recentemente colonizzato l'Italia
Habitat adatto alla specie	Non disponibile
Altre informazioni rilevanti	-
Conclusioni	
Range	Inadeguato
Popolazione	Inadeguato
Habitat della specie	Favorevole
Prospettive future	Inadeguato
Valutazione globale dello Stato di Conservazione⁹⁰	Inadeguato

⁹⁰ Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



CIVETTA CAPOGROSSO - *Aegolius funereus*

1. Distribuzione e fenologia

Distribuzione oloartica-boreoalpina. La sottospecie nominale abita l'Europa; la sottospecie *Aegolius funereus caucasicus* il Caucaso; la sottospecie *Aegolius funereus pallens* la Siberia occidentale (ove intergrada con la sottospecie nominale), il Tien Shan, la Siberia meridionale; la sottospecie *Aegolius funereus magnus* la Siberia nord-orientale fino alla Kamchatka; la sottospecie *Aegolius funereus beickianus* l'India nord-occidentale e la Cina sud-occidentale; la sottospecie *Aegolius funereus richardsoni* il Nord America (Cramp 1985).

In Europa nord-orientale è ampiamente diffusa, con popolazioni abbondanti. Nel centro Europa è presente con areali disgiunti e popolazioni che occupano le principali catene montuose, giungendo fino ai Pirenei (Korpimäki in Hagemeyer & Blair 1997).

In Italia è presente la sottospecie nominale, distribuita con continuità su buona parte dell'arco alpino; è una specie prevalentemente sedentaria ma in grado di compiere movimenti altitudinali (con spostamenti verso quote inferiori in inverno) anche rilevanti (Paladin & Pedrini in Pedrini *et al.* 2005). La mappa che segue, evidenzia la distribuzione della specie in Italia.



2. Status e conservazione

Non-SPEC, attualmente classificata come sicura, avente status di conservazione favorevole a livello sia di Unione Europea che a livello pan-europeo (BirdLife International 2004). Inclusa nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE). Popolazione stabile nell'Unione Europea nel periodo 1970-1990 ed anche in quello 1990-2000 (BirdLife International 2004).



La popolazione dell'Unione Europea è stimata in 22.000-61.000 coppie (BirdLife International 2004) e rappresenta il 17%-20% di quella continentale (stimata in 110.000-350.000 coppie) e una quota inferiore al 5% di quella globale della specie. La popolazione italiana è stimata in 1.500-3.500 coppie, con trend sconosciuto nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

Non è stato redatto un Piano d'Azione Internazionale o Nazionale sulla specie. La Civetta capogrosso è inclusa nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE), ed è considerata a basso rischio (*Lower risk*, LR) nella Lista Rossa Nazionale (LIPU & WWF (a cura di) Calvario *et al.* 1999). Risulta, inoltre, specie particolarmente protetta in Italia ai sensi della legislazione venatoria (Art. 2, 157/92).

3. Responsabilità dell'Italia per la conservazione della specie

La popolazione italiana corrisponde al 6%-7% di quella dell'Unione Europea e rappresenta circa l'1% di quella continentale complessiva.

4. Movimenti e migrazione

Due i dati disponibili, relativi entrambi a soggetti inanellati in Italia. Un pulcino marcato sul Cansiglio è stato rinvenuto morto in Austria dopo tre mesi, in relazione ad un tipico movimento dispersivo post-involo. Un secondo caso riguarda un soggetto sviluppato, marcato in ottobre in Veneto, che si è spostato verso la Lombardia.

5. Trend di popolazione e distribuzione storica ed attuale

a scala nazionale

Storicamente, la specie era sicuramente presente anche nel corso dell'ottocento nel suo areale attuale sulle Alpi, anche se, talvolta, la difficoltà di osservazione la faceva probabilmente ritenere più rara di quanto in realtà fosse, come del resto avvenuto per la Civetta nana (Ambrosi 1851 in Pedrini *et al.* 2005 per il Trentino, Monti 1845 per la Lombardia). Attualmente la specie conta 1.500-3.500 coppie (BirdLife International 2004, Bricchetti & Fracasso 2006) e la popolazione mostra stabilità accompagnata da fluttuazioni locali, soprattutto nelle regioni ai margini dell'areale (es. Piemonte; Bricchetti & Fracasso 2006). In Piemonte e Valle d'Aosta stimate 100-500 coppie, in Lombardia 200-500 coppie, in Trentino 100-1000 coppie (Paladini & Pedrini in Pedrini *et al.* 2005), in Veneto 135-490 (Bricchetti & Fracasso 2006). In Lombardia la specie è ritenuta sostanzialmente stabile, con locali diminuzioni nelle aree interessate da taglio di boschi maturi; la popolazione è stimata in 250-500 coppie e ritenuta stabile (Vigorita & Cucè 2008).



Nelle province di Belluno e Treviso, stimate circa 100 coppie negli anni '80 (Mezzavilla 1989) e successivamente 100-400 in provincia di Belluno (Mezzavilla & Scarton 2003, Bricchetti & Fracasso 2006).

a scala biogeografica

La specie occupa solo la regione biogeografica alpina.

6. Esigenze ecologiche

La Civetta capogrosso mostra una risposta generale ai fattori ambientali paragonabile a quella della Civetta nana *Glaucidium passerinum*: le due specie in Europa hanno distribuzione geografica ed ecologica molto simile (Cramp 1985). La Civetta capogrosso occupa un'ampia fascia nelle aree pianeggianti delle foreste di taiga del Nord Europa e diverse aree di foreste di conifere montane nella zona temperata. Predilige abeti rossi ma spesso occupa foreste miste con pini, betulle e pioppi (Mikkola 1983). Nelle montagne centro-europee si trova tipicamente a quote comprese tra i 1.100 e i 1.800 m s.l.m., occupando quote inferiori presso altipiani dal clima più rigido. Nel Giura sembra essere presente con le densità più elevate in boschi misti di abete bianco e faggio. In buona parte dell'areale sembra comunque dipendere in larga parte dalla presenza del Picchio nero *Dryocopus martius*, i cui nidi sono riutilizzati dalla specie come siti di nidificazione. Sembra invece influenzata negativamente dalla presenza dell'Allocco *Strix aluco* (vedi Borgo 1999a, Vrezec & Tome 2004). Caccia sia nel fitto delle foreste che ai margini dei boschi, in radure e giovani impianti, in brughiere e praterie. Evita arbusteti ed estese aree con terreno nudo (Cramp 1985).

In Trentino sembra preferire ambienti forestali ad alto fusto a composizione mista ed in particolare le fustaie con dominanza di abeti e latifoglie; frequenta anche le laricete d'alta quota mentre utilizza molto poco, in relazione alla loro abbondanza, le peccete. La sua distribuzione in realtà è probabilmente più condizionata dalla presenza del Picchio nero che da altri fattori ambientali (una nidificazione accertata però in nido di Picchio verde). Nidifica anche in cassette nido e in casi eccezionali in edifici abbandonati. In inverno può spostarsi a quote decisamente inferiori (Paladin & Pedrini in Pedrini *et al.* 2005).

In Alto Adige, nel Parco naturale del Monte Corno, la Civetta capogrosso seleziona positivamente la faggeta montana, la faggeta montana con pino silvestre, il piceo-faggeto e la pecceta subalpina, mentre evita il lariceto; la percentuale di pecceta subalpina, piceo-faggeta e faggeta montana sono le variabili più importanti nel determinare la presenza della specie e ne influenzano positivamente anche l'abbondanza (Borgo 1999b).

In Italia, le densità riproduttive variano tra 0.23 e 1.6 territori o maschi cantori per km². In Piemonte e Valle d'Aosta, densità pari a 0.75 cantori per km² in 4 km² della Val Varaita, a 0.23 territori per



km² in 17 km² di pecceta mista a larici nel Parco regionale Alpe Veglia-Devero; in provincia di Cuneo, 1 coppia per km² in aree ottimali della valle Stura; in provincia di Sondrio, 1.5 coppie per km² in boschi di abeti rossi e bianchi della Val Lesina; in Veneto, 1.12 coppie per km² (1.6 includendo le coppie stimate) in 20 km² di pecceta pura e faggeta mista di abeti rossi e abeti bianchi tra 900 e 1.350 m (Mezzavilla *et al.* 1991, Bricchetti & Fracasso 2006); in provincia di Trento, densità stimate di 0.25-0.41 territori per km² su 19.7 km² di peccete pure o miste di abeti bianchi e larici della Val Cismon tra 1.000-1.900 m, e 1.14 territori per km² nel parco naturale Adamello-Brenta e zone limitrofe (Paladin & Pedrini in Pedrini *et al.* 2005); in alto Adige, 0.44 territori per km² su 66.6 km² del Parco Naturale del Monte Corno, con distanza media tra territori di 1.180 m (Sascor *et al.* 1999).

Negli anni più favorevoli, in Svezia si sono riscontrate densità fino a 1.5 nidi per km² su un'area di 14 km²; densità locali fino a 5 nidi in 0.25 km² (Cramp 1985). In Finlandia, densità di 0.08-0.33 coppie per km² su un'area di 24 km² (Korpimäki 1981). Altri dati (AA.VV. in Cramp 1985): 0.48 coppie per km² (Svezia), 0.83-1.3 coppie per km² (Germania). In caso di poliginia o poliandria spesso distanza ridotta tra i nidi (Cramp 1985).

7. *Biologia riproduttiva*

Successo riproduttivo e produttività in Italia

In Cansiglio, in nidi artificiali: nel 1989, su 8 coppie controllate, 8 hanno deposto, 7 hanno involato giovani, 23 giovani nati e 15 involati; dimensione media della covata 3.6, successo riproduttivo 87.5%, tasso d'involto 2.1, produttività 1.9; nel 1990, su 16 coppie controllate, 16 hanno deposto, 15 hanno involato giovani, 61 uova deposte, 53 giovani nati e 41 involati; successo riproduttivo 93.7%, tasso d'involto 2.7, produttività 2.6; nel 1992, su 25 coppie controllate, 24 hanno deposto, 17 hanno involato giovani, 126 uova deposte, 81 giovani nati e 70 involati; dimensione media della covata 5.2, successo riproduttivo 68%, tasso d'involto 4.1, produttività 2.9; nel 1993, su 15 coppie controllate, 15 hanno deposto, 11 hanno involato giovani, 72 uova deposte, 58 giovani nati e 55 involati; dimensione media della covata 4.8, successo riproduttivo 73.3%, tasso d'involto 5, produttività 3.6 (Mezzavilla & Lombardo 1997).

In provincia di Verona, 2.82 giovani involati per nido (n = 36) nel 1992-1996, con elevato insuccesso nei nidi artificiali; il successo riproduttivo risulta nettamente superiore nei maschi poligami (Bricchetti & Fracasso 2006).



Successo riproduttivo e produttività negli altri paesi europei

Dati da Cramp (1985). In Finlandia, tasso di schiusa delle uova pari a 85.4%, percentuali di giovani nati che si involano del 68.2%. In Svezia, successo riproduttivo del 60% delle covate (range 52%-82%); tasso d'involto pari a 4.6, produttività pari a 2.8. (Solheim in Cramp 1985).

Fattori influenzanti l'esito della riproduzione

Tasso di schiusa e di involo dipendenti dalla dimensione della covata e influenzati dalla disponibilità di cibo; principali perdite di uova e pulli dovute all'abbandono in periodi con scarsità di cibo (meno probabile per le popolazioni alpine) e alla predazione, soprattutto durante l'incubazione (Korpimäki 1981, Cramp 1985).

8. *Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione*

La rimozione dai boschi delle piante con bassa resa economica (piante vetuste, piante ricche di cavità) comporta spesso la distruzione dei siti di nidificazione. Una gestione forestale attenta alla conservazione delle piante più vecchie e con cavità, con particolare attenzione a quelle di abete bianco e faggio, potrebbe contribuire in maniera determinante alla conservazione della specie (Paladin & Pedrini in Pedrini *et al.* 2005). La crescente diffusione del Picchio nero potrebbe favorire nettamente la Civetta capogrosso, dal momento che le cavità scavate dal picchio rappresentano la principale tipologia di sito di nidificazione utilizzata dalla specie.

9. *Qualità dei dati disponibili, livello di conoscenza e necessità di ulteriori informazioni*

Specie poco studiata in Italia, meglio conosciuta in altri paesi europei. In Italia le uniche ricerche sistematiche compiute sulla specie riguardano il Trentino (Paladin & Pedrini in Pedrini *et al.* 2005).

10. *FRV (Favourable Reference Value)*

Le densità più elevate registrate in Italia, in Trentino (1.14 coppie per km²), Val Lesina (1.5 coppie per km²) e Cansiglio (1.12, massimo virtuale di 1.6 coppie per km²) in aree sicuramente idonee alla specie, si può adottare il valore di 1.5 coppia per km² come FRV a scala di comprensorio. Considerando le esigenze ecologiche della specie e la dimensione dei territori appare poco utile fornire un valore per la scala locale.



11. Stato di conservazione: considerazioni conclusive e classificazione a 'semaforo'

La stabilità delle popolazioni, l'incremento della superficie forestale e delle popolazioni di diversi picidi, l'affermarsi in diverse aree di una maggior sensibilità agli aspetti naturalistici nella gestione forestale costituiscono elementi positivi per la conservazione della specie.

fattore	stato	stato di conservazione
range	stabile o in espansione	Favorevole
popolazione	stabile (ma localmente ridotta)	Favorevole
habitat della specie	stabile o in espansione	Favorevole
complessivo		Favorevole

→ VERDE

12. Indicazioni per la conservazione

Consolidare la presenza della specie, soprattutto nelle aree dove è più sporadica, attraverso una corretta gestione forestale, che tenga conto delle esigenze di questa e delle altre specie ornitiche di maggior interesse conservazionistico.



Bibliografia

- BirdLife International. 2004a. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.
- BirdLife International. 2004b. Eagle Owl *Bubo bubo*. Species factsheet.
- Bocca M. & Maffei G. 1984. Gli uccelli della Valle d'Aosta. Regione autonoma Valle d'Aosta, Tipografia La Valleé: 127-128.
- Borgo A. 1999a. Influenza della vicinanza di allocco *Strix aluco* sull'attività di canto territoriale di civetta capogrosso *Aegolius funereus*. Avocetta 23: 95.
- Borgo A. 1999b. Preferenze ambientali di Civetta capogrosso *Aegolius funereus* e allocco *Strix aluco* nel parco Naturale Dolomiti Friulane. Avocetta 23: 94.
- Brichetti P. & Fracasso G. 2006. Ornitologia Italiana Vol. III. Alberto Perdisa Editore.
- Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.
- Cramp S. 1985. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume IV.
- LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 69: 3-44.
- Mezzavilla F. & Scarton F. 2003. Status in veneto degli uccelli nidificanti ed applicazione di indici in alcune zone di protezione speciale (ZPS) in Veneto. Natura Vicentina 7: 17-26.
- Mezzavilla F., Sperti M.T. & Lombardo S. 1991. Primi risultati di un'indagine sulla Civetta nana e Civetta capogrosso nella foresta del Cansiglio. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina XVI: 371-373.
- Mezzavilla F. & Lombardo S. 1997. Biologia riproduttiva della civetta capogrosso (*Aegolius funereus*) nel bosco del Cansiglio. Fauna 4: 101-114.
- Mezzavilla F. 1989. Atlante degli uccelli nidificanti nelle province di Treviso e Belluno (Veneto). 1983-1987. Museo civico di storia e scienze naturali di Montebelluna.
- Paladin M. & Pedrini P. 2005. Civetta nana *Glaucidium passerinum*. In Pedrini P., Caldonazzi M., Zanghellini S. (eds) Atlante degli Uccelli nidificanti e svernanti in provincia di Trento. Museo Tridentino di Scienze Naturali, Trento. Studi Trentini di Scienze Naturali, Acta Biologica 80 (2003) suppl. 2.
- Sascor R., Maistri R. & Noselli S. 1999. Densità e preferenze ambientali di alcune specie di Strigiformi nel parco Naturale Monte Corno - Alto Adige. Avocetta 23: 100.
- Vigorita V. & Cucè L. (eds.) 2008. La fauna selvatica in Lombardia. Rapporto 2008 su distribuzione, abbondanza e stato di conservazione di uccelli e mammiferi. Regione Lombardia.
- Vrezec A. & Tome D. 2004. Habitat selection and patterns of distribution in a hierarchic forest owl guild. Ornis Fennica 81: 109-118.



Scheda di sintesi

Livello Nazionale	
Codice della specie	Civetta capogrosso – <i>Aegolius funereus</i> , A223
Stato Membro	IT
Regioni biogeografiche interessate all'interno dello SM	Alpina (ALP)
Range	Sedentaria e nidificante sulle Alpi; più frequente nei settori centro-orientali più scarsa e localizzata in quelli occidentali
Mappa	
Livello biogeografico	
Regione biogeografica	Alpina (ALP)
Fonti di dati pubblicate	<p>BirdLife International. 2004a. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.</p> <p>BirdLife International. 2004b. Eagle Owl <i>Bubo bubo</i>. Species factsheet.</p> <p>Bocca M. & Maffei G. 1984. Gli uccelli della Valle d'Aosta. Regione autonoma Valle d'Aosta, Tipografia La Valleé: 127-128.</p> <p>Borgo A. 1999a. Influenza della vicinanza di allocco <i>Strix aluco</i> sull'attività di canto territoriale di civetta capogrosso <i>Aegolius funereus</i>. Avocetta 23: 95.</p> <p>Borgo A. 1999b. Preferenze ambientali di Civetta capogrosso <i>Aegolius funereus</i> e allocco <i>Strix aluco</i> nel parco Naturale Dolomiti Friulane. Avocetta 23: 94.</p> <p>Brichetti P. & Fracasso G. 2006. Ornitologia Italiana Vol. III. Alberto Perdisa Editore.</p> <p>Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.</p> <p>Cramp S. 1985. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume IV.</p> <p>Mezzavilla F. & Scarton F. 2003. Status in veneto degli uccelli nidificanti ed applicazione di indici in alcune zone di protezione speciale (ZPS) in Veneto. Natura Vicentina 7: 17-26.</p> <p>Mezzavilla F., Sperti M.T. & Lombardo S. 1991. Primi risultati di un'indagine sulla Civetta nana e Civetta capogrosso nella foresta del Cansiglio. Suppl. Ric. Biol. Selvaggina XVI: 371-373.</p> <p>Mezzavilla F. & Lombardo S. 1997. Biologia riproduttiva della civetta capogrosso (<i>Aegolius funereus</i>) nel bosco del Cansiglio. Fauna 4: 101-114.</p> <p>Mezzavilla F. 1989. Atlante degli uccelli nidificanti nelle province di Treviso e Belluno (Veneto). 1983-1987. Museo civico di storia e scienze naturali di Montebelluna.</p> <p>Paladin M. & Pedrini P. 2005. Civetta nana <i>Glaucidium passerinum</i>. In Pedrini P., Caldonazzi M., Zanghellini S. (eds) Atlante degli Uccelli nidificanti e svernanti in provincia di Trento. Museo Tridentino di Scienze Naturali, Trento. Studi Trentini di Scienze Naturali, Acta Biologica 80 (2003) suppl. 2.</p> <p>Sascor R., Maistri R. & Noselli S. 1999. Densità e preferenze ambientali di alcune specie di Strigiformi nel parco Naturale Monte Corno - Alto Adige. Avocetta 23: 100.</p> <p>Vigorita V. & Cucè L. (eds.) 2008. La fauna selvatica in Lombardia. Rapporto 2008 su distribuzione, abbondanza e stato di conservazione di uccelli e mammiferi. Regione Lombardia.</p> <p>Vrezec A. & Tome D. 2004. Habitat selection and patterns of distribution in a hierarchic forest owl guild. Ornis Fennica 81: 109-118</p>
Range	
Superficie	Sconosciuta
Data	-
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	0 = stabile
Trend-Periodo	dal 1980 al 2006



Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione)
Popolazione	
Mappa di distribuzione	Vedasi livello nazionale
Stima della dimensione di popolazione	1500-3500 coppie
Data della stima	2006
Metodo utilizzato	2 = estrapolazione da rilevamenti su parti della popolazione, campionamento 1 = opinione dell'esperto
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	0 = stabile + 10% = (stimato)
Trend-Periodo	1980-2006
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali 6 = aumento complessivo di Picchio nero nel settore alpino
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	160 Gestione forestale 180 Incendi
Minacce	164 Taglio raso 166 Rimozione piante morte o morienti 167 Disboscamento senza reimpianto
Habitat della specie	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	+ = incremento netto
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
Prospettive future	La specie è vitale a lungo termine? 1 = buone prospettive
Informazioni complementari	
Range favorevole di riferimento	Sconosciuto
Popolazione favorevole di riferimento	Le densità più elevate registrate in Italia, in Trentino (1.14 coppie per km ²), Val Lesina (1.5 coppie per km ²) e Cansiglio (1.12, massimo virtuale di 1.6 coppie per km ²) in aree sicuramente idonee alla specie, si può adottare il valore di 1.5 coppia per km ² come FRV a scala di comprensorio. Considerando le esigenze ecologiche della specie e la dimensione dei territori appare poco utile fornire un valore per la scala locale
Habitat adatto alla specie	Non disponibile
Altre informazioni rilevanti	-
Conclusioni	
Range	Favorevole
Popolazione	Favorevole



Habitat della specie	Favorevole
Prospettive future	Favorevole
Valutazione globale dello Stato di Conservazione⁹¹	Favorevole

⁹¹ Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa

SUCCIACAPRE - *Caprimulgus europaeus*

1. Distribuzione e fenologia

Corologia eurocentroasiatico-mediterranea (Brichetti & Gariboldi 1997); presente in tutta Europa. Migratore, sverna in Africa (Cramp 1985). Una proporzione compresa tra il 25 e il 49% della popolazione globale della specie nidifica nell'Unione Europea; l'Europa nel complesso comprende oltre la metà del range complessivo del Succiacapre ed ospita tra il 50% e il 74% della popolazione globale. La mappa che segue, evidenzia la distribuzione della specie in Italia.



2. Status e conservazione

SPEC 2. Attualmente classificata come *depleted*, avente status di conservazione sfavorevole in tutta Europa. Inclusa nell'allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE). Declino in buona parte dell'areale europeo durante il novecento, soprattutto nell'Europa nord-occidentale, ma anche in alcuni paesi dell'Europa centrale, in Italia e Bulgaria (Cramp 1985); largo declino in Europa nel periodo 1970-1990, trend non conosciuto nel periodo 1990-2000 per l'UE ma leggero declino a livello pan-europeo (BirdLife International 2004).

La popolazione europea è stimata in 190.000-400.000 coppie nell'UE (BirdLife International 2004) e 470.000-1.000.000 complessive, quella italiana in 8.000-20.000 coppie, in calo nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004); 10.000-30.000 coppie secondo Brichetti & Fracasso (2006).

Non è stato redatto un Piano d'Azione Internazionale o Nazionale sulla specie. Il Succiacapre è incluso nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE), ed è considerato a più basso rischio (*Lower Risk*, LR) nella Lista Rossa Nazionale (LIPU & WWF (a cura di) Calvario *et al.* 1999). Risulta, inoltre, specie protetta in Italia ai sensi della legislazione venatoria (Art. 2, 157/92).

3. Responsabilità dell'Italia per la conservazione della specie

La popolazione italiana è compresa tra il 2% e l'11% di quella dell'Unione Europea e rappresenta l'1%-4% di quella continentale complessiva. A livello europeo si tratta di una specie realmente 'prioritaria' in termini di conservazione, visto che il continente ospita oltre la metà della popolazione e dell'areale di nidificazione della specie.

4. Movimenti e migrazione

Le ricatture sono concentrate nei periodi di più forte transito migratorio attraverso l'Italia. In primavera, periodo di intensa presenza della specie, caratterizzato da alti indici di abbondanza relativa, sono disponibili due casi riferiti alle ultime due decadi di aprile. In autunno, settembre è il mese di maggiore concentrazione di ricatture; in questo periodo la specie mostra l'accumulo di vaste riserve energetiche per la migrazione verso l'Africa, come testimoniato dai valori ponderali raggiunti in soggetti inanellati in Italia. Due le ricatture all'estero di Succiacapre inanellati in Italia. Un soggetto marcato in Lombardia in settembre è stato segnalato in Germania dopo tre anni. Da notare la ricattura diretta di un uccello inanellato sull'isola di Capri e segnalato, anch'esso in Germania, dopo poco più di 10 giorni. In Fig. 1 l'origine estera degli individui catturati in Italia e in Fig. 2 i movimenti degli individui esteri ripresi in Italia.

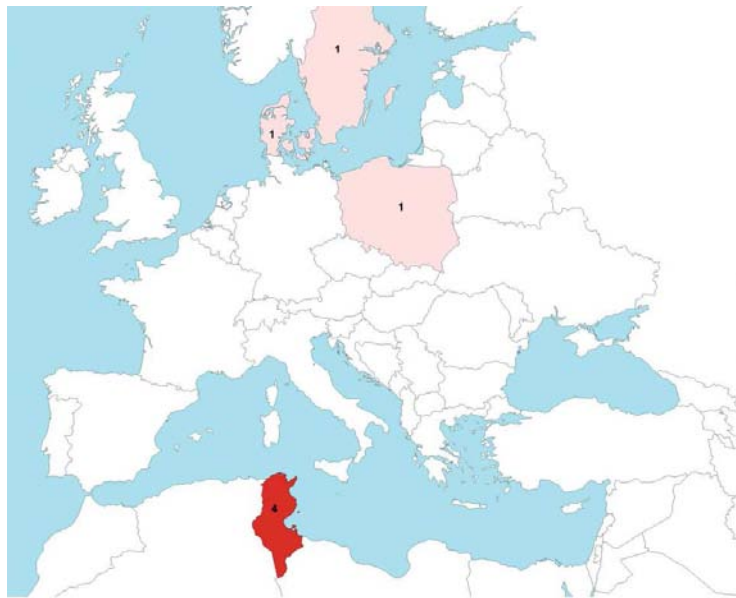


Fig. 1 - Origine estera degli individui catturati in Italia



Fig. 2 - Movimenti di individui esteri ripresi in Italia (n = 7), con fenologia di inanellamento e ricattura

5. *Trend di popolazione e distribuzione storica ed attuale*

a scala nazionale

In leggero calo nel decennio 1990-2000 (BirdLife International 2004); in decremento generale, con casi di stabilità locale; stimate nel complesso 10.000-30.000 coppie (Brichetti & Fracasso 2006). Non sono note particolari variazioni di areale geografico, ad eccezione di una progressiva contrazione dell'areale che ha accompagnato il calo della popolazione nella Pianura Padana dagli anni '50-'60 (Brichetti & Fracasso 2006).

a scala biogeografica

Il Succiacapre era probabilmente più diffuso in passato in molte regione italiane. Ad esempio, era sicuramente molto comune nella zona delle attuali province di Como, Lecco e Sondrio nel 1800, sia in pianura che in collina e bassa montagna (Monti 1845); attualmente è molto più localizzato ed è estremamente raro alle quote più basse.

Attualmente, sono stimate 500-5.000 coppie in Piemonte e Valle d'Aosta, 500-1.500 in Lombardia (500-1000 secondo Vigorita & Cucè 2008), 100-1.000 in Trentino, 450-665 in Veneto (Mezzavilla & Scarton 2003), 500-2.000 in Toscana, 100-1.000 in Lazio (Brichetti & Fracasso 2006).

In Veneto, stimate 50 coppie nelle province di Treviso e Belluno negli anni ottanta (Mezzavilla 1989), 200-280 nel 2003, con aumento dovuto almeno in parte alle accresciute conoscenze (Mezzavilla & Scarton 2003).



In Lombardia, nella Pianura Padana si è notata una progressiva contrazione dell'areale e della popolazione a partire dagli anni '50-'60; locali incrementi si sono invece verificati nelle aree pedemontane delle province di Como e Lecco. Nei siti dove sono stati effettuati interventi mirati di decespugliamento e sfalcio, è stato riscontrato un aumento e un'espansione territoriale. Nel complesso, la specie appare comunque in diminuzione (Vigorita & Cucè 2008).

6. *Esigenze ecologiche*

Frequenta ambienti semi-aperti, evitando aree di alta montagna e dense foreste e vegetazione troppo densa e alta (incluse aree di agricoltura intensiva, canneti, praterie con erba alta e densa); evita anche aree con forte disturbo antropico (Cramp 1985). Predilige ambienti asciutti e ben drenati, con vegetazione aperta, come boschi radi di conifere o macchie di betulle e pioppi, arbusteti di giovani querce, radure nei boschi, brughiere, aree bruciate, margini boschivi ben esposti, aree steppiche con alberi e cespugli sparsi (Cramp 1985). La capacità del suolo di assorbire e rilasciare il calore fornito dalla radiazione solare è riportato come fattore critico nel condizionare la distribuzione e densità della specie (Glutz and Bauer 1980 in Cramp 1985). Spesso è legato alla presenza di tessere di suolo prive di vegetazione (Tucker & Evans 1997), anche se non sempre questa necessità è stata effettivamente riscontrata (es. Wichmann 2004).

Uno studio condotto in Austria in un'area occupata prevalentemente da foreste di pino (Wichmann 2004), riporta come i territori della specie sono frequentemente centrati su ampie superfici aperte (radure), estese almeno 0.7 ha; inoltre, le radure larghe meno di 50 m sembrano insufficienti per ospitare la specie, probabilmente perchè offrono condizioni meno favorevoli alla caccia. La presenza di alberi con rami morti al di sotto della chioma ma a buona altezza sembra influenzare la scelta del sito; tali alberi erano presenti al bordo delle radure e pertanto il margine delle stesse ha un certo effetto sulla qualità di un territorio (Wichmann 2004).

Nel Dorset (Inghilterra), il numero di succiacapre presenti in una brughiera è influenzato dall'uso del suolo nell'area circostante e l'effetto dello sviluppo urbano ha conseguenze fortemente negative sulla presenza della specie, che vanno oltre al semplice effetto di riduzione dell'habitat. La disponibilità di boschi intorno alla brughiera, utilizzati per la caccia, influenza invece positivamente il numero di individui presenti (Liley & Clarke 2003).

In area alpina (Valais, Svizzera) il Succiacapre seleziona di preferenza boscaglie di querce rispetto a vigneti e foreste di pino, verosimilmente a causa delle ridotte popolazioni di falene (prede principali della specie nell'area) nei vigneti e della vegetazione troppo densa nelle pinete. La conservazione della specie nel Valais dipende probabilmente dall'esistenza di sufficienti popolazioni di falene e



dalla presenza di ambienti semi-aperti naturali, come gli arbusteti di querce, che offrono le migliori condizioni sia per l'alimentazione che per la nidificazione (Sierro *et al.* 2001).

Nel caso di aree con piantagioni di specie arboree, il Succiacapre tende ad insediarsi nelle tessere con piante più giovani e struttura più aperta; il mantenimento di piantagioni disetanee, ciclicamente tagliate, può garantire la presenza costante nel tempo ma variabile nello spazio di condizioni idonee alla specie (Scott *et al.* 1998).

Densità variabili a seconda degli ambienti e delle aree. Punte massime attorno ai 20-30 territori per km² sono raggiunte in alcune aree del centro Europa (19.4 territori per km², Cramp 1998) e nella collina parmense (6 coppie in 20 ha in un'area di calanchi; Ravasini 1995); 12 coppie per km² nella Valle del Ticino (Alberti *et al.* 2003); 3.58 territori per km² nelle aree più vocate e 0.67-1.78 in generale al Sasso Malascarpa, nelle prealpi lombarde (Bonazzi *et al.* 2003); in Toscana, 0.9-1.2 maschi per km² in provincia di Pisa; 4 maschi in 60 ha di bosco aperto con brughiera in provincia di Novara (6.7 maschi per km²); sulle prealpi bresciane, 15 territori per km² in 20 ha di boscaglia termofila di *Quercus*; in provincia di Pavia, in un'area di 7.6 km² con copertura di vigneti aumentata dal 65% (1963) all'85% (1977), densità di 0.8 coppie per km² nel 1963 e 0.5 coppie per km² nel 1977; 6 maschi per km² in provincia di Bergamo in incolti con arbusti lungo il fiume Brembo; in Veneto, 10 individui in canto lungo 3 km di greto del fiume Piave e 4-5 coppie per km² in steppe, boschetti golenali e incolti; in provincia di Biella, densità variabili tra 1-1.6 maschi per km². La densità massima attorno alle 20 coppie per km² è raramente raggiunta a causa della natura spesso lineare degli ambienti preferiti dalla specie (Cramp 1985).

7. *Biologia riproduttiva*

Successo riproduttivo e produttività in Italia

Unico dato: 1.8 giovani involati per coppia in provincia di Parma (Ravasini 1995).

Successo riproduttivo e produttività negli altri paesi europei

Successo riproduttivo (% di nidi di successo) in Inghilterra parti al 57%; tasso d'involto 1.69, produttività 0.96 (Berry & Bibby 1981).

Fattori influenzanti l'esito della riproduzione

In Inghilterra, potenzialmente importante la predazione al nido da parte del marasso *Vipera berus* (Berry & Bibby 1981).

8. *Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione*

L'abbandono delle aree agricole tradizionali di tipo estensivo, che offrono un mosaico ambientale idoneo alla specie, così come la conversione delle stesse in aree ad agricoltura intensiva, hanno



sicuramente un effetto deleterio sulla presenza della specie, con la scomparsa dell'ambiente semi-aperto necessario alla specie.

I boschi radi, le macchie arboree-arbustive, le radure nei boschi, le brughiere e le aree steppiche con alberi e cespugli sparsi, ambienti d'elezione della specie, sono prevalentemente associati a stadi serali (transitori) delle successioni vegetazionali e sono fortemente dipendenti da una gestione compatibile delle attività umane. Inoltre, lo sviluppo urbano ha conseguenze fortemente negative sulla presenza della specie. Il mantenimento di aree con vegetazione arborea rada, come gli habitat sopra elencati, deve pertanto essere considerato come elemento primario per la conservazione del succiacapre. Gli impianti di specie arboree possono rappresentare una valida alternativa agli habitat di brughiera e steppa alberata, purché il mantenimento di piantagioni disetanee, ciclicamente tagliate, assicuri la presenza costante nel tempo (anche se variabile nello spazio) delle condizioni strutturali idonee alla specie.

9. *Qualità dei dati disponibili, livello di conoscenza e necessità di ulteriori informazioni*

Il Succiacapre è relativamente poco studiato in Italia e la maggior parte delle informazioni quantitative di cui disponiamo proviene da studi svolti all'estero. Studiarne le preferenze ambientali e i fattori influenzanti l'esito della riproduzione (soprattutto in relazione alle attività umane presso i siti di nidificazione) costituisce un tassello fondamentale per pianificare strategie di conservazione efficaci per la specie.

10. *FRV (Favourable Reference Value)*

A livello locale, in ambienti particolarmente idonei possono essere raggiunte densità ottimali prossime a 20 (eccezionalmente 30, Ravasini 1995) coppie per 100 ha (Cramp 1985); in ambienti a mosaico, con tessere di habitat adatto alla specie inserite in una matrice meno idonea, densità locali di 5 coppie per 100 ha possono essere ritenute soddisfacenti. A scala di comprensorio, in aree a mosaico ambientale con abbondante presenza di ambienti idonei alla specie, può essere ritenuta soddisfacente una densità riproduttiva di 5 coppie per km²; nel caso invece di mosaici ambientali con presenza sparsa di ambienti idonei in un contesto in larga parte poco adatto ad ospitare la specie, una densità pari a 1 coppia per km² può essere considerata favorevole (Cramp 1985).

Questi valori di densità possono essere presi come FRV per la conservazione di 'buone' popolazioni della specie a livello di singola area protetta o di settori regionali, in assenza di dati specifici per le differenti realtà geografiche ed ambientali italiane e di modelli di idoneità ambientale in grado di stimare le reali potenzialità di un dato territorio.



11. Stato di conservazione: considerazioni conclusive e classificazione a 'semaforo'

La popolazione della specie appare in declino a livello nazionale e a livello locale/regionale. Le aree agricole tradizionali, con mosaico di ambienti differenti spesso idoneo alla presenza del Succiacapre, attualmente costituiscono uno degli habitat più minacciati a livello nazionale. Boschi radi ed arbusteti sono spesso habitat transitori, che evolvono verso cenosi forestali più chiuse e non idonee alla specie in assenza di gestione. La sensibilità al disturbo e alle alterazioni ambientali ad opera dell'uomo, la rende ulteriormente vulnerabile ai cambiamenti ambientali. Le considerazioni generali trovano probabilmente riscontro anche a livello di singole bioregioni.

Potenzialmente importanti per la conservazione della specie sono anche le condizioni riscontrate durante lo svernamento in Africa e la migrazione per e da i quartieri riproduttivi. Tuttavia, mancano al momento dati relativi per quanto concerne l'effetto delle condizioni sopraccitate sui contingenti nidificanti.

fattore	stato	stato di conservazione
range	in contrazione	Inadeguato
popolazione	in calo	Cattivo
habitat della specie	in declino	Inadeguato
complessivo		Cattivo

→ ROSSO

12. Indicazioni per la conservazione

Interrompere il declino della specie e garantire la conservazione di popolazioni consistenti su aree relativamente estese deve essere l'obiettivo immediato da perseguire per la conservazione del Succiacapre.



Bibliografia

- Alberti P., Carabella M., Colaone S., Danini G., Saporetti F. & Scandolara C. 2003. L'avifauna nidificante nelle brughiere della Lombardia occidentale. Riv. Ital. Orn., 72: 269-271.
- Berry R., Bibby C. 1981. British Birds 74: 161-169.
- BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.
- Bonazzi P., Farina F. & Favaron M. 2003. Popolamento di Succiacapre, *Caprimulgus europaeus*, nella riserva Naturale Sasso Malascarpa, Riv. Ital. Orn., 72: 227-232.
- Brichetti P. & Fracasso G. 2006. Ornitologia Italiana. Vol. 3 - Stercorariidae-Caprimulgidae. Alberto Perdisa Editore
- Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.
- Cramp S. 1985. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume IV.
- Liley D. & Clarke R.T. 2003. The impact of urban development and human disturbance on the numbers of nightjar *Caprimulgus europaeus* on heathlands in Dorset, England. Biological Conservation 114: 219-230.
- LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 69: 3-44.
- Mezzavilla F. & Scarton F. 2003. Status in veneto degli uccelli nidificanti ed applicazione di indici in alcune zone di protezione speciale (ZPS) in Veneto. Natura Vicentina 7: 17-26.
- Mezzavilla F. 1989. Atlante degli uccelli nidificanti nelle province di Treviso e Belluno (Veneto). 1983-1987. Museo civico di storia e scienze naturali, Montebelluna.
- Ravasini M. 1995. L'avifauna nidificante nella provincia di Parma. Editoria Tipolitotecnica: 229-231.
- Scott G.W., Jardine D.C., Hills G. & Sweeney B. 1998. Changes in Nightjar *Caprimulgus europaeus* populations in upland forests in Yorkshire. Bird Study 45: 219-225.
- Sierro A., Arlettaz R., Naef-Daenzer B., Strebel S. & Zbinden N. 2001. Habitat use and foraging ecology of the nightjar (*Caprimulgus europaeus*) in the Swiss Alps: towards a conservation scheme. Biological Conservation 98: 325-331.
- Tucker G.M. & Evans M.I. 1997. Habitats for Birds in Europe: a conservation strategy for the wider environment. BirdLife International, Cambridge.
- Vigorita V. & Cucè L. (eds.) 2008. La fauna selvatica in Lombardia. Rapporto 2008 su distribuzione, abbondanza e stato di conservazione di uccelli e mammiferi. Regione Lombardia.
- Wichmann G. 2004. Habitat use of nightjar (*Caprimulgus europaeus*) in an Austrian pine forest. Journal of Ornithology 145: 69-73.



Scheda di sintesi

Livello Nazionale	
Codice della specie	Succiacapre – <i>Caprimulgus europaeus</i> , A224
Stato Membro	IT
Regioni biogeografiche interessate all'interno dello SM	Alpina (ALP), Continentale (CON), Mediterranea (MED)
Range	Migratrice nidificante estiva diffusa lungo la penisola e le due isole maggiori comprese alcune piccole isole sarde e toscane, con ampi vuoti di areale nelle vallate più interne delle Alpi, in pianura padana, in Puglia e Sicilia, in cui la distribuzione appare limitata ad alcuni sistemi montuosi
Mappa	
Livello biogeografico	
Regione biogeografica	Alpina (ALP)
Fonti di dati pubblicate	<p>Alberti P., Carabella M., Colaone S., Danini G., Saporetti F. & Scandolara C. 2003. L'avifauna nidificante nelle brughiere della Lombardia occidentale. Riv. Ital. Orn., 72: 269-271.</p> <p>BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.</p> <p>Bonazzi P., Farina F. & Favaron M. 2003. Popolamento di Succiacapre, <i>Caprimulgus europaeus</i>, nella riserva Naturale Sasso Malascarpa, Riv. Ital. Orn., 72: 227-232.</p> <p>Brichetti P. & Fracasso G. 2006. Ornitologia Italiana. Vol. 3 - Stercorariidae-Caprimulgidae. Alberto Perdisa Editore</p> <p>LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 69: 3-44.</p> <p>Mezzavilla F. & Scarton F. 2003. Status in veneto degli uccelli nidificanti ed applicazione di indici in alcune zone di protezione speciale (ZPS) in Veneto. Natura Vicentina 7: 17-26.</p> <p>Mezzavilla F. 1989. Atlante degli uccelli nidificanti nelle province di Treviso e Belluno (Veneto). 1983-1987. Museo civico di storia e scienze naturali, Montebelluna.</p> <p>Vigorita V. & Cucè L. (eds.) 2008. La fauna selvatica in Lombardia. Rapporto 2008 su distribuzione, abbondanza e stato di conservazione di uccelli e mammiferi. Regione Lombardia</p>
Range	
Superficie	Sconosciuta
Data	-
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	- 10-20% = stimato
Trend-Periodo	dal 1980 al 2006
Cause del trend	<p>Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute</p> <p>0 = sconosciuto</p> <p>1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati</p> <p>2 = cambiamenti climatici</p> <p>3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione)</p> <p>5 = processi naturali</p>
Popolazione	
Mappa di distribuzione	Vedasi livello nazionale



Stima della dimensione di popolazione	Sconosciuta
Data della stima	-
Metodo utilizzato	2 = estrapolazione da rilevamenti su parti della popolazione, campionamento 1 = opinione dell'esperto
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	- 20% = stimato
Trend-Periodo	1980-2006
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	141 Abbandono dei sistemi pastorali 151 Rimozione di siepi e boschetti 160 Gestione forestale
Minacce	141 Abbandono dei sistemi pastorali 151 Rimozione di siepi e boschetti 160 Gestione forestale
Habitat della specie	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	- = perdita netta
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
Prospettive future	La specie è vitale a lungo termine? 2 = scarse prospettive
Informazioni Complementari	
Range favorevole di riferimento	Sconosciuto
Popolazione favorevole di riferimento	A livello locale, in ambienti particolarmente idonei possono essere raggiunte densità ottimali prossime a 20 (eccezionalmente 30, Ravasini 1995) coppie per 100 ha (Cramp 1985); in ambienti a mosaico, con tessere di habitat adatto alla specie inserite in una matrice meno idonea, densità locali di 5 coppie per 100 ha possono essere ritenute soddisfacenti. A scala di comprensorio, in aree a mosaico ambientale con abbondante presenza di ambienti idonei alla specie, può essere ritenuta soddisfacente una densità riproduttiva di 5 coppie per km ² ; nel caso invece di mosaici ambientali con presenza sparsa di ambienti idonei in un contesto in larga parte poco adatto ad ospitare la specie, una densità pari a 1 coppia per km ² può essere considerata favorevole (Cramp 1985). Questi valori di densità possono essere presi come FRV per la conservazione di 'buone' popolazioni della specie a livello di singola area protetta o di settori regionali, in assenza di dati specifici per le differenti realtà geografiche ed ambientali italiane e di modelli di idoneità ambientale in grado di stimare le reali potenzialità di un dato territorio
Habitat adatto alla specie	Non disponibile
Altre informazioni rilevanti	-
Conclusioni	
Range	Inadeguato



Popolazione	Cattivo
Habitat della specie	Inadeguato
Prospettive future	Inadeguato
Valutazione globale dello Stato di Conservazione⁹²	Cattivo

⁹² Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



Livello biogeografico	
Regione biogeografica	Continentale (CON)
Fonti di dati pubblicate	Brichetti P. & Fracasso G. 2006. Ornitologia Italiana. Vol. 3 - Stercorariidae-Caprimulgidae. Alberto Perdisa Editore Mezzavilla F. & Scarton F. 2003. Status in veneto degli uccelli nidificanti ed applicazione di indici in alcune zone di protezione speciale (ZPS) in Veneto. Natura Vicentina 7: 17-26. Mezzavilla F. 1989. Atlante degli uccelli nidificanti nelle province di Treviso e Belluno (Veneto). 1983-1987. Museo civico di storia e scienze naturali, Montebelluna. Ravasini M. 1995. L'avifauna nidificante nella provincia di Parma. Editoria Tipolitotecnica: 229-231. Vigorita V. & Cucè L. (eds.) 2008. La fauna selvatica in Lombardia. Rapporto 2008 su distribuzione, abbondanza e stato di conservazione di uccelli e mammiferi. Regione Lombardia
Range	
Superficie	Sconosciuta
Data	-
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	- 20-30%= stimato
Trend-Periodo	dal 1980 al 2006
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
Popolazione	
Mappa di distribuzione	Vedasi livello nazionale
Stima della dimensione di popolazione	Sconosciuta
Data della stima	-
Metodo utilizzato	2 = estrapolazione da rilevamenti su parti della popolazione, campionamento 1 = opinione dell'esperto
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	- 20% = stimato
Trend-Periodo	1980-2006
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	141 Abbandono dei sistemi pastorali 151 Rimozione di siepi e boschetti 160 Gestione forestale
Minacce	141 Abbandono dei sistemi pastorali 151 Rimozione di siepi e boschetti 160 Gestione forestale
Habitat della specie	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	- = perdita netta
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
Prospettive future	La specie è vitale a lungo termine? 2 = scarse prospettive



<i>Informazioni Complementari</i>	
Range favorevole di riferimento	Sconosciuto
Popolazione favorevole di riferimento	A livello locale, in ambienti particolarmente idonei possono essere raggiunte densità ottimali prossime a 20 (eccezionalmente 30, Ravasini 1995) coppie per 100 ha (Cramp 1985); in ambienti a mosaico, con tessere di habitat adatto alla specie inserite in una matrice meno idonea, densità locali di 5 coppie per 100 ha possono essere ritenute soddisfacenti. A scala di comprensorio, in aree a mosaico ambientale con abbondante presenza di ambienti idonei alla specie, può essere ritenuta soddisfacente una densità riproduttiva di 5 coppie per km ² ; nel caso invece di mosaici ambientali con presenza sparsa di ambienti idonei in un contesto in larga parte poco adatto ad ospitare la specie, una densità pari a 1 coppia per km ² può essere considerata favorevole (Cramp 1985). Questi valori di densità possono essere presi come FRV per la conservazione di 'buone' popolazioni della specie a livello di singola area protetta o di settori regionali, in assenza di dati specifici per le differenti realtà geografiche ed ambientali italiane e di modelli di idoneità ambientale in grado di stimare le reali potenzialità di un dato territorio
Habitat adatto alla specie	Non disponibile
Altre informazioni rilevanti	-
<i>Conclusioni</i>	
Range	Inadeguato
Popolazione	Cattivo
Habitat della specie	Inadeguato
Prospettive future	Inadeguato
Valutazione globale dello Stato di Conservazione⁹³	Cattivo

⁹³ Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



Livello biogeografico	
Regione biogeografica	Mediterranea (MED)
Fonti di dati pubblicate	Brichetti P. & Fracasso G. 2006. Ornitologia Italiana. Vol. 3 - Stercorariidae-Caprimulgidae. Alberto Perdisa Editore
Range	
Superficie	Sconosciuta
Data	-
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	- 20-30% = stimato
Trend-Periodo	dal 1980 al 2006
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
Popolazione	
Mappa di distribuzione	Vedasi livello nazionale
Stima della dimensione di popolazione	Sconosciuta (probabilmente >5000 coppie)
Data della stima	-
Metodo utilizzato	2 = estrapolazione da rilevamenti su parti della popolazione, campionamento 1 = opinione dell'esperto
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	- 20% = stimato
Trend-Periodo	1980-2006
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	141 Abbandono dei sistemi pastorali 151 Rimozione di siepi e boschetti 160 Gestione forestale
Minacce	141 Abbandono dei sistemi pastorali 151 Rimozione di siepi e boschetti 160 Gestione forestale
Habitat della specie	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	- = perdita netta
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
Prospettive future	La specie è vitale a lungo termine? 2 = scarse prospettive
Informazioni Complementari	
Range favorevole di riferimento	Sconosciuto



Popolazione favorevole di riferimento	A livello locale, in ambienti particolarmente idonei possono essere raggiunte densità ottimali prossime a 20 (eccezionalmente 30, Ravasini 1995) coppie per 100 ha (Cramp 1985); in ambienti a mosaico, con tessere di habitat adatto alla specie inserite in una matrice meno idonea, densità locali di 5 coppie per 100 ha possono essere ritenute soddisfacenti. A scala di comprensorio, in aree a mosaico ambientale con abbondante presenza di ambienti idonei alla specie, può essere ritenuta soddisfacente una densità riproduttiva di 5 coppie per km ² ; nel caso invece di mosaici ambientali con presenza sparsa di ambienti idonei in un contesto in larga parte poco adatto ad ospitare la specie, una densità pari a 1 coppia per km ² può essere considerata favorevole (Cramp 1985). Questi valori di densità possono essere presi come FRV per la conservazione di 'buone' popolazioni della specie a livello di singola area protetta o di settori regionali, in assenza di dati specifici per le differenti realtà geografiche ed ambientali italiane e di modelli di idoneità ambientale in grado di stimare le reali potenzialità di un dato territorio
Habitat adatto alla specie	Non disponibile
Altre informazioni rilevanti	-
<i>Conclusioni</i>	
Range	Inadeguato
Popolazione	Cattivo
Habitat della specie	Inadeguato
Prospettive future	Inadeguato
Valutazione globale dello Stato di Conservazione⁹⁴	Cattivo

⁹⁴ Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



MARTIN PESCATORE - *Alcedo atthis*

1. Distribuzione e fenologia

Specie politipica a corologia paleartico-orientale (Brichetti & Gariboldi 1997). La sottospecie nominale abita l'Africa nord-occidentale, la Spagna meridionale ed orientale, la Corsica, l'Italia centrale e meridionale, l'Europa sud-orientale, la Turchia, il Medio Oriente, spingendosi ad est fino alla Cina nord-occidentale; la sottospecie nominale *Alcedo atthis ispida* occupa l'Europa a nord e a ovest della sottospecie nominale. Altre 5-6 sottospecie al di fuori del Paleartico occidentale (Cramp 1985).

In Italia è specie stazionaria, migratrice e svernante (Brichetti & Gariboldi 1997). La mappa che segue, evidenzia la distribuzione della specie in Italia.



2. Status e conservazione

SPEC 3. Attualmente classificata come *depleted*, avente status di conservazione sfavorevole in tutta Europa. Inclusa nell'allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE). Marcate fluttuazioni soprattutto in Europa settentrionale e centrale dovute ad inverni rigidi; nella seconda metà del novecento, si è verificato un declino in molti stati, dovuto principalmente all'inquinamento delle acque e alla canalizzazione dei corsi d'acqua (Cramp 1985); largo declino in Europa nel periodo 1970-1990, stabile nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

Non è stato redatto un Piano d'Azione Internazionale o Nazionale sulla specie. Il Martin pescatore è incluso nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE), ed è considerato a più basso rischio (*Lower Risk*, LR) nella Lista Rossa Nazionale (LIPU & WWF (a cura di) Calvario *et al.* 1999). Risulta, inoltre, specie protetta in Italia ai sensi della legislazione venatoria (Art. 2, 157/92).

La popolazione dell'UE è stimata in 39.000-91.000 coppie (BirdLife International 2004), corrispondenti al 49%-57% di quella complessiva europea (79.000-160.000 coppie) e ad una



frazione compresa tra il 5% ed il 24% di quella globale. La popolazione italiana è stata stimata in 5.000-10.000 coppie nel 2000 (BirdLife International 2004), in 6.000-16.000 coppie da Bricchetti & Fracasso (2007); ritenuta stabile nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

3. Responsabilità dell'Italia per la conservazione della specie

La popolazione italiana è compresa tra il 15% e il 18% della popolazione dell'Unione Europea e rappresenta l'8%-10% della popolazione europea complessiva.

4. Movimenti e migrazione

Occasionali le segnalazioni relative al periodo primaverile, tra marzo e la fine di maggio. Le fasi post-riproduttive vedono la quasi totalità delle ricatture, a partire dalla decade centrale di agosto, con un massimo annuale raggiunto in ottobre. Questo andamento risulta ritardato rispetto a quello relativo agli inanellamenti che mostrano un picco nella terza decade di agosto, ed ancor più se confrontato con quello dell'indice di abbondanza relativa scaturito dalle attività di inanellamento, che ha un massimo nella prima decade di agosto.

Ampia l'area geografica di inanellamento dei soggetti ricatturati, che risulta distribuita soprattutto a NE dell'Italia. Germania e Repubblica Ceca sono i Paesi maggiormente rappresentati, seguiti da Austria, Ungheria e Slovenia.

Località sulle coste mediterranee di Spagna e Francia costituiscono i siti più occidentali, mentre due soggetti inanellati in Lettonia rappresentano il limite settentrionale ed orientale dell'area di origine. In Italia le segnalazioni si distribuiscono soprattutto nelle regioni settentrionali ed in particolare nell'area dell'Alto Adriatico, con una netta concentrazione di ricatture in ambiti costieri dall'Emilia a Nord fino in Friuli orientale. Lungo la costa adriatica i siti di ricattura raggiungono le estreme latitudini meridionali pugliesi. Le aree di segnalazione lungo le coste siciliane vedono ricatture che potrebbero riferirsi anche a soggetti diretti verso quartieri di svernamento africani. Un buon numero di segnalazioni riguarda quindi le coste tirreniche, dalla Campania a Nord fino alla Liguria. Località continentali sono infine rappresentate soprattutto nelle regioni settentrionali padane. In generale si osserva come in Italia le ricatture più meridionali originino maggiormente da soggetti inanellati in aree dell'Europa centro-orientale. In Fig. 1, l'origine estera degli individui catturati in Italia e in Fig. 2 i movimenti degli individui esteri ripresi in Italia.

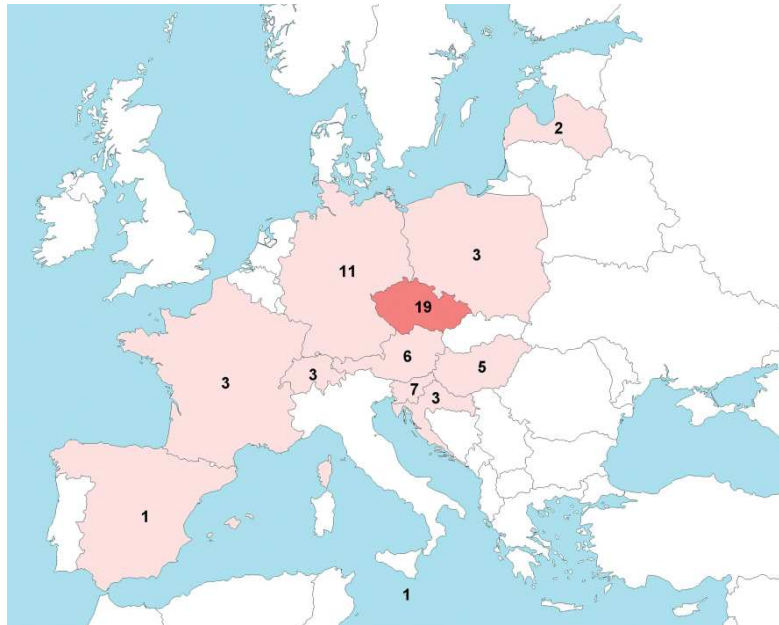


Fig. 1 - Origine estera degli individui catturati in Italia

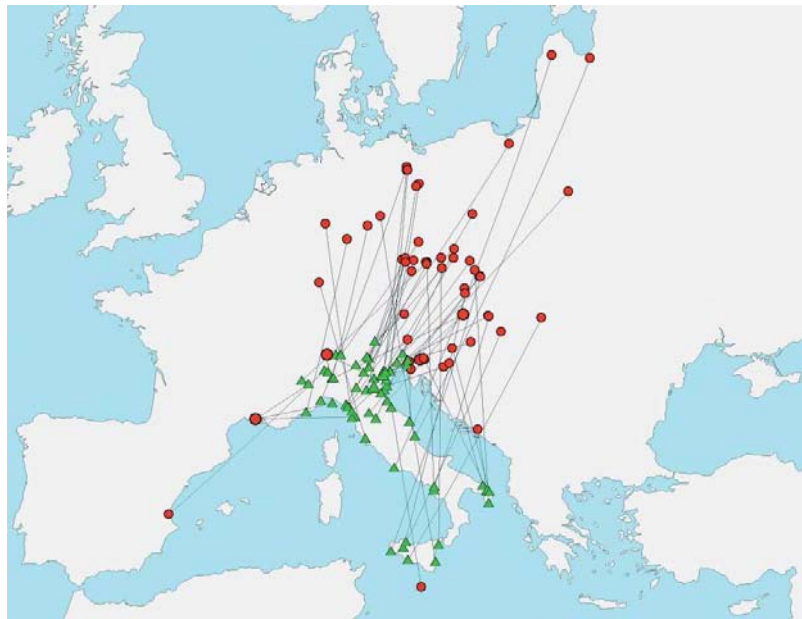


Fig. 2 - Movimenti di individui esteri ripresi in Italia

5. *Trend di popolazione e distribuzione storica ed attuale*

a scala nazionale

La popolazione italiana appare stabile nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004). Un trend corrispondente a stabilità accompagnata da decremento o fluttuazione locale, con diminuzioni generalizzate in concomitanza di inverni rigidi, è riportato da Brichetti & Fracasso (2007).

a scala biogeografica

Poche le informazioni disponibili sul trend delle popolazioni.



In Piemonte - Valle d'Aosta stimate 500-2.000 coppie, in Trentino meno di 100, in Veneto 540-870 (Mezzavilla & Scarton 2003). In provincia di Parma decremento progressivo lungo il Po (es. 15 coppie nel 1985 e 6 nel 1994); in Toscana stimate 300-1.000 coppie (Tellini Florenzano *et al.* 1997); probabilmente meno di 100 coppie nel Lazio nel periodo 1983-1994 (di cui 15-20 a Roma) (Brichetti & Fracasso 2007).

In Lombardia, la popolazione della provincia di Brescia (50-100 coppie) appare soggetta a decremento, soprattutto a causa dell'instabilità dei siti riproduttivi e alla manomissione degli argini fluviali; in provincia di Cremona la specie appare invece ben distribuita su tutto il territorio (250-500 coppie stimate) e tendenzialmente stabile (Brichetti & Gargioni 2005). Per la regione nel suo insieme, Brichetti & Fracasso (2007) riportano stimate 500-1.500 coppie. La diffusione della specie appare più continua e consistente nella porzione centro-meridionale della regione, mentre nell'alta pianura e nei tratti pre-alpini la specie risulta scarsa o assente e legata ai grossi corsi d'acqua e ai bacini lacustri; la popolazione è stimata in 1.500-2.000 coppie, mentre l'andamento appare sconosciuto (Vigorita & Cucè 2008).

In Sardegna, rinvenuto all'inizio degli anni '80 come nidificante (dopo cinquanta anni di mancanza di prove) in uno stagno costiero (Grussu 1984); stimate 10 coppie nel periodo 1985-1993 e almeno 20-25 a metà degli anni '90 (Brichetti & Fracasso 2007).

In Sicilia, stimate 30-50 coppie, con recente espansione territoriale (Brichetti & Fracasso 2007).

6. *Esigenze ecologiche*

Frequenta medie latitudini, dalla fascia boreale a quella mediterranea, in climi di tutti i tipi, purchè vi sia acqua pulita libera dal ghiaccio, preferibilmente ferma o a lento scorrimento, prediligendo acqua dolce rispetto a salmastra o salata durante la stagione riproduttiva. Ampia disponibilità di piccoli pesci e di posatoi sono altri elementi necessari alla presenza della specie. Torrenti, fiumi, canali, fossi con zone ombreggiate e acqua poco profonda sono generalmente preferiti rispetto a corpi idrici maggiori, come laghi, estuari e bacini artificiali, ma i requisiti essenziali sono la facilità di reperimento di prede acquatiche e la disponibilità di rive ove scavare il nido durante la stagione riproduttiva. Può spingersi a nidificare anche distante (250 m e oltre) dall'acqua. Abita soprattutto quote basse e medio-basse. Al di fuori del periodo riproduttivo, accetta anche altri corpi idrici, evitando comunque torrenti montani a scorrimento veloce o acque torbide e rimanendo sensibile all'inquinamento. L'alta vulnerabilità agli inverni rigidi è parzialmente compensata dall'elevato potenziale riproduttivo e dalle abitudini molto mobili, che favoriscono la ricolonizzazione di siti abbandonati (Cramp 1985).



Il nido è costituito da un tunnel scavato in pareti terrose o sabbiose verticali o molto ripide, come rive di torrenti, fiumi, generalmente ma non necessariamente sopra l'acqua; eccezionalmente utilizza buchi in muri, tra radici degli alberi, o tane di coniglio selvatico *Oryctolagus cuniculus* (Cramp 1985). La maggior parte dei nidi si trova a 90-180 cm (Cramp 1985) sopra il livello dell'acqua (estremi 60 cm - 36 m, Brown 1934 in Cramp 1985). I nidi sono spesso ri-utilizzati negli anni (Cramp 1985).

In Piemonte stimate frequenze di 0.5-1 coppia per km lungo i corsi d'acqua in pianura; nel Verbano-Cusio-Ossola, 6-7.3 coppie per 10 km lungo il Toce (2003-2004); in Lombardia, una coppia ogni 2-4 km lungo il Po e una coppia ogni 3 km lungo una roggia di pianura; in Emilia-Romagna, 0.2-0.9 coppie per km lungo il Taro; in Lunigiana, densità di 0.75 coppie per 10 ha (Brichetti & Fracasso 2007).

7. *Biologia riproduttiva*

Successo riproduttivo e produttività in Italia

Tasso di schiusa del 94% e percentuale di involo dei giovani pari al 57% (Brichetti & Fracasso 2007).

Successo riproduttivo e produttività negli altri paesi europei

Nel Regno Unito, numero medio di giovani involti per nido pari a 5.5 e percentuale di involo dei giovani sul totale delle uova deposte dell'80% (Cramp 1985). Percentuale di involo dei giovani sul totale delle uova deposte del 53.8% in Svizzera, su 619 uova deposte (Glutz & Bauer 1980 in Cramp 1985).

Fattori influenzanti l'esito della riproduzione

In Svezia, i principali predatori di nidi sono la volpe *Vulpes vulpes* e il visone *Mustela vison* (Svensson 1978 in Cramp 1985).

8. *Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione*

Specie molto sensibile ai fenomeni di inquinamento delle acque e alla canalizzazione/regimazione dei corsi d'acqua con conseguente eliminazione delle sponde sabbiose o terrose atte allo scavo del nido.

9. *Qualità dei dati disponibili, livello di conoscenza e necessità di ulteriori informazioni*

Specie non molto studiata in Italia; al di là di dati di presenza e densità, vi sono pochi studi su ecologia e biologia riproduttiva e sui fattori in grado di condizionarne abbondanza e distribuzione (Pietrelli *et al.* 1994).



10. FRV (*Favourable Reference Value*)

Considerando i valori noti per l'Italia (vedi Paragrafo 5), si può proporre una densità di una coppia per km di corso d'acqua per fiumi, torrenti e altri corpi idrici a sviluppo lineare, e di una coppia per 10 ha nel caso di zone umide a maggior sviluppo superficiale.

11. Stato di conservazione: considerazioni conclusive e classificazione a 'semaforo'

La popolazione della specie mostra una generale stabilità, ma vi sono frequenti episodi di calo regionale e di estinzione a scala locale, mentre in altri siti la specie appare in incremento. Il range distributivo mostra una simile, composita tendenza alla fluttuazione; l'elevata mobilità e le buone possibilità di ricolonizzazione di siti di presenza storica, mitigano le variazioni negative dell'areale di presenza, che appare nel complesso grossomodo stabile. Sia la consistenza che la distribuzione appaiono influenzate dalla rigidità degli inverni, nonché dalle modificazioni ambientali. In questo senso, la tutela cui sono sottoposte molte zone umide e diversi corsi d'acqua rappresenta indubbiamente un elemento favorevole alla specie, ma la canalizzazione e le forti alterazioni ambientali in genere (regimazione, interventi di 'sistemazione', inquinamento) cui sono sottoposti ancora molti corsi d'acqua rappresentano fattori critici (purtroppo ampiamente diffusi) per la conservazione del Martin pescatore.

Stante la scarsità di informazioni dettagliate e le vistose differenze tra aree anche non lontane, risulta difficile definire un quadro specifico per ciascuna delle bioregioni in cui la specie è presente.

fattore	stato	stato di conservazione
range	stabile ma con fluttuazioni	Favorevole
popolazione	fluttuante, localmente in calo	Inadeguato
habitat della specie	frequentemente soggetto a degrado	Inadeguato
complessivo		Inadeguato

→ GIALLO

12. Indicazioni per la conservazione

Favorire la presenza della specie attraverso tutela dei corsi d'acqua e delle zone umide, con particolare attenzione alla conservazione delle scarpate sabbiose e terrose, spesso eliminate durante lavori di 'sistemazione' dei corsi idrici.



Bibliografia

- BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.
- Brichetti P. & Fracasso G. 2007. Ornitologia Italiana. Vol. 4 - Apodidae-Prunellidae. Alberto Perdisa Editore.
- Brichetti P. & Gargioni A. 2005. Atlante degli uccelli nidificanti nella "bassa" pianura lombarda (Italia settentrionale). Natura Bresciana 34: 67-146.
- Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.
- Cramp S. 1985. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume IV.
- Grussu M. 1984. Accertamento di nidificazione del martin pescatore *Alcedo atthis* in Sardegna. Uccelli d'Italia IX: 101-104.
- LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 69: 3-44.
- Mezzavilla F. & Scarton F. 2003. Status in veneto degli uccelli nidificanti ed applicazione di indici in alcune zone di protezione speciale (ZPS) in Veneto. Natura Vicentina 7: 17-26.
- Pietrelli L., Biondi M. & Guerrieri G. 1994. Contrazione stagionale della distribuzione del Martin pescatore *Alcedo atthis* sul litorale romano. Atti del 6° Conv. Ital. Orn.: 505-506.
- Ravasini M. 1995. L'avifauna nidificante nella provincia di Parma. Editoria Tipolitotecnica: 229-231.
- Tellini Florenzano G., Arcamone E., Baccetti N., Meschini A. & Sposimo P. (eds.) 1997. Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti in Toscana (1982-1992). Quad. Mus. Stor. Nat. Livorno - Monografie, 1.
- Vigorita V. & Cucè L. (eds.) 2008. La fauna selvatica in Lombardia. Rapporto 2008 su distribuzione, abbondanza e stato di conservazione di uccelli e mammiferi. Regione Lombardia.



Scheda di sintesi

Livello Nazionale	
Codice della specie	Martin pescatore – <i>Alcedo atthis</i> , A229
Stato Membro	IT
Regioni biogeografiche interessate all'interno dello SM	Continentale (CON), Mediterranea (MED)
Range	Parzialmente sedentaria e nidificante sulla penisola, in Sardegna e Sibilai con diffusione molto frammentata nelle regioni meridionali e soprattutto in quelle insulari dove la presenza di piccole popolazioni è stata rilevata di recente
Mappa	
Livello biogeografico	
Regione biogeografica	Continentale (CON)
Fonti di dati pubblicate	<p>Brichetti P. & Fracasso G. 2007. Ornitologia Italiana. Vol. 4 - Apodidae-Prunellidae. Alberto Perdisa Editore.</p> <p>Brichetti P. & Gargioni A. 2005. Atlante degli uccelli nidificanti nella "bassa" pianura lombarda (Italia settentrionale). Natura Bresciana 34: 67-146.</p> <p>Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.</p> <p>Cramp S. 1985. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume IV.</p> <p>Mezzavilla F. & Scarton F. 2003. Status in veneto degli uccelli nidificanti ed applicazione di indici in alcune zone di protezione speciale (ZPS) in Veneto. Natura Vicentina 7: 17-26.</p> <p>Ravasini M. 1995. L'avifauna nidificante nella provincia di Parma. Editoria Tipolitotecnica: 229-231.</p> <p>Vigorita V. & Cucè L. (eds.) 2008. La fauna selvatica in Lombardia. Rapporto 2008 su distribuzione, abbondanza e stato di conservazione di uccelli e mammiferi. Regione Lombardia</p>
Range	
Superficie	Sconosciuta
Data	-
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	0 = stabile
Trend-Periodo	dal 1980 al 2007
Cause del trend	<p>Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute</p> <p>0 = sconosciuto</p> <p>1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati</p> <p>2 = cambiamenti climatici</p> <p>3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione)</p>
Popolazione	
Mappa di distribuzione	Vedasi livello nazionale
Stima della dimensione di popolazione	4000-12000 coppie (stimate)
Data della stima	2007
Metodo utilizzato	2 = estrapolazione da rilevamenti su parti della popolazione, campionamento 1 = opinione dell'esperto
Qualità dei dati	1 = scarsa



Trend	- 10-20% = stimata
Trend-Periodo	1980-2007
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione)
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	803 Riempimento di fossi, anali, stagni, specchi d'acqua, paludi o torbiere
Minacce	830 Canalizzazione 850 Modifiche del funzionamento idrografico in generale
Habitat della specie	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	- = perdita netta
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione)
Prospettive future	La specie è vitale a lungo termine? 2 = scarse prospettive
Informazioni Complementari	
Range favorevole di riferimento	Sconosciuto
Popolazione favorevole di riferimento	Considerando i valori noti per l'Italia (vedi Paragrafo 5), si può proporre una densità di una coppia per km di corso d'acqua per fiumi, torrenti e altri corpi idrici a sviluppo lineare, e di una coppia per 10 ha nel caso di zone umide a maggior sviluppo superficiale
Habitat adatto alla specie	Non disponibile
Altre informazioni rilevanti	-
Conclusioni	
Range	Favorevole
Popolazione	Inadeguato
Habitat della specie	Inadeguato
Prospettive future	Inadeguato
Valutazione globale dello Stato di Conservazione⁹⁵	Inadeguato

⁹⁵ Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



Livello biogeografico	
Regione biogeografica	Mediterranea (MED)
Fonti di dati pubblicate	Brichetti P. & Fracasso G. 2007. Ornitologia Italiana. Vol. 4 - Apodidae-Prunellidae. Alberto Perdisa Editore. Brichetti P. & Gargioni A. 2005. Atlante degli uccelli nidificanti nella "bassa" pianura lombarda (Italia settentrionale). Natura Bresciana 34: 67-146. Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna. Cramp S. 1985. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume IV. Grussu M. 1984. Accertamento di nidificazione del martin pescatore <i>Alcedo atthis</i> in Sardegna. Uccelli d'Italia IX: 101-104. Pietrelli L., Biondi M. & Guerrieri G. 1994. Contrazione stagionale della distribuzione del Martin pescatore <i>Alcedo atthis</i> sul litorale romano. Atti del 6° Conv. Ital. Orn.: 505-506. Tellini Florenzano G., Arcamone E., Baccetti N., Meschini A. & Sposimo P. (eds.) 1997. Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti in Toscana (1982-1992). Quad. Mus. Stor. Nat. Livorno - Monografie, 1
Range	
Superficie	Sconosciuta
Data	-
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	0 = stabile
Trend-Periodo	dal 1980 al 2007
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione)
Popolazione	
Mappa di distribuzione	Vedasi livello nazionale
Stima della dimensione di popolazione	2000-4000 coppie (stimate)
Data della stima	2007
Metodo utilizzato	2 = estrapolazione da rilevamenti su parti della popolazione, campionamento 1 = opinione dell'esperto
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	- 10-20% = stimata
Trend-Periodo	1980-2007
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione)
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	803 Riempimento di fossi, anali, stagni, specchi d'acqua, paludi o torbiere
Minacce	830 Canalizzazione 850 Modifiche del funzionamento idrografico in generale
Habitat della specie	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	- = perdita netta
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione)
Prospettive future	La specie è vitale a lungo termine? 2 = scarse prospettive
Informazioni complementari	



Range favorevole di riferimento	Sconosciuto
Popolazione favorevole di riferimento	Considerando i valori noti per l'Italia (vedi Paragrafo 5), si può proporre una densità di una coppia per km di corso d'acqua per fiumi, torrenti e altri corpi idrici a sviluppo lineare, e di una coppia per 10 ha nel caso di zone umide a maggior sviluppo superficiale
Habitat adatto alla specie	Non disponibile
Altre informazioni rilevanti	-
Conclusioni	
Range	Favorevole
Popolazione	Inadeguato
Habitat della specie	Inadeguato
Prospettive future	Inadeguato
Valutazione globale dello Stato di Conservazione⁹⁶	Inadeguato

⁹⁶ Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



GHIANDAIA MARINA - *Coracias garrulus*

1. Distribuzione e fenologia

Corologia euroturanico-mediterranea (Brichetti & Gariboldi 1997). La sottospecie nominale abita il Nord Africa, l'Europa, l'Asia Minore, il nord-ovest dell'Iran e la Siberia sud-occidentale; la sottospecie *Coracias garrulus semenowi* si trova invece in Iraq e in Iran (a parte la porzione nord-occidentale) e verso est fino al Pakistan, al Kashmir e alla Cina occidentale, e verso nord fino al Kazakistan. Presente soprattutto nell'Europa mediterranea ed orientale. In Europa era molto più diffusa a cavallo tra fine ottocento e inizio novecento (Cramp 1985). Migratrice, sverna in Africa tropicale, specialmente nella porzione orientale del continente (Cramp 1985). La mappa che segue, evidenzia la distribuzione della specie in Italia.



2. Status e conservazione

SPEC 2. Attualmente classificata come vulnerabile, avente status di conservazione sfavorevole in tutta Europa. Inclusa nell'allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE). Declino in buona parte dell'areale europeo durante il novecento, soprattutto nell'Europa settentrionale, Italia centrale ed Israele (Cramp 1985); largo declino in Europa nel periodo 1970-1990, moderato declino nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

Non è stato redatto un Piano d'Azione Internazionale o Nazionale sulla specie. La Ghiandaia marina è inclusa nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE), ed è considerata in pericolo (*Endangered*, EN) nella Lista Rossa Nazionale (LIPU & WWF (a cura di) Calvario *et al.* 1999). Risulta, inoltre, specie protetta in Italia ai sensi della legislazione venatoria (Art. 2, 157/92).

La popolazione dell'UE è stimata in 4.900-9.400 coppie (BirdLife International 2004), pari al 9% di quella complessiva europea (53.000-110.000 coppie); la popolazione italiana ammontava nel 2003 a



300-500 coppie (BirdLife International 2004, Brichetti & Fracasso 2007), stabile nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

3. Responsabilità dell'Italia per la conservazione della specie

La popolazione italiana è compresa tra il 5% ed il 6% della popolazione dell'Unione Europea e rappresenta meno dell'1% della popolazione europea complessiva.

4. Movimenti e migrazione

Nessun dato disponibile.

5. Trend di popolazione e distribuzione storica ed attuale

a scala nazionale

La popolazione italiana appare stabile nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004); successivamente, il trend appare complesso, con decremento e fluttuazione locale in centro Italia accompagnati da recente colonizzazione della Pianura Padana centro-orientale (Bonora 2006, Brichetti & Fracasso 2007).

a scala biogeografica

Si nota una recente espansione della specie verso settentrione: dalla regione mediterranea sta progressivamente occupando la regione continentale. Negli ultimissimi anni, infatti, un numero crescente di nidificazioni della specie è stato riscontrato in Emilia-Romagna (Bonora 2006, Brichetti & Fracasso 2007) e Veneto, e individui estivi si osservano ormai più o meno regolarmente anche in altre regioni del nord Italia.

In Emilia-Romagna orientale, 3 coppie nel ravennate, 2 nel bolognese e 1 nel ferrarese nel 2005; in provincia di Parma, prime coppie nel 2002-2003, 2 coppie nel 2004, 5 nel 2005 e 3 nel 2006 (Brichetti & Fracasso 2007).

In Toscana la specie appare meno numerosa che in passato (Baccetti & Meschini 1986, Tellini Florenzano et al. 1997). Nella provincia di Grosseto (Corsi & Anselmi 1994) individuavano 6 colonie, per un totale di 34-39 coppie; la popolazione andava incontro a diminuzione macroscopica accompagnata da contrazione di areale, mentre le due colonie più numerose (Trappola e Marze) mostravano un aumento del contingente. Nella stessa provincia, stimate 41-45 coppie nel 2005, con popolazione in incremento rispetto al decennio precedente (Brichetti & Fracasso 2007).

Meschini & Frascetti (1988) riportano la specie in calo in Italia centrale; negli anni '80, la consistenza numerica della specie nel Lazio si aggirava attorno a qualche decina di coppie



nidificanti; la specie era riportata come abbondante nelle province centrali e meridionali nell'ottocento e nella prima metà del novecento (Boano *et al.* 1990).

In Sardegna stimate 40-60 coppie nel 1985-1993 (Brichetti & Fracasso 2007).

In Sicilia areale stabile negli anni '80-'90, ma evidente decremento numerico (Brichetti & Fracasso 2007).

6. Esigenze ecologiche

Frequenta aree caratterizzate da estati calde, evitando zone a clima oceanico e quote elevate. Evita zone desertiche o praterie senza alberi. Pur non manifestando particolari legami con la presenza di acqua, abita frequentemente boschi ripariali e ambienti simili. In generale sembra favorire querceti radi e pinete con radure o brughiere inframmezzate alla copertura arborea. Nidifica in buchi di alberi, costruzioni abbandonate o anche in sponde sabbiose o pareti rocciose (Cramp 1985); può nidificare anche frequentemente in cassette-nido (Aviles *et al.* 2000) e in altri manufatti. Caccia soprattutto da posatoio (utilizzando alberi in posizione dominante, cavi, ecc.) in aree spoglie o con vegetazione rada o molto bassa (Cramp 1985). Predilige le aree a mosaico e la presenza di alberi e siepi in aree agricole (Tucker & Evans 1997).

In alcune aree sembra evitare le coltivazioni cerealicole e favorire invece querceti, oliveti e aree irrigate (Aviles *et al.* 2000), anche se in queste ultime è più alta la mortalità tra i nidiacei, con conseguenti valori inferiori di successo riproduttivo e produttività (Aviles & Parejo 2004).

Vi sono alcune evidenze che il declino mostrato dalla specie in aree soggette ad intensificazione delle pratiche agricole sia dovuto in buona parte alla scomparsa dei siti di nidificazione e non ad un decremento delle disponibilità trofiche (Aviles *et al.* 2000); in alcuni casi, pertanto, l'utilizzo di nidi artificiali può compensare, almeno in parte, i cambiamenti sfavorevoli imposti dall'intensificazione dell'agricoltura (Aviles & Parejo 2004).

Va infine rilevato che, secondo Aviles *et al.* (2001), la specie preferisce cassette nido utilizzate in precedenza dal gheppio *Falco tinnunculus*.

Alcune delle coppie recentemente insediate in Emilia-Romagna nidificano in cabine monopalo di trasformazione da media a bassa tensione, nei fori ellittici attraverso cui passano i conduttori elettrici che sono sufficientemente grandi da permettere la nidificazione della specie (Bonora in ASOER 2006).

Nel Lazio, monti della Tolfa, in un'area di studio di 70.000 ha, 29 coppie certe, 40 stimate, nidificanti in strutture di origine antropica; densità di una coppia ogni 23.3 km²; considerando la sola zona posta nel settore nord-occidentale della ZPS (massima concentrazione della specie), una



coppia ogni 5.88 km²; l'ambiente più frequentato sembra essere costituito dai seminativi non irrigui (Cecere 2008).

In Sicilia, densità pari a una coppia ogni 14 km²; i siti riproduttivi distano mediamente 250 m l'uno dall'altro e sono perlopiù ubicati in pareti (86%) (Mascara 1987).

7. *Biologia riproduttiva*

Successo riproduttivo e produttività in Italia

In Sicilia, 28 uova in 7 nidi, 25 giovani involati, con una media di 3.6 giovani per nido (Mascara 1987). Tasso di schiusa del 93% su tre covate controllate in provincia di Viterbo; in provincia di Ravenna, 3-5 giovani involati per coppia nel 2003-2005; 1.9 giovani involati per coppia in provincia di Parma nel 2002-2006 (Brichetti & Fracasso 2007).

Successo riproduttivo e produttività negli altri paesi europei

Nessuna informazione in Cramp (1985). Per le popolazioni spagnole, si rimanda ad Aviles *et al.* (1999, 2000, 2001) e Aviles & Parejo (2004).

Fattori influenzanti l'esito della riproduzione

Nelle aree irrigate appare più alta la mortalità tra i nidiacei, con conseguenti valori inferiori di successo riproduttivo e produttività (Aviles & Parejo 2004).

8. *Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione*

Vi sono alcune evidenze che il declino mostrato dalla specie in aree soggette ad intensificazione delle pratiche agricole sia dovuto in buona parte alla scomparsa dei siti di nidificazione e non ad un decremento delle disponibilità trofiche (Aviles *et al.* 2000); la conservazione dei siti riproduttivi assume pertanto valore fondamentale per la conservazione della Ghiandaia marina. In alcuni casi, l'utilizzo di nidi artificiali può compensare, almeno in parte, i cambiamenti sfavorevoli imposti dalla diminuzione dei siti idonei alla nidificazione (Aviles & Parejo 2004).

9. *Qualità dei dati disponibili, livello di conoscenza e necessità di ulteriori informazioni*

Specie abbondantemente studiata in Spagna, poco studiata invece in Italia per quanto riguarda ecologia e biologia riproduttiva. Mancano informazioni su dinamica di popolazione e parametri demografici. Al contrario, l'espansione recente dell'areale appare ben documentata anche nel nostro paese.



10. FRV (Favourable Reference Value)

Non è possibile calcolare il FRV per questa specie, per cui si dispone di poche informazioni sui parametri riproduttivi e di nessun dato relativo a quelli demografici.

11. Stato di conservazione: considerazioni conclusive e classificazione a 'semaforo'

La Ghiandaia marina sembra tuttora in condizioni non favorevoli in Italia centrale e probabilmente anche in Sicilia; molto positiva appare invece l'espansione all'interno della regione continentale con la progressiva colonizzazione di diversi settori dell'area padana. La popolazione complessiva è comunque ridotta, non superando le 500 coppie (Brichetti & Fracasso 2007).

L'habitat della specie appare poco studiato in Italia; la diminuzione di seminativi non irrigui, conseguente all'abbandono dell'agricoltura tradizionale, e di siti idonei alla nidificazione dovuta a interventi di ristrutturazione o abbattimento di vecchi edifici rurali rappresentano potenzialmente fattori di pressione sulla specie.

Potenzialmente importanti per la conservazione della Ghiandaia marina sono anche le condizioni riscontrate durante lo svernamento in Africa e la migrazione per e da i quartieri riproduttivi. Tuttavia, mancano al momento dati relativi a questa specie per quanto concerne l'effetto delle condizioni sopracitate sui contingenti nidificanti.

fattore	stato	stato di conservazione
range	ridotto rispetto al passato	Inadeguato
popolazione	localmente in aumento o in calo	Inadeguato
habitat della specie	poco conosciuto	Sconosciuto
complessivo		Inadeguato

→ GIALLO



Bioregione continentale:

La specie sta attualmente colonizzando questa bioregione, dove mostra espansione ma la popolazione risulta ancora molto ridotta.

fattore	stato	stato di conservazione
range	in espansione	Favorevole
popolazione	in espansione ma ridotta	Inadeguato
habitat della specie	poco conosciuto	Sconosciuto
complessivo		Inadeguato

→ GIALLO

Bioregione mediterranea:

popolazione tendenzialmente in calo e inferiore alla situazione storica; anche l'areale appare ridotto rispetto al passato. Difficile quantificare tale contrazione/riduzione.

fattore	stato	stato di conservazione
range	molto ridotto rispetto al passato	Cattivo
popolazione	in calo; ridotta rispetto al passato	Inadeguato
habitat della specie	poco conosciuto	Sconosciuto
complessivo		Cattivo

→ GIALLO

12. Indicazioni per la conservazione

Favorire l'insediamento della specie nelle aree occupate in tempi storici, successivamente abbandonate e ora in fase di ricolonizzazione spontanea, attraverso la tutela dei siti riproduttivi e, ove necessario, l'utilizzo di cassette nido. Mantenere popolazioni vitali nelle aree dove la specie appare ancora a rischio.



Bibliografia

- Aviles J.M. & Parejo D. 2004. Farming practices and Roller *Coracias garrulus* conservation in south-west Spain. *Bird Conservation International* 14: 173-181.
- Aviles J.M., Sanchez J.M. & Parejo D. 2000. Nest-site selection and breeding success in the Roller (*Coracias garrulus*) in the Southwest of the Iberian peninsula. *Journal fur Ornithologie* 141: 345-350.
- Aviles J.M., Sanchez J.M., Sanchez A., & Parejo D. 1999. Breeding biology of the Roller *Coracias garrulus* in farming areas of the southwest Iberian Peninsula. *Bird Study* 46: 217-223.
- Aviles J.M., Sanchez J.M. & Parejo D. 2001. Nest-boxes used by Eurasian kestrels *Falco tinnunculus* are preferred by rollers *Coracias garrulus*. *Folia Zoologica* 50: 317-320.
- Baccetti N. & Meschini E. 1986. Confronto tra distribuzione storiche e attuali di alcune specie in base ai dati del progetto atlante della Toscana. *Riv. Ital. Orn.*, 56: 67-78.
- BirdLife International. 2004a. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.
- Boano A., Brunelli M., Montemaggiori A. & Sarrocco S. 1990. Specie di particolare interesse nidificanti nel Lazio. *Riv. Ital. Orn.*, 60. 3-19.
- Bonora M. 2006. La Ghiandaia marina in Emilia-Romagna: una specie in espansione. *Picus* 32: 139-141.
- Bonora M. 2006. La Ghiandaia marina in Emilia-Romagna: una specie in espansione. In ASOER: Bollettino n. 12 (Notiziario di informazione ai soci ASOER), dicembre 2006.
- Brichetti P. & Fracasso G. 2007. *Ornitologia Italiana. Vol. 4 - Apodidae-Prunellidae*. Alberto Perdisa Editore.
- Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. *Manuale pratico di ornitologia*. Edagricole Calderini, Bologna.
- Cecere J. 2008. Monitoraggio ZPS, comprensorio Tolfetano-Cerite-Maziane. Ghiandaia marina. Relazione inedita, pp: 1-36.
- Corsi F. & Anselmi G. 1994. Ghiandaia marina *Coracias garrulus*: status, distribuzione, ecologia ed etologia nelle colonie della provincia di Grosseto. *Atti 6° Conv. Ital. Orn. Mus. Reg. Sci. Nat. Torino*: 503-504.
- Cramp S. 1985. *The Birds of the Western Palearctic*. Oxford University Press, Oxford. Volume IV.
- LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. *Riv. Ital. Orn.*, 69: 3-44.
- Mascara R. 1987. La Ghiandaia marina (*Coracias garrulus*) in un'area della Sicilia meridionale (Aves, Coraciformes). *Naturalista sicil. S. IV, XI*: 47-49.



Meschini A. & Fraschetti F. 1988. Nidificazione di Ghiandaia marina, *Coracias garrulus* in un nido abbandonato di gruccione *Merops apiaster*. Riv. Ital. Orn., 58: 198-200.

Tellini Florenzano G., Arcamone E., Baccetti N., Meschini A. & Sposimo P. (eds.) 1997. Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti in Toscana (1982-1992). Quad. Mus. Stor. Nat. Livorno - Monografie, 1.

Tucker G.M. & Evans M.I. 1997. Habitats for Birds in Europe: a conservation strategy for the wider environment. Birdlife International, Cambridge.



Scheda di sintesi

Livello Nazionale	
Codice della specie	Ghiandaia marina – <i>Coracias garrulus</i> , A231
Stato Membro	IT
Regioni biogeografiche interessate all'interno dello SM	Continentale (CON), Mediterranea (MED)
Range	Migratrice nidificante estiva, localizzata nelle regioni centro-meridionali e nelle due isole maggiori. Recente espansione in pianura padana
Mappa	
Livello biogeografico	
Regione biogeografica	Continentale (CON)
Fonti di dati pubblicate	<p>Bonora M. 2006. La Ghiandaia marina in Emilia-Romagna: una specie in espansione. <i>Picus</i> 32: 139-141.</p> <p>Bonora M. 2006. La Ghiandaia marina in Emilia-Romagna: una specie in espansione. In <i>ASOER: Bollettino n. 12</i> (Notiziario di informazione ai soci ASOER), dicembre 2006.</p> <p>Brichetti P. & Fracasso G. 2007. <i>Ornitologia Italiana. Vol. 4 - Apodidae-Prunellidae</i>. Alberto Perdisa Editore</p>
Range	
Superficie	Sconosciuta
Data	-
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	+ 100%
Trend-Periodo	dal 1990 al 2007
Cause del trend	<p>Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute</p> <p>0 = sconosciuto</p> <p>1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati</p> <p>2 = cambiamenti climatici</p> <p>5 = processi naturali</p>
Popolazione	
Mappa di distribuzione	Vedasi livello nazionale
Stima della dimensione di popolazione	Sconosciuta (verosimilmente 20-30 coppie)
Data della stima	2007
Metodo utilizzato	2 = estrapolazione da rilevamenti su parti della popolazione, campionamento 1 = opinione dell'esperto
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	+ >50% = stimato
Trend-Periodo	1980-2007



Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 5 = processi naturali
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	110 uso di pesticidi 140 Pascolo 141 Abbandono di sistemi pastorali 151 Rimozione di siepi e boschetti 166 Rimozione piante morte o morienti
Minacce	110 uso di pesticidi 140 Pascolo 141 Abbandono di sistemi pastorali 151 Rimozioen di siepi e boschetti 166 Rimozione piante morte o morienti
Habitat della specie	
Stima dell'area	sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	- = perdita netta
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
Prospettive future	La specie è vitale a lungo termine? 2 = scarse prospettive
Informazioni complementari	
Range favorevole di riferimento	Sconosciuto
Popolazione favorevole di riferimento	Non è possibile calcolare il FRV per questa specie, per cui si dispone di poche informazioni sui parametri riproduttivi e di nessun dato relativo a quelli demografici
Habitat adatto alla specie	Non disponibile
Altre informazioni rilevanti	-
Conclusioni	
Range	Favorevole
Popolazione	Inadeguato
Habitat della specie	Sconosciuto
Prospettive future	Sconosciuto
Valutazione globale dello Stato di Conservazione⁹⁷	Inadeguato

⁹⁷ Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



Livello biogeografico	
Regione biogeografica	Mediterranea (MED)
Fonti di dati pubblicate	Baccetti N. & Meschini E. 1986. Confronto tra distribuzione storiche e attuali di alcune specie in base ai dati del progetto atlante della Toscana. Riv. Ital. Orn., 56: 67-78. BirdLife International. 2004a. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen. Boano A., Brunelli M., Montemaggiori A. & Sarrocco S. 1990. Specie di particolare interesse nidificanti nel Lazio. Riv. Ital. Orn., 60. 3-19. Brichetti P. & Fracasso G. 2007. Ornitologia Italiana. Vol. 4 - Apodidae-Prunellidae. Alberto Perdisa Editore. Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna. Cecere J. 2008. Monitoraggio ZPS, comprensorio Tolfetano-Cerite-Maziane. Ghiandaia marina. Relazione inedita, pp: 1-36. Corsi F. & Anselmi G. 1994. Ghiandaia marina <i>Coracias garrulus</i> : status, distribuzione, ecologia ed etologia nelle colonie della provincia di Grosseto. Atti 6° Conv. Ital. Orn. Mus. Reg. Sci. Nat. Torino: 503-504. Mascara R. 1987. La Ghiandaia marina (<i>Coracias garrulus</i>) in un'area della Sicilia meridionale (Aves, Coraciiformes). Naturalista sicil. S. IV, XI: 47-49. Meschini A. & Fraschetti F. 1988. Nidificazione di Ghiandaia marina, <i>Coracias garrulus</i> in un nido abbandonato di gruccione <i>Merops apiaster</i> . Riv. Ital. Orn., 58: 198-200. Tellini Florenzano G., Arcamone E., Baccetti N., Meschini A. & Sposimo P. (eds.) 1997. Atlante degli uccelli nidificanti e svernanti in Toscana (1982-1992). Quad. Mus. Stor. Nat. Livorno - Monografie, 1
Range	
Superficie	Sconosciuta
Data	-
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	- 20-40% (stimato)
Trend-Periodo	dal 1980 al 2007
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 5 = processi naturali
Popolazione	
Mappa di distribuzione	Vedasi livello nazionale
Stima della dimensione di popolazione	Sconosciuta (verosimilmente >280 coppie)
Data della stima	2007
Metodo utilizzato	2 = estrapolazione da rilevamenti su parti della popolazione, campionamento 1 = opinione dell'esperto
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	- 10-30% = stimato
Trend-Periodo	1980-2007
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 5 = processi naturali
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	110 uso di pesticidi 140 Pascolo 141 Abbandono di sistemi pastorali 151 Rimozione di siepi e boschetti 166 Rimozione piante morte o morienti
Minacce	110 uso di pesticidi 140 Pascolo 141 Abbandono di sistemi pastorali 151 Rimozione di siepi e boschetti 166 Rimozione piante morte o morienti
Habitat della specie	
Stima dell'area	sconosciuta



Data della stima	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	-- = perdita netta
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
Prospettive future	La specie è vitale a lungo termine? 2 = scarse prospettive
Informazioni complementari	
Range favorevole di riferimento	Sconosciuto
Popolazione favorevole di riferimento	Non è possibile calcolare il FRV per questa specie, per cui si dispone di poche informazioni sui parametri riproduttivi e di nessun dato relativo a quelli demografici
Habitat adatto alla specie	Non disponibile
Altre informazioni rilevanti	-
Conclusioni	
Range	Cattivo
Popolazione	Inadeguato
Habitat della specie	Sconosciuto
Prospettive future	Inadeguato
Valutazione globale dello Stato di Conservazione⁹⁸	Cattivo

⁹⁸ Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



PICCHIO CENERINO - *Picus canus*

1. Distribuzione e fenologia

Specie politipica a corologia paleartico-orientale (eurosibirica nel Paleartico); la sottospecie nominale abita l'Europa e la Siberia occidentale, fino ai piedi dei monti Altai e all'estremo nord del lago Baikal; la sottospecie *Picus canus biedermanni* in Asia centrale; la sottospecie *Picus canus jessoensis* la Siberia orientale, fino alla Cina settentrionale e a Hokkaido; un'altra decina di sottospecie si trovano dalla Corea e dalla Cina verso sud, fino a Sumatra (Cramp 1985).

In Italia ha distribuzione limitata alle regioni nord-orientali del paese, arrivando ad ovest al confine lombardo orientale. Stazionario, con possibili erratismi invernali. La mappa che segue, evidenzia la distribuzione della specie in Italia.



2. Status e conservazione

SPEC 3. Attualmente classificata come *depleted* in Unione Europea, avente status di conservazione sfavorevole in tutta Europa. Moderato declino in Unione Europea nel periodo 1970-1990 seguito da stabilità nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004a).

La popolazione dell'Unione Europea è stimata in 35.000-62.000 coppie (BirdLife International 2004a) e corrisponde al 19% di quella continentale (valutata in 180.000-320.000 coppie) e a meno del 5% della popolazione globale della specie.

La popolazione italiana ammonta a 700-1.500 coppie ed è ritenuta stabile nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004b).

Non è stato redatto un Piano d'Azione Internazionale o Nazionale sulla specie. Il Picchio cenerino è incluso nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE), ed è considerato vulnerabile (*Vulnerable*, VU) nella Lista Rossa Nazionale (LIPU & WWF (a cura di) Calvario *et al.* 1999).

Risulta, inoltre, specie particolarmente protetta in Italia ai sensi della legislazione venatoria (Art. 2, 157/92).



3. Responsabilità dell'Italia per la conservazione della specie

La popolazione italiana corrisponde a circa il 2%-2.5% di quella dell'Unione Europea e a meno dell'1% di quella continentale.

4. Movimenti e migrazione

Nessun dato disponibile.

5. Trend di popolazione e distribuzione storica ed attuale

a scala nazionale

In tempi storici, la specie era riportata per tutta la catena alpina, dalla Liguria (ove era comunque molto rara), al Veneto e Trentino (meno rara), senza peraltro che vi fossero specifiche indicazioni di nidificazione e consistenza delle popolazioni (Gasser 1982). Tali informazioni storiche sono attualmente messe in dubbio da diversi esperti.

Attualmente, la specie mostra sostanziale stabilità, accompagnata da incremento ed espansione territoriale locale, con presenze instabili ai margini meridionali dell'areale; lo stato e la distribuzione reale della specie sono generalmente poco conosciuti e la popolazione è stimata in 700-1.500 coppie (Brichetti & Fracasso 2007).

a scala biogeografica

In Friuli (nel 1998-2002), in provincia di Pordenone la specie è risultata presente soprattutto nella Carnia, nelle valli laterali del Canal del Ferro e nella Val Canale, in una fascia altitudinale di 500-1.300 m; nella regione, la specie appare abbastanza uniformemente diffusa nelle aree idonee e comunque molto più diffusa di quanto riportato in precedenza (Rassati 2003). In tutto il Friuli-Venezia Giulia sono stimate 265-350 coppie (Brichetti & Fracasso 2007).

In Veneto, stimate 20-30 coppie in provincia di Vicenza e 80-100 in provincia di Belluno (Mezzavilla & Scarton 2003). In Trentino, dove la specie è considerata in aumento, si stima in alcune centinaia di coppie la dimensione della popolazione nidificante (Pedrini 2005).

Recente presenza nella Lombardia orientale (alto Garda bresciano), con prime osservazioni nel 1987-1991 e accertamento della nidificazione nel 1998; la popolazione è stimata in circa 10 coppie ed appare in progressiva espansione dai primi anni '90 (Brichetti & Fracasso 2007). Individui in canto sono stati rinvenuti anche in Valtellina (provincia di Sondrio) e la distribuzione regionale della specie deve ancora essere delineata con chiarezza; la popolazione appare comunque in aumento anche secondo Vigorita & Cucè (2008).



6. Esigenze ecologiche

Abita la fascia temperata e parte di quella boreale nel Paleartico occidentale, con ampia sovrapposizione d'areale con l'affine picchio verde *Picus viridis*, ma con abitudini più continentali e una distribuzione mediamente più legata ad altipiani e montagne. Nelle aree di pianura si accontenta di boschi ridotti, preferendo ambienti ripariali umidi, ma anche boschi aperti di faggi, querce o carpini. In Europa centrale raramente supera i 600 m s.l.m., ma sulle Alpi può anche superare i 2.000 m (2.350 m in Alto Adige, Niederfriniger *et al.* 1998), soprattutto in laricete con abbondanti popolazioni di formiche. La dieta lo rende abbastanza legato a boschi aperti o alla presenza di radure e aperture erbose nelle foreste (Cramp 1985).

In Trentino predilige una struttura forestale rada, tipica dell'orizzonte montano superiore: peccete rade montane e subalpine, laricete al limite della vegetazione arborea, piccoli boschi in versanti scoscesi o al limite di pascoli, porzioni disetanee rade e acclivi di boschi misti, con piante vecchie e marcescenti. Alle basse quote sembra legato a boschi ripariali, con salici, pioppi e ontani intercalati a radure e fitto sottobosco. Nidi trovati su larice, pino silvestre, ontano bianco, faggio e abete rosso (Pedrini in Pedrini *et al.* 2005). In Val di Non, preponderanza di nidificazioni in abete bianco (28), meno numerosi quelli scavati in larice (5) e rovere (solo uno; Marchesi in Pedrini *et al.* 2005).

Scava il nido in alberi, soprattutto pioppi, faggi, querce e tigli; talvolta in salicie e pini. L'altezza media del nido in Francia era pari a 5.4 m (range 1.3-18 m; Guichard 1954 in Cramp 1985).

Densità di 1.16 territori per km² sulle Prealpi Carniche e di 1.28 sulle Alpi Carniche (Brichetti & Fracasso 2007).

7. Biologia riproduttiva

Successo riproduttivo e produttività in Italia

Nessun dato per l'Italia (Brichetti & Fracasso 2007).

Successo riproduttivo e produttività negli altri paesi europei

Nessun dato (Cramp 1985).

Fattori influenzanti l'esito della riproduzione

Nessun dato specifico (Cramp 1985).

8. Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione

Gestione forestale non favorevole alla specie, tra cui rimozione di alberi morti o malati, possono deteriorare l'habitat del Picchio cenerino.

9. Qualità dei dati disponibili, livello di conoscenza e necessità di ulteriori informazioni



Specie scarsamente studiata in Italia, se si eccettuano alcune ricerche svolte in Trentino (Marchesi in Pedrini *et al.* 2005) e in Friuli-Venezia Giulia (Rassati *et al.* 2001, Rassati 2003).

10. FRV (*Favourable Reference Value*)

Non è possibile calcolare il FRV per questa specie, per cui non si dispone di nessun dato relativo a parametri riproduttivi e demografici. Anche le specie affini risultano poco note da questo punto di vista.

11. Stato di conservazione: considerazioni conclusive e classificazione a 'semaforo'

Il Picchio cenerino appare probabilmente in espansione, o quantomeno più diffuso di quanto ritenuto fino a pochi anni fa; il range potrebbe quindi essere considerato in incremento. Tuttavia, è probabile che la sua distribuzione storica fosse molto più ampia (Gasser 1983) e che il range attuale della specie corrisponda solo ad una minima parte di quello storico; in questo caso, lo stato dell'areale geografico della specie sarebbe insoddisfacente, in quanto di gran lunga inferiore a quello storico. Lo stesso si può dire per la popolazione, che al momento sembra comunque stabile o in incremento. L'aumento della superficie forestale e l'adozione di tecniche di selvicoltura più attente alla conservazione dei valori naturalistici determinano un quadro sostanzialmente positivo per quanto riguarda l'habitat della specie.

fattore	stato	stato di conservazione
range	in aumento; poco noto nel passato	Sconosciuto
popolazione	stabile/in aumento	Favorevole
habitat della specie	stabile/in aumento	Favorevole
complessivo		Favorevole

→ VERDE

12. Indicazioni per la conservazione

Consentire alla specie di affermarsi anche nei settori di presenza sporadica (specialmente quelli ubicati ai margini dell'areale), attraverso gestione delle pratiche forestali compatibili con le esigenze ecologiche della specie. La tutela dei boschi residui di fondovalle e ripariali, così come di quelli di protezione sui versanti più acclivi di bassa quota e di forra, rappresenta la garanzia



principale per la nidificazione della specie alle medie e basse quote, ove la distribuzione è spesso più frammentaria.



Bibliografia

- Brichetti P. & Fracasso G. 2007. Ornitologia Italiana. Vol. 4 - Apodidae-Prunellidae. Alberto Perdisa Editore.
- BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.
- Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.
- Cramp S. 1985. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume IV.
- Gasser E. 1982. Picchio cenerino. Riv. Ital. Orn., 52: 27-29.
- LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. Riv. Ital. Orn., 69: 3-44.
- Mezzavilla F. & Scarton F. 2003. Status in veneto degli uccelli nidificanti ed applicazione di indici in alcune zone di protezione speciale (ZPS) in Veneto. Natura Vicentina 7: 17-26.
- Pedrini P. 2005. Picchio cenerino *Picus canus*. In Pedrini P., Caldonazzi M., Zanghellini S. (eds) Atlante degli Uccelli nidificanti e svernanti in provincia di Trento. Museo Tridentino di Scienze Naturali, Trento. Studi Trentini di Scienze Naturali, Acta Biologica 80 (2003) suppl. 2.
- Rassati G. 2003. Distribuzione del Picchio cenerino *Picus canus* in Friuli-Venezia Giulia. Avocetta 27: 174.
- Rassati G., Zacchigna M., De Simon P.E., Fabro C. & Filacorda S. 2001. Picidae e caratteristiche forestali nel tarvisiano. Avocetta 25: 240.
- Vigorita V. & Cucè L. (eds.) 2008. La fauna selvatica in Lombardia. Rapporto 2008 su distribuzione, abbondanza e stato di conservazione di uccelli e mammiferi. Regione Lombardia.



Scheda di sintesi

Livello Nazionale	
Codice della specie	Picchio cenerino – <i>Picus canus</i> , A234
Stato Membro	IT
Regioni biogeografiche interessate all'interno dello SM	Alpina (ALP)
Range	Sedentario e nidificante sulle alpi, più comune e diffuso nei settori centro-orientali (Trentino-Alto Adige) e orientali (Friuli-Venezia Giulia), più scarsa in Veneto, rara e localizzata in Lombardia
Mappa	
Livello biogeografico	
Regione biogeografica	Alpina (ALP)
Fonti di dati pubblicate	<p>Brichetti P. & Fracasso G. 2007. Ornitologia Italiana. Vol. 4 - Apodidae-Prunellidae. Alberto Perdisa Editore.</p> <p>BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.</p> <p>Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.</p> <p>Cramp S. 1985. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford. Volume IV.</p> <p>Gasser E. 1982. Picchio cenerino. Riv. Ital. Orn., 52: 27-29.</p> <p>Mezzavilla F. & Scarton F. 2003. Status in veneto degli uccelli nidificanti ed applicazione di indici in alcune zone di protezione speciale (ZPS) in Veneto. Natura Vicentina 7: 17-26.</p> <p>Pedrini P. 2005. Picchio cenerino <i>Picus canus</i>. In Pedrini P., Caldonazzi M., Zanghellini S. (eds) Atlante degli Uccelli nidificanti e svernanti in provincia di Trento. Museo Tridentino di Scienze Naturali, Trento. Studi Trentini di Scienze Naturali, Acta Biologica 80 (2003) suppl. 2.</p> <p>Rassati G. 2003. Distribuzione del Picchio cenerino <i>Picus canus</i> in Friuli-Venezia Giulia. Avocetta 27: 174.</p> <p>Rassati G., Zacchigna M., De Simon P.E., Fabro C. & Filacorda S. 2001. Picidae e caratteristiche forestali nel tarvisiano. Avocetta 25: 240.</p> <p>Vigorita V. & Cucè L. (eds.) 2008. La fauna selvatica in Lombardia. Rapporto 2008 su distribuzione, abbondanza e stato di conservazione di uccelli e mammiferi. Regione Lombardia</p>
Range	
Superficie	Sconosciuta
Data	-
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	+ 5-10% = stimata
Trend-Periodo	dal 1980 al 2007
Cause del trend	<p>Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute</p> <p>0 = sconosciuto</p> <p>1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati</p> <p>2 = cambiamenti climatici</p> <p>5 = processi naturali</p>
Popolazione	
Mappa di distribuzione	Non disponibile
Stima della dimensione di popolazione	700-1500 coppie
Data della stima	2007



Metodo utilizzato	2 = estrapolazione da rilevamenti su parti della popolazione, campionamento 1 = opinione dell'esperto
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	0 = stabile (probabile leggero incremento)
Trend-Periodo	1980-2007
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 1 = miglioramento delle conoscenze/dati più accurati 2 = cambiamenti climatici 5 = processi naturali
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	160 Gestione forestale 161 Piantagione forestale 164 Taglio raso 167 Disboscamento senza reimpianto
Minacce	166 Rimozione piante morte o morienti
Habitat della specie	
Stima dell'area	Sconosciuta
Data della stima	-
Qualità dei dati	1 = scarsa
Trend	+ = incremento netto
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
Prospettive future	La specie è vitale a lungo termine? 1 = buone prospettive
Informazioni complementari	
Range favorevole di riferimento	Sconosciuto
Popolazione favorevole di riferimento	Non è possibile calcolare il FRV per questa specie, per cui non si dispone di nessun dato relativo a parametri riproduttivi e demografici. Anche le specie affini risultano poco note da questo punto di vista
Habitat adatto alla specie	Non disponibile
Altre informazioni rilevanti	-
Conclusioni	
Range	Sconosciuto
Popolazione	Favorevole
Habitat della specie	Favorevole
Prospettive future	Favorevole
Valutazione globale dello Stato di Conservazione⁹⁹	Favorevole

⁹⁹ Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa

PICCHIO NERO - *Dryocopus martius*

1. Distribuzione e fenologia

Specie politipica a corologia eurosiberica; la sottospecie nominale è presente nella maggior parte dell'areale distributivo, mentre nella Cina sud-occidentale si trova la sottospecie *Dryocopus martius khamensis*.

Specie ampiamente diffusa in Europa, dalla Spagna settentrionale verso nord ed est fino alla Russia. Nell'Europa meridionale è presente in modo sparso sui gruppi montuosi dei paesi mediterranei. In Italia è presente in modo pressoché continuo sulle Alpi e con areale più frammentato sugli Appennini. Specie sedentaria, può dare luogo ad erratismi o movimenti verso fondovalle in inverno. La mappa che segue, evidenzia la distribuzione della specie in Italia.



2. Status e conservazione

Non-SPEC. Attualmente classificata come sicura in Unione Europea, avente status di conservazione favorevole anche a livello pan-europeo. Moderato incremento in Unione Europea nel periodo 1970-1990 seguito da stabilità nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

La popolazione dell'Unione Europea è stimata in 130.000-260.000 coppie (BirdLife International 2004) e costituisce il 18%-19% di quella continentale (740-1.400 coppie) e una quota compresa tra il 5% e il 24% della popolazione globale della specie.

La popolazione italiana ammonta a 1.000-4.000 coppie (1.300-3.700 secondo le stime più recenti, Brichetti & Fracasso 2007) ed è ritenuta in aumento nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

Non è stato redatto un Piano d'Azione Internazionale o Nazionale sulla specie. Il Picchio nero è incluso nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE), e non è stato inserito nella



Lista Rossa Nazionale (LIPU & WWF (a cura di) Calvario *et al.* 1999). Risulta, inoltre, specie particolarmente protetta in Italia ai sensi della legislazione venatoria (Art. 2, 157/92).

3. Responsabilità dell'Italia per la conservazione della specie

La popolazione italiana corrisponde all'1%-1.4% di quella dell'Unione Europea e a una frazione non significativa di quella continentale.

4. Movimenti e migrazione

Nessun dato disponibile

5. Trend di popolazione e distribuzione storica ed attuale

a scala nazionale

Il Picchio nero appare in incremento recente, con espansione delle popolazioni (un tempo relegate alle zone montane) alle quote inferiori, con una popolazione complessiva di 1.300-3.700 coppie (Brichetti & Fracasso 2007).

a scala biogeografica

Netto l'incremento numerico e l'espansione di areale della specie in tutto il nord Italia, dove ha colonizzato anche buona parte della fascia basso-montana e collinare e parte della pianura. Bocca & De Franceschi (1983) ipotizzavano un aumento della specie sulle Alpi e Bocca & De Maffei (1984) supponevano un incremento in Valle d'Aosta; Passerin d'Entreves & Rolando (1990) riportano una delle prime osservazioni della specie in Piemonte in pianura in periodo riproduttivo; la specie appare in espansione in provincia di Vicenza alla fine degli anni '80-inizio anni '90 (Nisoria 1994); nel 1993 inizia a nidificare in provincia di Varese (Parnell *et al.* 1994), dove nei primi anni del nuovo secolo conta almeno 10-12 coppie e mostra ancora netta tendenza all'incremento (Gagliardi *et al.* 2007), che porta immediatamente dopo alla nidificazione nell'alta pianura; in provincia di Treviso, negli anni '90 la specie si espande nella fascia collinare (Martignago *et al.* 1999); nel 1999, una prima coppia nidifica in pianura nel torinese (GPSO 2002); dal 2003, inizia a nidificare in pianura in Friuli-Venezia Giulia, lungo l'Isonzo (Utmar & Padovan 2005).

In Veneto, Mezzavilla & Scarton (2003) stimano 205-280 coppie, così ripartite; 5-10 in provincia di Verona, 30-40 in provincia di Vicenza, 20-30 in provincia di Treviso, 150-200 in provincia di Belluno.

In Lombardia, stimate attualmente 400-800 coppie, con evidente estensione recente dell'areale (Vigorita & Cucè 2008).



In Piemonte, l'areale della specie è quasi raddoppiato dall'inizio degli anni '80 alla fine degli anni '90 (Aimassi & Reteuna 2007).

In Appennino, evidente incremento ed espansione nelle Foreste Casentinesi; la prima segnalazione per il Parco Nazionale è del dicembre 2000; dal 2004 al 2007 si sono susseguiti almeno una cinquantina di avvistamenti, che fanno presumere la presenza di una popolazione di almeno 4 coppie; recenti informazioni indicano un possibile ampliamento dell'areale verso il versante toscano delle Foreste Casentinesi; tale popolazione rappresenta l'unico insediamento noto in tutto l'Appennino settentrionale (Ceccarelli & Gellini 2007).

La popolazione appenninica dovrebbe tuttavia essere inferiore a 100-150 coppie (Brichetti & Fracasso 2007); storicamente, i nuclei principali sono quelli calabresi (Sila Piccola, foresta di Gariglione in particolare, Bevacqua 1984) e campani, più recentemente anche abruzzesi e molisani (Brichetti & Fracasso 2007).

6. *Esigenze ecologiche*

Il Picchio nero abita tutto l'anno zone boreali e temperate, frequentando soprattutto foreste di pianura nel Nord Europa e boschi montani nelle regioni meridionali. Predilige alberi di grandi dimensioni, di foreste generalmente prossime al climax, soprattutto boschi misti di faggio e abete bianco, ma anche faggete pure, abetine, peccete, laricete, cembrete e altre essenze arboree, purchè con alberi di grandi dimensioni, ben spazati e superfici forestali estese. In alcuni casi può occupare anche boschi più piccoli, separati rispetto a grandi nuclei forestali, anche di qualche chilometro. Favorisce comunque la presenza di porzioni di ambiente semi-aperto per la cattura delle prede (formiche in particolare). Per nidificare necessita comunque di grandi alberi in cui scavare il nido, favorendo faggi, pini, pecci, pioppi, betulle, salici e ontani (Cramp 1985). Per lo scavo del nido, in Trentino sembra favorire abeti bianchi e faggi e, secondariamente, larici, pini silvestri, abeti rossi e pioppi tremoli (Marchesi in Pedrini *et al.* 2005); in Val d'Aosta, faggio, pino silvestre, larice e pioppo tremolo, in questo ordine (Bocca & Falcone 1999).

In Val d'Aosta (Monte Avic), nidi ubicati in alberi con diametro medio di 40 cm, ad un'altezza media dal suolo di 6.9 m; il faggio e il pino silvestre sono le specie arboree selezionate per lo scavo dei nidi e i siti riproduttivi si differenziano nettamente da aree di controllo per diametro medio e totale dei tronchi, superiori nelle aree occupate; il faggio è la specie arborea dominante nel 50% dei siti riproduttivi (Bocca & Falcone 1998).

Sempre nel Monte Avic, l'*home-range* degli individui include una *core area* (92.4 ± 10.9 ha) pari a circa un terzo dell'intera area (316.3 ± 32.8 ha). Faggi e pini silvestri appaiono selezionati per la



costruzione del nido, che avviene prevalentemente in boschi con elevata copertura della chioma (80%-90%) e media densità di individui arborei (1.200-1.400 alberi per ha) (Bocca *et al.* 2007).

Nelle Orobie valtellinesi, i siti di nidificazione differiscono dai siti di controllo per l'altezza media delle chiome (più alte), la densità degli alberi (minore), il volume di legna morta (maggiore) ed il numero di acervi di *Formica rufa* (maggiore; Pirovano *et al.* 2003a).

Nell'Altopiano di Asiago 1989-1991, la specie abita prevalentemente fustaie, utilizzando boschi d'alto fusto sia coetanei che disetanei; i nidi sono sempre su abete bianco o faggio di grosse dimensioni, mentre appare evitato l'abete rosso (Zovi *et al.* 1993).

In Abruzzo e Molise, il Picchio nero frequenta aree comprese fra 800 e 1.700 m s.l.m., occupando fustaie di abetine pure o miste a faggio (Pellegrini & De Marco 1995)

Al di fuori della stagione riproduttiva frequenta anche ambienti più aperti, radure, tratti bruciati (Cramp 1985).

7. *Biologia riproduttiva*

Successo riproduttivo e produttività in Italia

Ad eccezione di singoli nidi, nessun dato per l'Italia (Brichetti & Fracasso 2007).

Successo riproduttivo e produttività negli altri paesi europei

Numero medio di giovani involati per nido compreso tra 2.7 e 4.4 (Cramp 1985).

Fattori influenzanti l'esito della riproduzione

Nessuna informazione specifica.

8. *Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione*

Pratiche errate di gestione forestale, con l'abbattimento degli alberi ospitanti le cavità-nido (che possono essere riutilizzate per più anni, oltre che da molte altre specie, e svolgono la funzione di dormitori), possono avere conseguenze negative su questa e altre specie forestali. Una gestione attenta del patrimonio boschivo, che mantenga grandi alberi nelle fustaie ed in particolare salvaguardi gli esemplari con cavità di picidi, rappresenta probabilmente il fattore più importante per la conservazione della specie.

9. *Qualità dei dati disponibili, livello di conoscenza e necessità di ulteriori informazioni*

Specie ben studiata sia in Italia che all'estero. Scarse le informazioni sui parametri riproduttivi e inesistenti quelle sui parametri demografici.



10. FRV (Favourable Reference Value)

Nonostante sia auspicabile stabilire un FRV soprattutto per la popolazione appenninica, ancora ridotta e dispersa su ampie superfici e con sotto-popolazioni probabilmente in parte ancora isolate, non è possibile calcolare il FRV per questa specie, a causa dell'assoluta mancanza di informazioni su parametri demografici e, parzialmente, dei parametri riproduttivi.

11. Stato di conservazione: considerazioni conclusive e classificazione a 'semaforo'

Lo stato della specie appare soddisfacente nella bioregione alpina e continentale: l'espansione di areale e l'incremento delle popolazioni mostrato dalla specie fanno ben sperare per il suo futuro su Alpi e Prealpi e sulle adiacenti porzioni collinari e di pianura. Il progressivo incremento della superficie boscata dovrebbe alla lunga favorire la specie. La popolazione peninsulare (appenninica) della bioregione mediterranea appare invece ancora ridotta, anche se vi sono evidenze di aumenti locali ed espansione di areale; la conservazione dei boschi maturi e l'utilizzo di appropriate tecniche selvicolturali sono necessarie per garantire l'affermazione della specie anche in questa porzione del suo areale italiano.

fattore	stato	stato di conservazione
range	in espansione	Favorevole
popolazione	ridotta nella bioregione mediterranea	Inadeguato
habitat della specie	stabile/in aumento	Favorevole
complessivo		Inadeguato

→ GIALLO

Bioregione alpina e continentale:

Popolazione e range in incremento; habitat in aumento; situazione nel complesso indubbiamente positiva.

fattore	stato	stato di conservazione
range	in espansione	Favorevole
popolazione	in aumento	Favorevole
habitat della specie	stabile/in aumento	Favorevole
complessivo		Favorevole



→ VERDE

Bioregione mediterranea:

Popolazione ancora molto ridotta in vasti settori appenninici; range in espansione, ma probabilmente ancora inferiore rispetto all'epoca storica.

fattore	stato	stato di conservazione
range	in espansione; più ampio in passato	Inadeguato
popolazione	ancora ridotta	Cattivo
habitat della specie	stabile/in aumento	Favorevole
complessivo		Cattivo

→ ROSSO

12. Indicazioni per la conservazione

Garantire la corretta gestione forestale delle aree attualmente o potenzialmente abitate dalla specie. Favorire l'incremento della popolazione dell'Italia centro-meridionale attraverso la tutela delle foreste ospitanti le popolazioni sinora note di Picchio nero.



Bibliografia

- Bevacqua D. 1984. Indagine preliminare sulla distribuzione del picchio nero nella Sila Piccola, provincia di Catanzaro. *Picus* 10: 73-76.
- Brichetti P. & Fracasso G. 2007. *Ornitologia Italiana*. Vol. 4 - Apodidae-Prunellidae. Alberto Perdisa Editore.
- BirdLife International. 2004. *Birds in the European Union: a status assessment*. BirdLife International, Wageningen.
- Bocca M. & De Franceschi P. 1983. Atlante degli uccelli nidificanti sulle Alpi italiane. II. Picchio nero. *Riv. Ital. Orn.*, 53: 113-115.
- Bocca M. & Falcone U.G. 1998. Caratteristiche dei siti riproduttivi del picchio nero *Dryocopus martius* in una valle delle Alpi Graie (Parco Naturale del Monte Avic, Valle d'Aosta). *Avocetta* 23: 112.
- Bocca M. & Maffei G. 1984. Gli uccelli della Val d'Aosta. Indagine bibliografica e dati inediti. Regione autonoma Valle d'Aosta, Assessorato Agricoltura e Foreste, Tipografia La Vallée.
- Bocca M., Carisio L. & Rolando A. 2007. Habitat use, home ranges and census techniques in the Black Woodpecker *Dryocopus martius* in the Alps. *Ardea* 95: 17-29.
- Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. *Manuale pratico di ornitologia*. Edagricole Calderini, Bologna.
- Ceccarelli P.P. & Gellini S. 2007. Status di alcune specie di uccelli rari nidificanti nel versante romagnolo del Parco delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna. Aggiornamento 2007. Rel. Ined.
- Ceccarelli P.P., Agostini N. & Milandri M. 2003. Osservazioni di picchio nero, *Dryocopus martius*, nelle Foreste Casentinesi. *Riv. Ital. Orn.*, 73: 81-82.
- Cramp S. 1985. *The Birds of the Western Palearctic*. Oxford University Press, Oxford. Volume IV.
- GPSO. 2002. Resoconto ornitologico per la regione Piemonte - Valle d'Aosta. Anno 1999. *Riv. Piem. St. Nat.* 23: 297-338.
- Nisoria - Gruppo Vicentino di Studi Ornitologici. 1994. Atlante degli uccelli nidificanti nella provincia di Vicenza. Gilberto Padovan Editore.
- Guzzon C., Casadio J. & Guzzon G. 2005. Svernamento di picchio nero, *Dryocopus martius*, nei boschi planiziali di Muzzana del Turgnano (Ud). *Avocetta* 29: 82.
- LIPU & WWF (a cura di) Calvario E., Gustin M., Sarrocco S., Gallo-Orsi U., Bulgarini F. & Fraticelli F. 1999. Nuova Lista Rossa degli uccelli nidificanti in Italia. *Riv. Ital. Orn.*, 69: 3-44.
- Martignago G., Silveri G. & Mezzavilla F. 1999. Diffusione ed abbassamento altitudinale del picchio nero *Dryocopus martius* in provincia di Treviso (Colli Asolani). *Avocetta* 25: 59.



- Mezzavilla F. & Scarton F. 2003. Status in veneto degli uccelli nidificanti ed applicazione di indici in alcune zone di protezione speciale (ZPS) in Veneto. *Natura Vicentina* 7: 17-26.
- Parnell C., Parnell A. & Guenzani G. 1994. Prima nidificazione di Picchio nero, *Dryocopus martius*, in provincia di Varese. *Riv. Ital. Orn.*, 64: 80-81.
- Passerin d'Entreves P. & Rolando A. 1990. Osservazione di picchio nero, *Dryocopus martius*, in Pianura Padana durante il periodo riproduttivo. *Riv. Ital. Orn.*, 60: 212-213.
- Pellegrini Mr. & De Marco P. 1995. Presenza del Picchio nero (*Dryocopus martius*) in un'area dell'Appennino centrale (Abruzzo e Molise). *Suppl. Ric. Biol. Selvaggina XXII*: 687-690.
- Pirovano A., Zecca G., Guidali F. & Schroeder W. 2003. Selezione dell'habitat del picchio nero *Dryocopus martius* nel parco regionale delle Orobie Valtellinesi. *Avocetta* 27: 91.
- Utmar P. & Padovan P. 2005. Il Picchio nero, *Dryocopus martius*, nidificante in pianura nel Friuli-Venezia Giulia. *Riv. Ital. Orn.*, 75: 62-64.
- Vigorita V. & Cucè L. (eds.) 2008. La fauna selvatica in Lombardia. Rapporto 2008 su distribuzione, abbondanza e stato di conservazione di uccelli e mammiferi. Regione Lombardia
- Zovi D., Bavero P. & Farronato I. 1993 Rapporto fra popolamenti forestali e fauna selvatica: l'esempio del Gallo cedrone *Tetrao urogallus* e del Picchio nero *Dryocopus martius* nei boschi dell'Altopiano di Asiago. *Atti I° Conv. Faun. Veneti, Montebelluna (Tv), 3-4 aprile 1993*: 93-103.



Scheda di sintesi

Livello Nazionale	
Codice della specie	Picchio nero – <i>Dryocopus martius</i> , A236
Stato Membro	IT
Regioni biogeografiche interessate all'interno dello SM	Alpina (ALP), Continentale (CON), Mediterranea (MED)
Range	Sedentaria e nidificante sulle alpi, scarsa e localizzata con stazione relitte sull'appennino dove la nidificazione è stata accertata in Campania, Basilicata, Calabria e Abruzzo-Molise. In espansione
Mappa	
Livello biogeografico	
Regione biogeografica	Alpina (ALP), Continentale (CON)*
Fonti di dati pubblicate	<p>Brichetti P. & Fracasso G. 2007. Ornitologia Italiana. Vol. 4 - Apodidae-Prunellidae. Alberto Perdisa Editore.</p> <p>BirdLife International. 2004. Birds in the European Union: a status assessment. BirdLife International, Wageningen.</p> <p>Bocca M. & De Franceschi P. 1983. Atlante degli uccelli nidificanti sulle Alpi italiane. II. Picchio nero. Riv. Ital. Orn., 53: 113-115.</p> <p>Bocca M. & Falcone U.G. 1998. Caratteristiche dei siti riproduttivi del picchio nero <i>Dryocopus martius</i> in una valle delle Alpi Graie (Parco Naturale del Monte Avic, Valle d'Aosta). Avocetta 23: 112.</p> <p>Bocca M. & Maffei G. 1984. Gli uccelli della Val d'Aosta. Indagine bibliografica e dati inediti. Regione autonoma Valle d'Aosta, Assessorato Agricoltura e Foreste, Tipografia La Vallée.</p> <p>Bocca M., Carisio L. & Rolando A. 2007. Habitat use, home ranges and census techniques in the Black Woodpecker <i>Dryocopus martius</i> in the Alps. Ardea 95: 17-29.</p> <p>Brichetti P. & Gariboldi A. 1997. Manuale pratico di ornitologia. Edagricole Calderini, Bologna.</p> <p>Ceccarelli P.P. & Gellini S. 2007. Status di alcune specie di uccelli rari nidificanti nel versante romagnolo del Parco delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona, Campigna. Aggiornamento 2007. Rel. Ined.</p> <p>Ceccarelli P.P., Agostini N. & Milandri M. 2003. Osservazioni di picchio nero, <i>Dryocopus martius</i>, nelle Foreste Casentinesi. Riv. Ital. Orn., 73: 81-82.</p> <p>Cramp S. 1985. The Birds of the Western Palearctic. Oxford University Press, Oxford.</p> <p>GPSO. 2002. Resoconto ornitologico per la regione Piemonte - Valle d'Aosta. Anno 1999. Riv. Piem. St. Nat. 23: 297-338.</p> <p>Nisoria - Gruppo Vicentino di Studi Ornitologici. 1994. Atlante degli uccelli nidificanti nella provincia di Vicenza. Gilberto Padovan Editore.</p> <p>Guzzon C., Casadio J. & Guzzon G. 2005. Svernamento di picchio nero, <i>Dryocopus martius</i>, nei boschi planiziali di Muzzana del Turignano (Ud). Avocetta 29: 82.</p> <p>Martignago G., Silveri G. & Mezzavilla F. 1999. Diffusione ed abbassamento altitudinale del picchio nero <i>Dryocopus martius</i> in provincia di Treviso (Colli Asolani). Avocetta 25: 59.</p> <p>Mezzavilla F. & Scarton F. 2003. Status in veneto degli uccelli nidificanti ed applicazione di indici in alcune zone di protezione speciale (ZPS) in Veneto. Natura Vicentina 7: 17-26.</p> <p>Parnell C., Parnell A. & Guenzani G. 1994. Prima nidificazione di Picchio nero, <i>Dryocopus martius</i>, in provincia di Varese. Riv. Ital. Orn., 64: 80-81.</p> <p>Passerin d'Entreves P. & Rolando A. 1990. Osservazione di picchio nero, <i>Dryocopus martius</i>, in Pianura Padana durante il periodo riproduttivo. Riv. Ital. Orn., 60: 212-213.</p> <p>Pirovano A., Zecca G., Guidali F. & Schroeder W. 2003. Selezione dell'habitat del picchio nero <i>Dryocopus martius</i> nel parco regionale delle Orobie Valtellinesi. Avocetta 27: 91.</p> <p>Utmar P. & Padovan P. 2005. Il Picchio nero, <i>Dryocopus martius</i>, nidificante in pianura nel Friuli-Venezia Giulia. Riv. Ital. Orn., 75: 62-64.</p> <p>Vigorita V. & Cucè L. (eds.) 2008. La fauna selvatica in Lombardia. Rapporto 2008 su distribuzione, abbondanza e stato di conservazione di uccelli e mammiferi. Regione Lombardia</p> <p>Zovi D., Bavero P. & Farronato I. 1993 Rapporto fra popolamenti forestali e fauna selvatica: l'esempio del Gallo cedrone <i>Tetrao urogallus</i> e del Picchio nero <i>Dryocopus martius</i> nei boschi dell'Altopiano di Asiago. Atti 1° Conv. Faun. Veneti, Montebelluna (Tv), 3-4 aprile 1993: 93-103</p>
Range	



Superficie	Sconosciuta
Data	-
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	+ 20-50% a seconda del settore alpino (stimato)
Trend-Periodo	dal 1980 al 2007
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
Popolazione	
Mappa di distribuzione	Vedasi livello nazionale
Stima della dimensione di popolazione	1200-3650 coppie
Data della stima	2007
Metodo utilizzato	2 = estrapolazione da rilevamenti su parti della popolazione, campionamento 1 = opinione dell'esperto
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	+ 20% = incremento netto del 23%
Trend-Periodo	1980-2007
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	160 Gestione forestale 161 Piantagione forestale 164 Taglio raso 167 Disboscamento senza reimpianto
Minacce	166 Rimozione piante morte o morienti
Habitat della specie	
Stima dell'area	Sconosciuto
Data della stima	-
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	+ = incremento netto
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
Prospettive future	La specie è vitale a lungo termine? 1 = buone prospettive
Informazioni complementari	
Range favorevole di riferimento	Sconosciuto
Popolazione favorevole di riferimento	Nonostante sia auspicabile stabilire un FRV soprattutto per la popolazione appenninica, ancora ridotta e dispersa su ampie superfici e con sottopopolazioni probabilmente in parte ancora isolate, non è possibile calcolare il FRV per questa specie, a causa dell'assoluta mancanza di informazioni su parametri demografici e, parzialmente, dei parametri riproduttivi
Habitat adatto alla specie	Non disponibile
Altre informazioni rilevanti	-
Conclusioni	
Range	Favorevole



Popolazione	Favorevole
Habitat della specie	Favorevole
Prospettive future	Favorevole
Valutazione globale dello Stato di Conservazione¹⁰⁰	Favorevole

*Essendo in questa specie la popolazione presente nell'entità biogeografica Continentale poco distinguibile da quella alpina, le due bioregioni sono state raggruppate

¹⁰⁰ Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



Livello biogeografico	
Regione biogeografica	Mediterranea (MED)
Fonti di dati pubblicate	Bevacqua D. 1984. Indagine preliminare sulla distribuzione del picchio nero nella Sila Piccola, provincia di Catanzaro. Picus 10: 73-76. Brichetti P. & Fracasso G. 2007. Ornitologia Italiana. Vol. 4 - Apodidae-Prunellidae. Alberto Perdisa Editore
Range	
Superficie	Sconosciuta
Data	-
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	Stabile
Trend-Periodo	dal 1980 al 2007
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
Popolazione	
Mappa di distribuzione	Vedasi livello nazionale
Stima della dimensione di popolazione	100-150 coppie
Data della stima	2007
Metodo utilizzato	2 = estrapolazione da rilevamenti su parti della popolazione, campionamento 1 = opinione dell'esperto
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	stabile
Trend-Periodo	1980-2007
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
Giustificazione delle soglie % utilizzate per il trend	-
Principali pressioni	160 Gestione forestale 161 Piantagione forestale 164 Taglio raso 167 Disboscamento senza reimpianto
Minacce	166 Rimozione piante morte o morienti
Habitat della specie	
Stima dell'area	Sconosciuto
Data della stima	-
Qualità dei dati	2 = moderata
Trend	+ = incremento netto
Trend-Periodo	-
Cause del trend	Principali ragioni presunte del cambiamento del range, se conosciute 0 = sconosciuto 2 = cambiamenti climatici 3 = influenza umana diretta (restauro, deterioramento, distruzione) 5 = processi naturali
Prospettive future	La specie è vitale a lungo termine? 1 = buone prospettive
Informazioni complementari	
Range favorevole di riferimento	Sconosciuto



Popolazione favorevole di riferimento	Nonostante sia auspicabile stabilire un FRV soprattutto per la popolazione appenninica, ancora ridotta e dispersa su ampie superfici e con sottopopolazioni probabilmente in parte ancora isolate, non è possibile calcolare il FRV per questa specie, a causa dell'assoluta mancanza di informazioni su parametri demografici e, parzialmente, dei parametri riproduttivi
Habitat adatto alla specie	Non disponibile
Altre informazioni rilevanti	-
Conclusioni	
Range	Inadeguato
Popolazione	Cattivo
Habitat della specie	Favorevole
Prospettive future	Inadeguato
Valutazione globale dello Stato di Conservazione¹⁰¹	Cattivo

¹⁰¹ Nelle categorie non favorevoli può essere usato un simbolo specifico (es. una freccia) per indicare popolazioni in ripresa



PICCHIO ROSSO MEZZANO - *Dendrocopos medius*

1. Distribuzione e fenologia

Specie politipica a corologia europea (europeo-anatolico-caucasico-iranica); la sottospecie nominale abita l'Europa; la sottospecie *Dendrocopos medius caucasicus* la Turchia settentrionale, il Caucaso e probabilmente l'Iran nord-occidentale; la sottospecie *Dendrocopos medius anatoliae* la Turchia occidentale e meridionale e intergrada con la sottospecie *Dendrocopos medius sanctijohannis* nel nord dell'Iraq; quest'ultima sottospecie abita anche l'Iran. Ovunque prevalentemente stazionario, con possibili erratismi invernali.

2. Status e conservazione

Non-SPEC. Attualmente classificata come sicura in Unione Europea, avente status di conservazione favorevole in tutta Europa. Stabile in Unione Europea nel periodo 1970-1990 ed anche nel periodo 1990-2000 (BirdLife International 2004).

La popolazione dell'Unione Europea è stimata in 78.000-210.000 coppie (BirdLife International 2004) e corrisponde al 56%-68% di quella continentale (valutata in 140.000-310.000 coppie) e al 50%-74% di quella globale.

La popolazione italiana ammonta a 400-600 coppie (Brichetti & Fracasso 2007); il trend della popolazione nel periodo 1990-2000 è sconosciuto (BirdLife International 2004).

Non è stato redatto un Piano d'Azione Internazionale o Nazionale sulla specie. Il picchio rosso mezzano è incluso nell'Allegato I della Direttiva Uccelli (Direttiva 79/409/CEE), ed è considerato vulnerabile (*Vulnerable*, VU) nella Lista Rossa Nazionale (LIPU & WWF (a cura di) Calvario *et al.* 1999). Risulta, inoltre, specie particolarmente protetta in Italia ai sensi della legislazione venatoria (Art. 2, 157/92).

3. Responsabilità dell'Italia per la conservazione della specie

La popolazione italiana corrisponde a meno dell'1% di quella dell'Unione Europea; tuttavia, trattandosi di una specie concentrata in Europa ed avendo le popolazioni italiane un certo interesse biogeografico, anche l'esiguo numero di coppie presenti in Italia riveste una certa rilevanza.

4. Movimenti e migrazione

Nessun dato disponibile

5. Trend di popolazione e distribuzione storica ed attuale

a scala nazionale



La popolazione italiana appare attualmente stabile. Storicamente la specie era verosimilmente più diffusa in epoca storica, anche se probabilmente non abbondante. Attualmente è ritenuto stabile, con locale decremento; tuttavia, la situazione è generalmente poco conosciuta (Bricchetti & Fracasso 2007).

a scala biogeografica

Non sono disponibili stime quantitative recenti per aree geografiche. Nella regione alpina, nell'ottocento e all'inizio del novecento era probabilmente ancora presente, almeno in Trentino, dove comunque non era affatto comune (Pedrini *et al.* 2005). Successive osservazioni, senza però prove certe di nidificazione, provengono per la seconda metà del Novecento dall'Alto Adige (Niederfriniger *et al.* 1998) e osservazioni non confermate anche da altre regioni del nord Italia.

In Puglia, discreta popolazione sul Gargano (Di Carlo 1965). In Molise, scarso (meno di 30 coppie) e localizzato (Battista *et al.* 1998). In Basilicata, presente in varie foreste appenniniche, limitatamente ai settori caratterizzati da presenza di faggi e cerri secolari fra i 650 m s.l.m. (falde del Monte Vulture) ed i 1.600 m (M. Arioso e M. Sirono); più regolare sopra i 900-1.000 m (Boano *et al.* 1985). In Campania, abbastanza localizzato, prevalentemente in faggete e cerrete mature fra 500-600 ed i 1.200 m s.l.m., ma anche in boschi maturi di ontani (Scebba 1993).

6. *Esigenze ecologiche*

Legato alla zona temperato-calda della fascia a clima continentale. Preferisce quote medie e basse (limite generale 700 m s.l.m. in Svizzera), ma in Italia occupa prevalentemente boschi situati tra 1.000 e 1.600 m. L'areale coincide con quello del carpino *Carpinus betulus* (Cramp 1985). Predilige boschi misti di querce e carpini, o aree 'a parco' con olmi; può occupare anche vecchi frutteti e alnete ripariali in aree alluvionali. Può abitare anche boschi misti di latifoglie e conifere, purchè con abbondante presenza di querce e non troppo ombrosi. Favorisce alberi e rami malati o morti. Preferisce querceti di almeno 30 ha di estensione ed evita quelli inferiori a 5 ha e quelli troppo isolati; sembra invece indifferente a inclinazione, umidità del suolo, presenza d'acqua (Cramp 1985).

In faggete e cerrete mature della Basilicata e del Gargano, rilevate densità variabili tra 0.5-1.9 coppie territoriali per 10 ha, con distanza minima tra due nidi in attività di 130 m; nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, densità di 0.10-0.20 coppie per km² (Bricchetti & Fracasso 2007).



7. *Biologia riproduttiva*

Successo riproduttivo e produttività in Italia

Nessuna informazione.

Successo riproduttivo e produttività negli altri paesi europei

Nessuna informazione.

Fattori influenzanti l'esito della riproduzione

Nessuna informazione specifica.

8. *Principali minacce per la specie e fattori chiave per la sua conservazione*

La scarsa capacità di adattarsi a nuove situazioni e la dipendenza da habitat forestali specifici rende la specie vulnerabile a impatti antropici diretti o indiretti e soprattutto a gestioni forestali non favorevoli alla specie, tra cui sicuramente rimboschimenti con essenze diverse, alterazione della struttura delle foreste, rimozione di alberi morti o malati.

9. *Qualità dei dati disponibili, livello di conoscenza e necessità di ulteriori informazioni*

Specie scarsamente studiata in Italia.

10. *FRV (Favourable Reference Value)*

Non è possibile calcolare il FRV per questa specie, per cui non dispone di nessuna informazione sui parametri riproduttivi e demografici necessari.

11. *Stato di conservazione: considerazioni conclusive e classificazione a 'semaforo'*

La relativa rarità della specie, presente nel nostro paese con una popolazione ridotta e in poche località, e la scarsità di conoscenze su di essa determinano un quadro incerto ma non positivo sul suo stato di conservazione in Italia. Probabilmente favorevole l'habitat della specie.

fattore	stato	stato di conservazione
range	poco conosciuto ma ridotto, contratto	Sconosciuto
popolazione	stabile, localmente in calo, ridotta	Inadeguato
habitat della specie	probabilmente favorevole	Favorevole
complessivo		Inadeguato

→ GIALLO



12. Indicazioni per la conservazione

In aree forestali idonee alla specie, puntare al raggiungimento di densità non inferiori a una coppia per 10 ha; in aree ottimali, densità non inferiore a 1.5-2 coppie per 10 ha (cfr. Bricchetti & Fracasso 2007).